



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 48 - Agosto 2015 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Cigale, un mare di cemento

di Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

C'era una volta Cigale con le sue pinete e le sue ville, primo luogo dell'isola a essere attratto dal turismo austriaco alla fine dell'1800 per le sue bellezze naturali, la pineta, il mare, l'esposizione al sole del mezzogiorno, al riparo dalla bora.

Ora l'azienda Jadranka Group, società per azioni, una sorta di kombinat turistico privato, ha completamente cambiato l'aspetto della valle perché le vecchie ville sono state ristrutturate e ampliate in modo assai consistente: il vetusto Alhambra è diventato un mega albergo a cinque stelle, denominazione Boutique Hotel Alhambra e Villa Augusta (ex Villa Martinoli e ancora prima St. Josefs Villa), mentre la linea di costa viene modificata, cementificata

e illuminata. Tutto è ancora in fase di completamento con intenzioni che vorrebbero sembrare soft ma la pineta viene ridotta a tutto spiano, e polvere e cemento inondano l'insenatura e arrivano fino a Villa Hortensia (ex Pension Bellevue), il più recente 5 stelle pubblicizzato a livello internazionale, assieme al nuovo Hotel Bellevue, cinque stelle.

Jadranka Group è proprietario e gestore dei seguenti alberghi e ristoranti: a Cigale Hotel Bellevue 5*, Villa Hortensia 5*, Boutique Hotel Alhambra e Villa Augusta 5*, Villa Diana (ex Villa Steinhäusel e poi villa Cosulich) 4*; a Lussingrande Vitality Hotel Punta 4* (rifatto nel 2012) e appartamenti Punta 4*, ristoranti Punta e Levante; in Val di Sole Wellness Hotel Aurora 4* (2008) e Family Hotel Vespera 4*



Lussinpiccolo, Cigale - la Chiesa della Madonna Annunziata

Foto Sergio de Luyk



Hotel Bellevue, con i pini spelacchiati, villa Carolina

(2009), ristoranti Veli Zal a Val di Sole, Borik Mediterraneo in Zalich, Lanterna vicino alla Madonna Annunziata, Cikat e Diana a Cigale; Villa Kredo (ex villa Bragato) e ristorante all'interno del campeggio in Cigale-Val d'Argento. In previsione anche il rifacimento dell'hotel Elios.

I campeggi sono: Cikat, Slatina a San Martin di Cherso, Baldarin a Puntacroce di Cherso, Bijar a Ossero. Nel campeggio Cikat ossia Cigale-Val d'Argento è stato costruito l'Aqua Park che utilizza l'acqua del mare e serve a rivitalizzare la vecchia struttura risalente a 40 anni fa.



Aqua Park a Cigale

Foto Licia Giadrossi

Sul lato nord della valle, dove c'era il vecchio molo dei 12 apostoli, c'è il Marina per yacht di grandi dimensioni.

Poi ci sono la Jadranka Yachting, i negozi, Radio Jadranka. In previsione anche l'ampliamento dell'aeroporto di Liski, il campo di golf a Puntacroce e un Marina.

Appare strano come a Cigale si possano conciliare lo stile e la tranquillità dovuta ad alberghi a 4-5 stelle con la presenza a pochi metri di campeggi, con un via vai continuo di macchine e, almeno per ora, di camion da lavoro che intasano la strada di accesso e generano polvere e gas di scarico dappertutto.

La gestione di Jadranka Group è affidata a Goran Filipović; negli anni scorsi, il presidente del consiglio di amministrazione è Sanjin Šolić, vicepresidenti Nina Garić Saganić e Kresimir Cemerika. Ora il vertice è cambiato e il CEO è un manager austriaco. La proprietà appartiene a Beta Ulaganj DOO, cioè Investimenti Beta di cui fondatore e proprietario è Promsvyaz UK, una delle aziende leader per la gestione di fondi d'investimento in Russia che con altre gestisce uno dei più importanti fondi pensione del paese. A sua volta Promsvyaz United Kingdom è controllata totalmente da Promsvyazbank, una delle principali banche private della Russia, con sede a Mosca e uno dei co-proprietari della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS). Gli azionisti più importanti sono i fratelli miliardari Dmitrij e Alexej Ananjev. Investimenti Beta è società a responsabilità limitata fondata a fine 2012 a Zagabria con l'obiettivo di investire in progetti turistici nel Mediterraneo. Direttore ne è Kresimir Hellebore.

Lusso o non lusso, il cemento sta invadendo questa insenatura in modo eccessivo, ricalcando schemi antichi di uso del territorio che finora per mancanza di finanziamenti, non era stato possibile attuare. Lussino vive di turismo, di lusso e non, ma impegnare tante risorse in un progetto di grande impatto ambientale non è forse rischioso, in tempi in cui si sta ritornando a visioni diverse, più consone e proporzionate alle dimensioni dei luoghi, dato che l'insenatura è di dimensioni assai ridotte?

L'intenzione dell'azienda è ovviamente quella di acquisire nuovi mercati per l'industria turistica, con parecchie migliaia di posti letto e quindi con l'assunzione di molto personale qualificato.

La costa dalmata, però, è un esempio in gran parte negativo di sfruttamento delle rive e degli approdi dell'Adriatico: grandi edifici abbandonati al degrado tappezzano qua e là la costa perché nei formicai vanno solo le formiche. L'esempio di Cattaro è indicativo: solo il centro storico è stato mantenuto con le sue belle case in pietra, il resto sono edifici piccoli e grandi, cresciuti dappertutto senza un piano regolatore adatto a tutelare il bell'ambiente di quel fiordo, d'inverno ricchissimo d'acqua che scende precipitando dagli aspri monti, acqua che però viene dispersa tanto che d'estate la valle è completamente a secco e deve captare l'acqua dal lago di Scutari; si tratta di un esempio di totale imprevidenza balcanica.

Cherso e Lussino attingono l'acqua dal Lago di Vrana e finora non vi sono stati problemi ma il comprensorio di Cigale quanti megalitri dovrà utilizzare per mantenere gli standard di qualità previsti? Una popolazione che varia nel corso dell'anno passando da ottomilacinquecento residenti a trentamila per circa due mesi non può non produrre un impatto ambientale e uno squilibrio nelle attività produttive.

Ma non basta perché altre grandi residenze stanno per essere costruite in Klanaz, scavi, cemento, parcheggi, ancora una volta si ripete il solito sistema di sfruttamento del territorio in attesa che un'altra bolla speculativa scoppi, come è già avvenuto negli anni 2008-2009.

Nulla è cambiato, l'ambiente è la risorsa di Lussino e non va né venduto, né sprecato ma è giusto rimanga alla Comunità locale che non deve mai perdere il controllo del territorio e dei suoi splendidi valori ambientali. Ovviamente Lussino non può vivere solamente di grotte e di mare ma rispettare l'ambiente naturale si può!

Inoltre la monocultura è pericolosa non solo in economia, lo testimonia chiaramente pure il regno vegetale: i boschi migliori sono quelli misti e non coevi, così come in agricoltura l'antica rotazione dei seminativi nei terreni non sterilizza il suolo ma consente la continuazione della produzione.

A Cigale questo mare di cemento fa ripensare alla frase scritta dallo storico romano Svetonio (70-75 d.C. – 140-150) secondo il quale i gladiatori nell'arena salutavano l'imperatore con la frase: "Ave Caesar, morituri te salutant"; a Lussino si potrebbe dire, parafrasando "Ave Cigale, Lussignani te salutant".

Solo la chiesa della Madonna Annunziata si salva al momento dall'obbrobrio del cemento ma riuscirà la Madonna a salvare Cigale?

Se lo farà noi lussignani dobbiamo porre all'interno un quadro votivo che ricordi questo avvenimento e sia di monito per il futuro dell'isola.

Preghiera alla Vergine nella Chiesetta dell'Annunziata a Cigale

di Livia Martinoli Santini

Nel cartiglio posto sulla facciata della chiesetta dedicata alla Madonna Annunziata a Cigale è incisa la seguente frase in latino:

**"Ne avertas oculos a fulgore huius sideris
si non vis obrui procellis"**

**ossia "non distogliere gli occhi dallo splendore
di questa stella, se non vuoi essere sopraffatto
dalla burrasca".**



Preghiera sulla facciata dell'Annunziata Foto Livia Martinoli Santini

Costruita nel 1858 su una preesistente piccola cappella votiva, la chiesetta della Madonna Annunziata era un importante punto di riferimento per gli abitanti di Lussino: qui si salutavano le navi in partenza e si accoglievano festosamente quelle in arrivo, qui davanti passavano le navi lussignane salutando con tre fischi di sirena. Tra queste mura inoltre si raccoglievano gli *ex-voto* di coloro che erano scampati alle tempeste e ai naufragi. La devozione alla

Madonna si legava alla difficile vita della gente di mare e dei loro familiari.

La frase incisa nel cartiglio esprime appunto l'invito a non allontanare lo sguardo dallo splendore della stella della Beata Vergine per non essere vinti dalle tempeste. Maria viene dunque raffigurata come stella del mare per i naviganti in balia delle procelle.

L'invocazione è tratta da una breve opera di San Bernardo di Chiaravalle, *In laudibus Verginis Matris, ossia Lodi alla Vergine Madre*, che è formata da quattro sermoni ispirati alle prime parole del Vangelo di San Luca sull'Annunciazione (*Missus est: Luc. I, 26*).

San Bernardo, nato nel 1090 e morto il 20 agosto 1153, francese, divenne monaco cistercense a Cîteaux e nel 1115 fondò un nuovo monastero Clairvaux (Chiaravalle), che diventò una famosa abbazia, fulcro di vita teologica e filosofica. Chiamato anche *Doctor mellifluus* (= dottore fluente come il miele) per le sue predicazioni, San Bernardo fu al centro della vita religiosa del tempo, partecipando a sinodi e concili, lottando contro gli eretici, operando numerosi miracoli ed esprimendo una sua dottrina cristiana e mariologica. Proprio ai concetti espressi nella sua mariologia si ispirò papa Pio XII quando il 24 maggio 1953 promulgò la sua venticinquesima enciclica, descrivendo appunto Maria "stella del mare", da invocare contro i venti delle tentazioni e da seguire per giungere alla meta. San

Bernardo, commemorato il 20 agosto, fu canonizzato nel 1174 da Alessandro III e proclamato Dottore della Chiesa nel 1830 da Pio VIII. Il suo culto ha avuto grande fortuna nei secoli: proprio a lui, grande mistico, Dante Alighieri nel *Paradiso* fa pronunciare la preghiera alla Vergine Maria.

San Bernardo scrisse numerose opere in latino, tra cui queste *Lodi alla Vergine Madre* che furono composte quando il Santo aveva circa 35 anni ed era malato. Nella sua solitudine, commentando i versetti del Vangelo di San Luca dal momento dell'Annunciazione ed esprimendo il suo pensiero sulla Vergine Madre, simbolo e modello di fede, egli descrisse Maria principalmente come stella che diventa guida per tutta l'umanità.

L'opera ebbe subito vasta diffusione e iniziò a circolare sia in forma unitaria sia separatamente nei quattro sermoni che la componevano. In particolare la parte finale della seconda omelia, che comprendeva la frase incisa all'Annunziata di Cigale, divenne famosa come "preghiera di San Bernardo a Maria" (*Respice stellam, voca Mariam, ovvero Guarda la stella, invoca Maria*).

La preghiera fu tradotta negli anni in lingue diverse. Di seguito ecco il testo nella traduzione italiana tratta dall'opera ottocentesca *Partenia*:

"O uomo, chiunque tu sia, che nel mare di questo secolo più vai fluttuando tra le procelle e le tempeste, che non camminando fermo e sicuro sopra la terra, tieni gli occhi rivolti a questa lucente stella, se pure non vuoi ir perduto fra i suoi vortici turbinosi. Se insorgono venti di tentazioni, se inciampi negli scogli delle tribolazioni, guarda alla stella, invoca Maria. Se tu sei agitato dalle onde della superbia, se dalle onde dell'ambizione, se dalla detrazione, se dalla emulazione, guarda alla stella, invoca Maria. Se l'iracondia, o l'avarizia, o le lusinghe della carne sbattono la navicella della tua mente, riguarda a Maria. Se conturbato dalla gravità de' delitti, se confuso dalla deformità della coscienza, atterrito dall'orrore del giudizio, già se presso a cadere nel baratro della tristezza, nell'abisso della disperazione, pensa a Maria.

Ne' tuoi pericoli, nelle angustie, nelle dubbiezze, pensa a Maria, invoca Maria.

Maria non ti si scosti dalla bocca, non ti si allontani dal cuore;

e a meglio impetrare la grazia della sua protezione, non dimenticarla giammai né di giorno né di notte.

Imperocché essa seguendo non devierai,

essa pregando non dispererai, ad essa pensando non errerai.

Se essa ti sostiene non cadrà, se ti protegge non temerai, se ti accompagna non ti faticherai,

e se ti guida arriverai alla mèta."

La frase dunque esprime la profonda religiosità dei lussignani e dei suoi naviganti che, solcando i mari, avevano il pensiero rivolto all'amata Lussino e alla Madonna Annunziata, come testimoniano sia le cerimonie religiose che si svolgevano in questa chiesetta sia gli *ex voto* donati per le grazie ricevute.

Concludo infine con un ringraziamento a mia figlia Sara Santini che, segnalandomi da Losanna il testo di questa "preghiera di San Bernardo", ha suscitato il ricordo della chiesetta dell'Annunziata e ispirato queste ricerche.

FONTI

Partenia: raccolta di vari scritti riguardanti la Santissima Vergine Maria, 3, Napoli, a spese della Società Editrice, 1856 (*Tesoro cattolico. Classe 1, Dogmatica, polemica e filosofia morale*, 18), p. 28;

Giovanni GEROLAMI, *L' isola marinara*, Udine, Del Bianco, 1951, pp. 257-258;

La nostra Madonna Annunziata, a cura di Neera Hreglich Mercanti, Pieve di Sacco, Hreglich Mercanti, 1999 (*Ricordando Lussino*, 1);

BERNARDUS CLARAEVALLENSIS (Santo), *Lodi alla Vergine Madre*, introduzione, traduzione e note a cura di Claudio Leonardi, Roma, Città Nuova, 2003 (*Minima di Città nuova*);

Adriana MARTINOLI, *La Madonna Annunziata compie 150 anni*, "Foglio di Lussino", 28 (2008), pp. 12-13;

Licia GIADROSSI-GLORIA TAMARO, *I centocinquanta anni della nostra chiesetta di Cigale*, "Foglio di Lussino", 30 (2008), pp. 1-2.



Foto Rita Cramer Giovannini

Libecciate sulla punta della Madonna Annunziata

La "mia" Cigale

di Doretta Martinoli

Voglio ricordare la "mia" Cigale, come è rimasta nella mia memoria. A Cigale sono nata, in casa, come si usava una volta; mia mamma era assistita dalla sua mamma, (la nonna Tinza), dalla levatrice di cui non ricordo il nome e da mio papà, el Nicolò. Uno stuolo di donne capeggiate dalla Signorina Mina Dessimon detta Ina, correvano su e giù per la casa procurando la famosa acqua calda, bollente, che non si sa a cosa serva. Tra una doglia e l'altra, la mamma andava sul balcone a salutare le amiche che facevano il bagno davanti casa nostra, ritirandosi poi dicendo "Ahi, ahi che mal, beate voi, beate voi!!!". Finalmente sono nata aiutata dal papà perché se il parto era normale, il nostro caro dottor Cleva arrivava a cose fatte. A quei tempi non si conosceva prima il sesso del nascituro e quindi, quando mi hanno vista non erano proprio contenti perché ero la terza figlia, dopo Mariangela e Tinza, e per me avevano preparato solo il nome di un maschio, Marco, come spettava per tradizione. Così, con molta fantasia mi chiamarono Dora come la mamma.

La vita a Cigale scorreva serena, certamente privilegiata ma la bellissima valle era a disposizione di tutti che si riversavano lì specialmente nei giorni di festa. Ricordo passeggiate allegre assieme ai miei coetanei e alle loro mamme, corse con i pattini alla Bella Notte, scivolate sugli aghi di pino sulle doghe di botte, nuotate infinite in quell'acqua....che non occorre descrivere (!). Per insegnarmi a nuotare, senza tanti complimenti, mi buttarono in acqua, e io, come paperino, subito nuotai fuori dall'acqua per evitare quelle terribili macchie scure formate dalle alghe. Oggi direbbero che comportamenti simili possono causare traumi indelebili nei bambini; a noi hanno insegnato a cavarcela! A Cigale erano ormeggiate anche barche di residenti a Lussino, specialmente di pescatori, che vi tenevano le reti a prua e le nasse per gli astici accatastate nel pozzetto delle passere. Di buonora si sentiva il vociare dei pescatori e il pot pot dei motori (Slanzi). Papà, prima di andare in ufficio a Squero, usciva in barca anche lui e la sera, dopo il lavoro, andava a alzare le reti: era festa quando tornava con qualche bella scarpena o barboni o anche qualche volta con un bel dental!!



Villa Martinoli, ora Villa Augusta nel 1930

Archivio Doretta Martinoli

Le signore con dei costumi che le facevano sembrare delle enormi meduse, chiacchieravano in mare progettando le loro giornate o commentando le attualità tipo: "Ti ga visto quel Stalin, che ordinariazzo!" oppure: "Ma cosa saria che quella la ga sex appeal" "Saria che la xe una prassizza!" Era d'obbligo la passeggiata fino alla Madonna: a me sembrava lontanissima ma non riuscivo a sottrarmi a quella tortura!!! Un giorno, arrivate lì, io e la Ina, eravamo sole, non c'era anima viva: mentre la Ina pregava sentimmo chiudere la porta della chiesetta a chiave dal di fuori. Ricordo ancora la paura che provai, probabilmente trasmessami dalla mia bambinaia che cominciò a chiamare a gran voce aiuto, ma nessuno si trovava nei paraggi. Poi sentimmo la voce del Bacalarich che mugugnava: "Maledetti i siori, maledetti de siori!" Non ricordo più come è andata a finire ma penso bene perché ...se son qua!!!!

Ora la mia casa è stata inglobata all'albergo Alhambra, che è diventato un complesso enorme a cinque stelle; il balcone della mia nascita si trova molto più in alto di prima, i bagni al mare sembrano di marmo bianco, i lampioni rossi sono a forma di tulipano e il tutto a disposizione di pochi.

Ai nuovi ricchi chiedo di non chiudere l'accesso di Cigale ai lussignani che conoscono solo loro la vera storia di quel paradiso, e che possano goderne.

I turisti passano ma la nostra storia rimane.



Marzo 1941, gli amici di Cigale: Donatella D'Agostini, Doretta Martinoli, Matteo Mircovich, Lauretta Relli, Maura Suttora (1 anno), Camillo Cobau, Caterina Camalich, Guido Turetta, Bianca Maria Suttora

Lo scempio di Cigale

di Sergio de Luyk,

vicepresidente della Comunità di Lussinpiccolo di Trieste

Ecco una mia foto di com'era l'Alhambra nel 1975, immersa nei pini, e com'è l'Alhambra oggi (giugno 2015), con i pini del lato mare distrutti, un enorme corpo di cemento armato addossato alla villa ricostruita, secondo me con qualche variazione di stile.



Alhambra e Villa Augusta

Foto Sergio de Luyk



Pensione Alhambra, 1913 - Tipografia Strukel-Straulino
Archivio Licia Giadrossi



Resti di pini dietro l'hotel Alhambra

Foto Cesare Tarabocchia



Alhambra 1975

Foto Sergio de Luyk

Rimane integra la sola Annunziata !

E poi il nuovo Bellevue: enorme massa cementizia, BIANCHISSIMA, anche qui con abbattimento di molti pini lato mare, che rovina in modo permanente il profilo costiero della baia, facendo scomparire per sempre quel "profumo" ottocentesco di Cigale, con le sue ville austro-ungariche, la povera villa Carolina viene "inghiottita" dal cemento del Bellevue.



Hotel Bellevue

Foto Adriana Martinoli

Processione alla Madonna Annunziata

di Antonio Ballarin

Venerdì 14 agosto 2015, alla vigilia della festa dell'Assunzione, la Comunità degli Italiani di Lussino ha organizzato un breve pellegrinaggio a piedi dalla piazza di Lussinpiccolo alla chiesa dell'Annunziata alla Beata Vergine, sita nella meravigliosa baia di Cigale.

L'evento, destinato a residenti e turisti di ogni lingua e provenienza, in realtà, voleva essere la riproposizione di un'antica usanza di fede popolare in uso nell'Isola fin dai tempi molto antichi ed interrotta negli anni, purtroppo, a causa dei violenti mutamenti successivi alla seconda guerra mondiale.



foto Nicky Giuricich

Infatti, le cronache sulla storia e le usanze di Lussino raccontano che fin dall'inizio del 1500, ovvero, dalla separazione dei due borghi di Lussingrande e Lussinpiccolo, le popolazioni riunite dei due paesi intraprendevano una solenne processione per la ricorrenza dell'Ascensione, come noto fastosamente celebrata a Venezia. Con i secoli, la ricorrenza è mutata e la chiesetta dell'Annunziata, che assumeva il suo aspetto definitivo nel 1858, divenne il luogo simbolo della devozione mariana per gli isolani tutti. Una devozione che vedeva, appunto, nella vigilia della festa di Ferragosto, celebrare un semplice gesto di devozione espresso tramite un breve percorso, intrapreso come atto di reverenza verso la Madonna.

Dopo anni di interruzione di questo rito di fede popolare, nella ricorrenza appena trascorsa è nata in maniera spontanea, dai fedeli che partecipano alle celebrazioni prefestive in lingua italiana che vengono svolte nel Duomo di Lussinpiccolo, l'idea di riproporre tale consuetudine.

La processione, guidata dalla Presidente della Comunità degli Italiani di Lussino, Anna Maria Chalvien Saganić, divulgata per mezzo di un volantinaggio nei luoghi più frequentati dai turisti, ha visto la partecipazione di numero-

si membri della Comunità e anche di diverse persone di origine lussignana che vivono lontani dalla loro terra, ma ritornano con frequenza e costanza alle loro radici appena possibile e, soprattutto, in estate.

In particolare, hanno preso parte alla celebrazione un nutrito gruppo di persone provenienti dal Sudafrica, guidate da Nicolò Claudio Giuricich, presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo di Johannesburg, da Trieste, con la presenza di Alessandro Altin, portavoce della neonata Associazione formata da esuli e rimasti, Renovatio Histriae ed, infine da Roma, con la presenza di Antonio Ballarin, presidente della Federazione delle Associazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati.

Durante il percorso, che ha visto alla partenza una trentina di persone via via incrementate nel numero fino a contare una settantina di presenze all'arrivo presso la chiesetta di Cigale, è stata recitata la preghiera del Rosario in lingua italiana. Al di là della pura cronaca, ciò che ci sembra importante segnalare è il fatto che iniziative del genere arrecano un gran beneficio alle nostre comunità, poiché affermando con questa freschezza e semplicità i valori tradizionali che legano le persone alla loro origine, si diffonde un senso di identità sempre più maturo e desideroso di costruire prospettive comuni.



Da destra, Nicky Giuricich, Gerard Giuricich, Florian Giuricich

I nostri prossimi incontri

Per il patrono di Lussinpiccolo San Martino

a Trieste

Sabato 14 novembre 2015 alle **ore 15.30** la Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita, in via Locchi 22, e a seguire l'incontro nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane, in via Belpoggio 29/1.

a Genova

Mercoledì 11 novembre 2015, la S. Messa alle ore 11,30 nella cappella dell'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri, in via Corridoni 6 e a seguire il pranzo nel ristorante Fuorigrotta.

Per il patrono di Lussingrande Sant'Antonio

a Trieste

In data da destinarsi, la S. Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita, in via Locchi 22, e a seguire l'incontro alle ore 17 nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane, in via Belpoggio 29/1

a Genova

Lunedì 18 gennaio 2016 la S. Messa alle ore 11,30 nella cappella dell'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri, in via Corridoni 6 e a seguire il pranzo nel ristorante Fuorigrotta

Per le prenotazioni a Genova contattare la signora Mariella Russo Quaglia 010383720,

Per informazioni a Trieste Licia Giadrossi-Gloria 3388978230



Il libro sul turismo Lussignano

Il libro sul turismo Lussignano che conterrà gli argomenti trattati nella mostra omonima da Rita Cramer Giovannini, svoltasi all'IRCI di Trieste, dal 6 ottobre 2014 a metà gennaio 2015, arricchito di ulteriori immagini e notizie inedite, sarà pubblicato e presentato durante la festa del nostro patrono San Martino, il 14 novembre 2015 alle ore 17.00 nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane.



Ringraziamenti

La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia Rita Cramer Giovannini per la realizzazione della documentata e bellissima mostra sul turismo a Lussino, esposta lungamente a Trieste e a Lussinpiccolo, a ricordo della nostra storia.

Mons. Nevio Martinoli ringrazia la Comunità di Lussinpiccolo e tutti i suoi soci per i festeggiamenti del suo 90° compleanno sia a Genova, sia a Trieste.

La Comunità di Lussinpiccolo di Trieste è grata ai coniugi Quaglia per la sempre puntuale e precisa organizzazione dell'annuale assemblea di Peschiera del Garda.

Ci hanno lasciato

Nevia Lucano nata a Lussinpiccolo nel 1922, deceduta a Casale Monferrato il 10 novembre 2014

Giuseppe Nesi, Com.te di L.C.,- nato a Chiusi Lussignano il 14 novembre 1924, deceduto a Venezia il 3 gennaio 2015

Flavia Maria Siercovich Bartoli nata a Lussinpiccolo l'11 dicembre 1942 e deceduta a Palmares, Costarica, il 20 gennaio 2015

Maria Giadrossi Gianelli, nata a Lussinpiccolo nel 1914, deceduta a Genova l'1° Aprile 2015 a 101 anni

Giacometto Satalic nato il 9 ottobre 1940 morto a Neresine nell'aprile 2015

Lea Francovic nata **Picinich** (figlia del Carnera), morta a Lussinpiccolo nell'aprile 2015

Liliana Varagnolo (Lili) nata a Lussingrande il 10 agosto 1930, deceduta a Trieste il 14 maggio 2015

Zefferino Pavanelli, marito di Anna Martinoli, nato a Milano il 28 giugno 1954, deceduto a Genova il 4 maggio 2015

Giovanni Bussani (nato Bussanich) nato a Lussinpiccolo il 21 aprile 1927, deceduto il 29 giugno 2015

Ninni Balanzin, nato a Lussinpiccolo, residente a Etobicoke, Ontario, Canada, morto il 1° luglio 2015 a Lussinpiccolo

Bruno Bianchi nato a Lussinpiccolo il 23 maggio 1935, deceduto il 6 maggio 2015 a Cosenza

Fausto Massa, nato a Trieste il 13 ottobre 1933, deceduto a Trieste il 5 agosto 2015

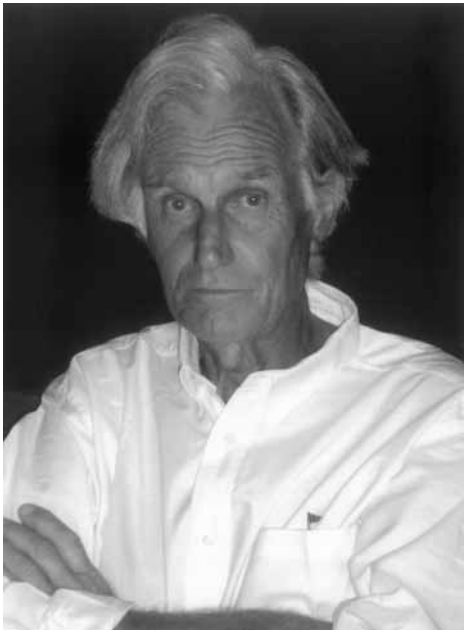
Commemorazioni

Nevia Lucano

dal fratello Mario Lucano

Fausto Massa

Il 5 agosto 2015 è mancato a Trieste il dr. Fausto Massa marito di Doretta Martinoli. Si è spento a casa circondato dall'affetto dei suoi cari: Doretta, le figlie Mechi e Caterina e i nipoti.



Noi tutti della Comunità di Lussinpiccolo partecipiamo con grande commozione alla scomparsa di Fausto, che è stato sempre presente e coinvolto nelle vicende non solo personali e di famiglia ma anche collettive dei Lussignani. Era persona dotata di profonda cultura, onestà morale e serietà e ne sentiremo la mancanza.

La cerimonia di commemorazione ha avuto luogo lunedì 10 agosto nella Chiesa di Barcola. Riposerà in riva al mare nel cimitero di San Martin a Lussinpiccolo nella tomba della famiglia Martinoli, insieme a Mariangela Martinoli.



Desidero comunicare la scomparsa di mia sorella Nevia avvenuta il 10 novembre 2014.

Era nata a Lussinpiccolo nel 1922, ed è deceduta a Casale Monferrato dove si era

trasferita da Genova per essere vicina alla figlia che lavora e vive con il marito in quella città. Oltre ad essere una sorella è stata, per un certo periodo, mamma. È con lei che sono partito da Lussinpiccolo quando non necessitavano permessi particolari e passaporti.

Siamo andati prima a Venezia, presso l'altra sorella Corinna. Successivamente ci siamo trasferiti tutti a Genova.

Nel frattempo, prima che arri-



vassero i genitori e il fratello da Lussinpiccolo, mi ha tenuto con affetto, aiutandomi in tutte quelle necessità che poteva avere un bambino di 11 anni. Sembrava grande ai miei occhi, ma aveva solo 24 anni e doveva trovare soluzioni di vita per me e per lei stessa.

Per fortuna, poté proseguire il lavoro interrotto a Lussinpiccolo presso gli Uffici Finanziari di Genova, (a Lussino si trovavano vicino al molo grande).

Ho tanti ricordi di quei tempi trascorsi nell'isola. Mi portava in bicicletta, seduto sul manubrio fino a Lussingrande durante il periodo bellico. Assieme alle sue più care amiche, Renata Stuparich, Netty Hroncich e sua sorella Michelina, andavamo a fare il bagno in Cigale o Velopin.



Nevia Lucano, con le amiche Ita e Clara Maraspin Archivio Fam. Lucano

Flavia Maria Siercovich Bartoli

dal marito Carlos Luis Morera Castillo, Costarica

Egredi signori della Comunità di Lussinpiccolo, con cuore addolorato e tristezza nell'anima mia, devo comunicarvi la morte di mia moglie, la lussignana Flavia Maria Siercovich Bartoli, nata l'11 dicembre 1942 e deceduta a Palmares il 20 gennaio 2015. I suoi genitori sono stati Gio-



Gli antenati di Flavia sono Rosalia Peranovich Fetter e Giacomo Fetter; a pagina 52: I Fetter di Licia Giadrossi - Gloria

vanni Siercovich Fetter e Maria Assunta Bartoli Benedetti, oramai pure loro scomparsi.

Mia suocera morì a Palmares il venerdì santo dell'anno 2000. È stata seppellita nella mia tomba di famiglia.

Vi chiedo gentilmente di riportare la morte di Flavia nel vostro necrologio: "Ci hanno lasciato" affinché lo sappiano i suoi coetanei. Ancora una cosa vorrei chiedervi, per piacere, se potete indagare sulla genealogia di Liuvimiro Siercovich e di sua moglie Rosina il cui cognome non conosco, e se è possibile anche i genitori di entrambi, poiché voglio completare l'albero genealogico di Flavia fino alla settima generazione. Io so che Liuvimiro era stato capitano della sua nave e viaggiava spesso in Argentina per affari.



Flavia Maria Siercovich assomiglia all'antenata Rosalia Peranovich Fetter e al cugino Lucio Ferretti Fetter

Ricordo del mio caro Zefferino

da Anna Martinoli

Zefferino Pavanelli, mio marito, nasce a Milano il 28 giugno 1954, ma trascorre la sua infanzia e giovinezza sul lago Maggiore, dove il padre è direttore di un grande albergo, e lì frequenta le scuole fino alle superiori. Ancora giovane lo colpisce profondamente la perdita del padre che assiste durante la malattia. Riprende gli studi universitari di ingegneria elettronica a Pisa e li completa al Politecnico di Milano, dopo la pausa del periodo militare in Friuli durante il terremoto, esperienza di cui mi parlò più volte. Appassionato di ricerca e tecnologia inizia a lavorare a Milano, ma poi scopre la sua vocazione di insegnante ed educatore e inizia ad insegnare in istituti tecnici di Milano



Anna e Zefferino a Lussinpiccolo

prima e della Riviera ligure e Rapallo poi, dove risiede con la sua famiglia. Sempre appassionato di studi e ricerca svolge con successo un dottorato di ricerca all'Università di Ingegneria di Genova sulla Logistica dei Trasporti e prende anche l'abilitazione all'insegnamento di Matematica e Fisica, insegnando infine in un liceo scientifico cittadino del centro città.

Il giorno del nostro primo incontro a Genova mi colpì subito il suo sorriso, gli occhi profondi, il cuore generoso e la sua profondità di pensiero. Un mese dopo, per Pasqua, eravamo già a Lussino insieme e da subito capii che mi amava e che gli piaceva il viaggio e la scoperta di nuovi luoghi e nuova gente e che la nostra vita insieme sarebbe stata una stupenda avventura. Sì, così è stata la mia vita con lui. La sua casa di Rapallo assomigliava alla mia, piena di libri, riviste, ricordi di viaggio e anche di esperimenti perché lui era un ingegnere pratico che amava progettare e sperimentare motori, strumenti di lavoro e poi software e apparati meccanici. Comprava i torni per preparare lui stesso i pezzi che poi lavorava con molta precisione e passione. Ha lasciato molta apparecchiatura ovunque, perché in ogni posto si creava un suo laboratorio, come papà nel suo sottotetto. Zefferino aveva una famiglia numerosa e internazionale, sua madre è la prima di sette figli. Alcuni



Zefferino a Trieste, sullo sfondo il Castello di Miramare

cugini con le rispettive famiglie vivono in Olanda, altri in America del Nord e una in Costa Rica. Quindi non si stupì mai del fatto che anche noi figli di esuli abbiamo parenti ovunque nel mondo, anzi ne era contento perché c'erano tante occasioni di viaggio e di incontro.

Ci sposammo a Rapallo nel maggio 1999, si trasferì a vivere a Genova nella nuova casa. Una volta lui mi disse, e lo confermò sua cugina che vive in Olanda, che suo nonno, di cui porta l'originale e bel nome Zefferino, era stato adottato da piccolo da una famiglia emiliana, la sua provenienza era però dalmata e questo penso fosse vero perché lui, il nipote, aveva dei tratti e uno spirito molto simile alla nostra gente. Con papà legò subito, Eugenio divenne per



Lussino, Zefferino in gommone con il suocero Eugenio Martinoli

lui come un secondo padre e lui il figlio maschio che Eugenio non aveva avuto. Si capivano nell'ambito tecnico e progettuale, erano aperti alla innovazione e la casa era sempre piena delle nuove tecnologie.

Ma erano simili anche nel carattere schivo, semplice, molto preparati e precisi e però modesti. Non amavano il clamore, la pubblicità, amavano far bene le cose e ci mettevano il cuore in quello che facevano. Zefferino era anche molto religioso nell'animo e quindi la vita, seppur piena di difficoltà, la vedeva sempre in maniera positiva, era allegro e sereno e spesso imprevedibile nelle sue decisioni. I viaggi a Lussino erano sempre organizzati con piacere, parlava con Eugenio delle gite al mare che si sarebbero fatte. Andava con papà anche volentieri in barca a vela e si divertivano a veleggiare davanti Sturla dove si aveva una cabina durante l'estate. Aiutò il suocero a pubblicare il testo sull'ultimo veliero di Lussino, inserendo una introduzione sull'importanza della vela anche su barche a motore. Amava pure la campagna e gli piaceva tagliare l'erba e piantare alberi da frutta e poi vederli crescere con i frutti. Ricordo una volta che arrivò al mare a Sturla portandoci un cesto di favolose albicocche raccolte sulle alture di Rapallo, mentre noi eravamo in spiaggia a prendere il sole. Il desiderio di famiglia e di paternità e maternità ci portò ad aprire il cuore e la casa accogliendo due fratellini provenienti da un paese del



Zeffferino con i figli

nord Europa. Essi diverranno per noi il completamento della famiglia ed a loro sarà rivolta tutta la nostra attenzione e cura. Diventa un papà generoso e affettuoso e si dedica ai ragazzi anima e corpo. Per qualche anno la famiglia tutta vive momenti di grande unione e felicità. Si vivono delle estati indimenticabili a Lussino insieme al suocero e alla cognata Olga.

Purtroppo la vita riserva però una grande tragedia: il figlio, a causa di una grave malattia non segnalata e ad una infanzia terribile, prende strade sbagliate e trova amicizie negative che non solo lo allontanano dalla famiglia, ma lo mettono anche contro. Inizia una fase drammatica per Zeffferino e tutti noi, periodo in cui nessuna istituzione aiuta concretamente la famiglia facendosi un po' carico, come avrebbe dovuto. Si cercherà invano di trovare una soluzione che aiuti il ragazzo e la famiglia. Il cuore generoso e aperto alla vita di Zeffferino non riesce a reggere e ad accettare una insensibilità così marcata; lentamente si ammala dentro. Si legherà sempre più alla figlia Laura che, con la sua gioiosità e bontà d'animo, cerca inconsapevolmente di sminuire il dramma dei genitori e gli dà le soddisfazioni che il figlio mai gli darà.

La morte del suocero Eugenio nel maggio 2013, a cui era molto affezionato, lo rattrista fortemente; già al suo funerale a Lussino Zeffferino non è più lo stesso. Nell'autunno iniziano i primi sintomi di una malattia grave che si scopre solo in parte nel dicembre dello stesso anno. Legato alla moglie, alla cognata Olga e alla figlia Laura, combatterà con grande coraggio il suo male di origine ignota. Ritournerà ad essere di nuovo un po' allegro e spensierato come amava essere lui per il suo carattere gioviale e buono, seppur dovendo restare a letto per molte ore della giornata. Gestirà la sua nuova condizione di vita con grande equilibrio e serenità. Riprenderà a fare ricerche con il suo computer sulle tecnologie informatiche e sulle energie rinnovabili, grandi passioni della sua vita professionale di docente ed educatore delle nuove generazioni, guardando sempre avanti, mai indietro. Continuerà con l'aiuto della moglie a fare sperimentazioni anche da letto, comprando software e componenti elettroniche via internet. Inizierà a scrivere un libro didattico per le scuole. In tutto il 2014 viaggerà ancora, seppur con difficoltà nella

sua condizione di grave handicap, sia per le terapie all'Istituto Oncologico Europeo di Milano, sia per godere ancora della campagna e dell'Isola di Lussino. Scherzosamente diceva "io sono un uomo radioattivo". Il suo grande amore per la moglie, la figlia e la sua famiglia non lo fermerà mai nelle sue decisioni, sempre coraggiose e piene di vita. Gestirà in prima persona la malattia fino alla fine, malattia che per un certo periodo si stabilizza. Il suo modo di fare sconvolge non poco il personale medico e il loro modo standard e passivo di applicare regole e protocolli di cura. In un mondo che ha paura di vedere la sofferenza e la morte, Zeffferino ha dimostrato, come pochi sanno fare, che si può vivere fino alla fine con dignità, godendo pienamente di ogni giorno che la vita ci riserva in terra accanto ai propri cari. La sua immensa fi-



Zeffferino, la figlia Laura, Anna e i coniugi Martinoli

ducia in Dio Padre lo aiuterà ad accettare tutto con ammirabile dignità e serenità.

Si spegne quasi improvvisamente il 4 maggio, imprevedibilmente come sempre nel suo modo di fare, ma a me, sua moglie, sembra di averlo ancora qui a casa con noi e soprattutto lo sento dentro me, nel mio cuore. Gli dicevo sempre, "Zeffferino, tu sei un uomo fuori dal comune, per questo mi sono innamorata di te". Certo mi manca e mancherà tanto a tutti il suo sorriso, la sua gentilezza d'animo, la sua presenza fisica accanto a noi, ma so che ora Zeffferino è nella Gioia.

Ecco Zeffferino lo voglio ricordare così, un amore grande della mia vita, venuto a mancare troppo presto, che ci ha donato tanta felicità. Un uomo che ha amato in me anche la mia storia, la storia della mia famiglia e della sua Isola e che umilmente fin da subito è entrato a farne parte. Sì, Zeffferino amava Lussino come me e la mia famiglia.

Ciao Zeffferino, riposa in pace, resterai sempre nei nostri cuori.



Foto Eugenio Martinoli

Liliana "Lili" Varagnolo

di Antonio Bonaldo

Nata a Lussingrande il 10 agosto 1930, è deceduta a Trieste il 14 maggio 2015.

Era sorella del defunto Lucio Varagnolo che già negli anni '50 incominciava a organizzare i primi raduni dei Lussingrandesi a Trieste con la S. Messa nella chiesa di Sant'Antonio Vecchio.

Successivamente, Lili, fino a che la salute la sostenne partecipò sempre ai raduni della Comunità nel giorno di S. Antonio Abate e in quelle occasioni non mancò mai di portare la terrinona di CROSTOLI per il rinfresco.

Maria Giadrossi Gianelli

dalla figlia Liana Gianelli

Liana Gianelli ricorda così la mamma Maria Giadrossi, scomparsa il 1° Aprile 2015 a 101 anni.

"Mia madre era figlia di Aniano Giadrossi (Capo Macchinista) e di Mercedes Cosulich, seconda di tre sorelle, tutte maestre: la prima, Fides (sposatasi giovanissima) e la più piccola, Clara, per tutti Claretta. Il nonno Aniano aveva una sorella di nome Antonietta, sposata Muscardin; dalla loro unione è nata una figlia di nome Pia.

Si abilitò presso l'Istituto Magistrale di Zara nel 1936, successivamente vinse il concorso di quinta categoria a Pola nell'anno 1939/1940 e, quindi, insegnò nella scuola elementare di Lussinpiccolo. Nel frattempo, il 10 Luglio 1939 sposò, nella Chiesa dell'Annunziata a Lussinpiccolo, Ferruccio Gianelli Ivancich, Comandante del Lloyd Triestino.

Nel 1945, finita la Guerra, dovette lasciare questo posto meraviglioso, attraversando, a bordo di una piccola imbarcazione, il mare Adriatico in tempesta.

Dopo aver abitato per breve tempo a Trieste, come molti altri profughi si trasferì a Sermide, in provincia di Mantova. Qui insegnò con la sorella Clara fino al 1953,



Marucci e Ferruccio Gianelli con la loro prima pronipote Nicole nel 2002

quando lasciò Sermide per Genova, città scelta per necessità in quanto mio padre, navigante in quel periodo, faceva sempre ivi scalo; per 71 anni sono stati felici insieme, ricordando spesso Lussino e i tempi della loro bella gioventù".

Io ho potuto conoscere questo luogo meraviglioso dallo splendido mare e dai superbi pini solo nel 1966, dopo il mio matrimonio con Guido e me ne sono innamorata subito. Spero di poter ritornare presto in questo paradiso e sono certa che anche i miei figli e i miei nipoti riusciranno facilmente ad amare e comprendere l'attaccamento dei loro avi ad una terra così straordinaria così come straordinari sono stati loro".

Giovanni Bussani (nato Bussanich)

dalla nipote Anna Pedata

Era nato a Lussinpiccolo il 21 aprile 1927. Purtroppo il 29 giugno 2015 ci ha lasciati ed un vuoto enorme ho nel cuore. Lui amava la sua isola ed è riuscito a trasmettere tutto questo amore anche a me, con semplicità e senza farmi sentire tutto il dolore che aveva dentro per averla lasciata, ma solo la gioia per dei luoghi straordinari.

Mario Niccoli

nato a Lussinpiccolo il 22 aprile 1923, deceduto a Fort Lee, New York, il 5 settembre 2010, lo ricordano con affetto la moglie Lina e i figli Livia e John

Mafalda Radoslovich

Nella ricorrenza del secondo anno dalla scomparsa di Mafalda Radoslovich, nata a Unie il 28 luglio 1923 e deceduta a Trieste il 20 ottobre 2013, il marito Giorgio, la figlia Flavia e i suoi cari la ricordano con immutato affetto e rimpianto.

UNIE

Piccola isola felice
racchiusa sempre nel cuore
e mai dimenticata,
sei come una perla preziosa
custodita nella memoria.

Tra le pietre bianche
levigate dal mare indomito
del Quarnero e cullata dal
canto incessante dei gabbiani
ti assopisci nel richiamo dolce
delle tue campane,

e tutto intorno è pace.

Il turismo a Lussino fino alla Grande Guerra

di Rita Cramer Giovannini

La mostra sul turismo a Lussino, organizzata dalla nostra Comunità a cura di Rita Cramer Giovannini, è approdata l'11 luglio scorso a Lussinpiccolo, per rimanere allestita fino al 30 agosto a Villa Perla, sede della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo.

La mostra, ricordiamo, era stata inaugurata il giorno 6 ottobre 2014 presso il museo dell'IRCI a Trieste, dove è stata visitata fino a metà gennaio 2015 da cospicuo numero di visitatori. L'8 novembre 2014 anche una folta delegazione di Lussignani era appositamente venuta a Trieste in pullman.

Poiché quest'anno ricorre il venticinquennale della fondazione della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo, la Presidente Anna Maria Chalvien Saganić ha voluto fe-

dante il periodo 1886 – 1914, cioè solo l'epoca asburgica del turismo lussignano. Per questo motivo il titolo della mostra a Villa Perla è stato "Il turismo a Lussino fino alla Grande Guerra".

All'inaugurazione, avvenuta venerdì 11 luglio, nonostante il caldo intenso era presente una gran quantità di persone, sia Lussignani che turisti.

Il coro "Vittorio Craglietto" della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo ha dato inizio alla riunione cantando il celebre inno "Sempre piena de sol...". Poi ha preso la parola la Presidente Anna Maria Chalvien Saganić sottolineando la

ricorrenza del venticinquennale della Comunità, introducendo la mostra e ringraziando le persone e le associazioni che hanno contribuito alla sua realizzazione. È stata poi la volta del discorso della vicesindaco Ana Kucić, cui ha fatto seguito l'intervento della curatrice della mostra. Questa ha voluto ringraziare in particolar modo tutti i residenti a Lussino che in una maniera o nell'altra hanno dato il loro aiuto: sia prestando gli oggetti che erano stati esposti alla mostra di Trieste, sia contribuendo, con fotografie o informazioni, ad aumentare il bagaglio culturale necessario per realizzare i pannelli.



steggiare la ricorrenza esponendo nella sede di Villa Perla i pannelli della mostra. L'IRCI, proprietaria dei manufatti, ha subito acconsentito all'iniziativa, che a Lussino è stata cofinanziata dall'Università Popolare di Trieste, dall'Unione degli Italiani di Fiume e dal Comune di Lussinpiccolo.

Solo una parte dei pannelli costituenti la mostra originaria ha potuto trovar posto per l'esposizione, per cui si è pensato di considerare esclusivamente la parte riguar-

Anna Maria Saganić e la vicesindaco Ana Kucić Foto Corrado Sferragatta

Rita Cramer Giovannini ha poi annunciato la prossima pubblicazione di un libro sull'argomento della mostra, notevolmente arricchito con fotografie e notizie inedite. Il libro verrà presentato a Trieste alla prossima ricorrenza del patrono San Martin.

È stato poi sottolineato che nel libro di Elsa Bragato "Una volta... a Lussino" si possono leggere parecchi racconti strettamente correlati all'epoca d'oro del turismo a Lussino. Ricordiamo che Elsa, nata a Lussinpiccolo l'8 novembre 1908 e deceduta a Trieste il 13 dicembre 2004, è la massima scrittrice dell'isola, da lei amata sopra a ogni cosa, e una insostituibile testimonianza della sua epoca.

La serata inaugurale si è poi conclusa con un elegante buffet e in allegria-



Foto Paolo Giovannini

Elsa Bragato torna nella sua amata Lussino

di Rita Cramer Giovannini

Elsa Bragato, nata a Lussinpiccolo l'8 novembre 1908 e deceduta a Trieste il 13 dicembre 2004, è la massima scrittrice dell'isola e una insostituibile testimonianza della sua epoca.

A quasi 11 anni dalla scomparsa, la Comunità di Lussinpiccolo curerà la traslazione delle sue spoglie nella tomba di famiglia nel cimitero di San Martin a Lussinpiccolo, dove già riposano altri notabili figli dell'isola. Per nominarne solo due, Francesco Vidulich e Agostino "Tino" Straulino.

L'esumazione delle spoglie di Elsa Bragato avrà luogo il prossimo 1 dicembre e contiamo di poter effettuare la traslazione entro la fine dell'anno.

L'opera della Bragato è molto apprezzata non solo da coloro che in quei scritti ricordano la Lussino che fu, ma anche dai tanti non Lussignani che attraverso i suoi scritti scoprono l'anima dell'isola e delle sue genti. Fatto insospettato e molto gratificante, anche i Lussignani delle



La foto è del 1913 ed è stata scattata nell'atelier Lergetporer, ma lui era già morto da tre anni, per cui è stata fatta da Dante Lussin o piuttosto da sua moglie Romana Lergetporer. La foto è dell'archivio di Franko Neretich

nuove generazioni, residenti sull'isola, sono molto attratti dai ricordi e dalle testimonianze della scrittrice, avidi di scoprire e conoscere le proprie radici attraverso i suoi scritti.

Un esempio del genuino interesse lussignano per l'opera di Elsa Bragato è dato dal fatto che una giovane Lussignana, Ksenija Benvin Medanić, nel 2006 ha scelto di discutere, per il suo esame di Laurea in Lingua e Letteratura italiana presso L'Università di Zara, una tesi dal titolo "Elsa Bragato: una vita tra ricordi e realtà".

Siamo venuti a conoscenza di questo grazie alla sensibilità dell'amico Julijano Sokolić, che qualche mese fa ci ha segnalato il lavoro svolto dalla signora Ksenija: di ciò gli siamo molto grati.

La tesi in questione, molto ben strutturata, fa un excursus iniziale della biografia della scrittrice e inserisce la sua figura in un contesto storico del periodo in cui ha vissuto. Nella seconda parte,

viene analizzata l'opera letteraria illustrando, anche con citazioni dagli scritti di Elsa, i temi maggiormente trattati, cioè la sua famiglia, gli usi e le tradizioni di Lussino, i toponimi, le donne lussignane e, per finire, l'esodo.

Una sezione della tesi riporta le opinioni e le recensioni fatte da Guido Miglia, Rinaldo Derossi, Gianni Giuricin, Giovanna Stuparich, Nelida Milani e Irene Visintini, Milan Rakovac e Julijano Sokolić, e l'intervista fatta a Stelio Cappelli, che era stato caro amico della Bragato.

Da ultimo, la brava dottoressa Benvin fa un elenco delle parole tipi-



Retro della foto (pagina precedente) di Elsa Bragato
Archivio Franco Neretich

che della parlata lussignana frequentemente usate da Elsa nei suoi scritti per far sì che non ne vada persa la memoria.

Particolarmente sentite e commoventi ci sono parse l'introduzione e le conclusioni della tesi che abbiamo letto con grande piacere e che ora riportiamo sul nostro Foglio Lussino perché possano essere apprezzate dai nostri lettori.

Ci auguriamo, in occasione del ritorno di Elsa Bragato a Lussinpiccolo, di poter organizzare a Lussino una serata di ricordo in suo onore in cui verranno anche letti alcuni dei suoi scritti più significativi.

Da "Elsa Bragato: una vita tra ricordi e realtà

Tesi di laurea di Ksenija Benvin Medani

INTRODUZIONE

Elsa Bragato. Un nome poco conosciuto, o oseremmo dire quasi ignoto. Un nome forse dimenticato nelle menti di quelli che l'hanno sentito nominare in vari contesti diversi: esodo, letteratura dell'esodo, scrittrice lussignana o triestina, storia socio-politica delle terre istro-quarnerine, ecc.

Però c'è un posto dove, alla pronuncia del nome di Elsa Bragato, uno si aspetterebbe di destare un sospiro di meraviglia, melanconia, serenità, dubbio, o semplicemente di ricordo. Questo posto si chiama Lussinpiccolo e in questo posto è ancorata l'anima di Elsa, che gli ha dedicato tutta la sua lunga vita. Ha dedicato sempre e solo a Lussino tutta la sua opera letteraria che comprende i seguenti quattro libri: "una volta, a Lussin..." del 1974, "Arie di Lussino" del 1978, "Lussin, sempre Lussin" del 1981 e l'ultimo, dal titolo molto simbolico, "Lussino ti saluto" del 1990.

Nonostante tutta questa formidabile dedica a Lussino, pochissimi a Lussinpiccolo riconoscono, ricordano o stimano quest'anima lussignana.

Nelle seguenti pagine vogliamo fare un tentativo perché questa ingiustizia – almeno questa – venga corretta e

perché un più vasto pubblico venga a conoscenza dell'opera di questa donna che con le pagine scritte ricordando la sua isola, con affetto, con tanti particolari e sapienza ha indebitato per sempre gli abitanti di Lussinpiccolo di ieri, di oggi e specialmente quelli di domani. In questo lavoro cercheremo di presentare con rispetto e lealtà una persona, una scrittrice, i suoi quattro libri, tramite citazioni, opinioni, testimonianze di persone viventi che hanno avuto la fortuna di conoscere Elsa o almeno la sua opera, dando luce anche al contesto storico che ha incorniciato la sua vita.

Elsa Bragato non c'è più. La sua anima puramente lussignana riposa nel cimitero di Trieste dal 13 dicembre 2004. Come mai a Trieste e non a Lussinpiccolo? Tentando di trovare la risposta più adeguata, perché una giusta non ci può essere, l'esodo è la parola chiave nel cercarla.

Elsa Bragato è una scrittrice da scoprire, da far conoscere alle nuove generazioni, specialmente ai giovani della nostra cara isola, per saper rispettare meglio ed essere consapevoli della immensa ricchezza culturale che Elsa ha saputo trasmettere per iscritto con grande competenza ma anche semplicità.

È chiaro che si tratta di un'epoca lontana, come nel tempo così anche nelle usanze, nelle tradizioni, nella lingua e nel modo di vivere, ma alcune cose non si devono dimenticare, non devono essere lasciate all'oblio anzi, bisogna trarne una morale e un'idea che ci arricchisca interiormente e ci faccia crescere, come persone che sanno cosa siano la tolleranza, l'umiltà, la bontà e l'amore.

Elsa Bragato ci lascia con queste idee e pensieri perché sono appunto le sopra nominate qualità quelle che ha sempre, per tutta la vita, favorito, vissuto e infine anche tramandato con i quattro libri che qui verranno trattati.

Il seguente citato dell'autrice è quanto mi propongo di dimostrare nelle seguenti pagine:

***Senza un passato da rinverdire e tramandare,
una comunità o un popolo non conta più niente***

“Lussino, sempre Lussino”, 1981, pag. 169

CONCLUSIONE

Nella vita scompigliata dei nostri giorni, tra tecnologie e progressi giganteschi in ogni campo, e una tendenza verso la globalizzazione che accanto a tanti lati positivi crea delle difficoltà nell'esprimere la propria individualità e identità, Elsa Bragato è un esempio prezioso di determinazione, nonostante tutte le circostanze di vita, nel vivere sempre e dovunque la propria cultura, i propri usi e costumi rispettando anche quelli altrui.

Per quanto riguarda l'esodo, dibattiti sui problemi delle nostre terre ce n'erano e ci saranno a non finire. Ed è giusto che si parli, si pensi, si scriva, si spieghi e alla fine si cerchi di capire. Ma è anche giustissimo farlo per scopi più alti, più nobili, che vanno al di là della politica, che toccano il cuore umano come lo fa sempre, in ogni sua riga scritta, Elsa Bragato. Tutta la gente di Lussino deve essere grata a questa grande donna per aver lasciato un patrimonio così ricco e un valore inestimabile da tramandare ai figli, alle prossime generazioni.

È bellissimo e giustissimo poter essere degni della propria lingua, delle proprie usanze, dei propri ricordi, della propria esistenza, perché tutto ciò insieme valorizza noi, esseri umani, e i valori veri non cambiano con la moda, con i tempi, con i nuovi o vecchi venuti, con la destra, la sinistra o il centro, con il territorio su cui questi valori intramontabili vivono.

Questa è la morale di tutti i bozzetti, scritti, novelle, storielle, articoli che Elsa Bragato ha scritto nei lunghi anni dell'esodo, ma che si è generata in lei negli anni lussignani, nella sua infanzia, adolescenza e maturità. Una morale che l'ha sicuramente aiutata ad andare avanti nei difficilissimi

primi anni dell'esodo e a farsi coraggio e avere fiducia nella vita.

E concludiamo con le sue parole che possono insegnarci tanto:

***E concludo: fintanto che dura in ciascuno di noi la
volontà di difendere, anche nei minimi atti o particolari,
i valori del patrimonio che ogni esule porta con sé, è
aperto uno spiraglio nel futuro. E il futuro è mistero.***

“Lussino, ti saluto”, 1990, pag 54



Nota della Redazione:

Nel 2007 la Comunità di Lussinpiccolo ha pubblicato in un unico volume i quattro libri di Elsa Bragato.

Il titolo di questo volume unico è quello del primo libro di Elsa: “una volta, a Lussino...”.

Le due citazioni sopra riportate si trovano rispettivamente a pag. 348 e a pag. 420



"Zalon", sasso dipinto da Elsa Bragato. La copertina è una foto-composizione di Rita Cramer Giovannini

La Primavera di Marino Piccini, rivincita della bellezza

di Antonella Piccini "Jovanizza"

"Everything about him was old except his eyes and they were the same color as the sea and were cheerful and undefeated." (E. Hemingway, "The old man and the sea").

Questa storia comincia a Lussinpiccolo, in un passato non molto lontano, ma che sembra lontanissimo, quando le fotografie si facevano raramente. L'isola di Lussino è piccola e poco fertile, ma il clima è invidiabile e il mare è generoso. La popolazione locale è ingegnosa e intraprendente, risultato di una lunga selezione naturale per la sopravvivenza nei secoli. Agli inizi del 1900 l'isola è ormai famosa nel mondo come patria di costruttori navali, armatori e capi-

tani. Marino Piccini (Picinich "Jovanizza") succede al padre e ai fratelli e diventa il responsabile di uno degli storici cantieri dell'isola, il cantiere Picinich, già attivo a Privliaca dal 1895. Il cantiere di famiglia è ben avviato ed ha prodotto in passato sia velieri che barche da diporto. Ma dall'inizio del secolo, la richiesta di mercato si sposta su imbarcazioni più piccole e veloci, ispirate alle forme dei cutter anglo-sassoni. Il cantiere Picinich si adegua ai tempi con successo. Lo dimostra il fatto che nel 1905 lo Yacht Club Adriaco di Trieste commissiona al cantiere Picinich il suo primo yacht sociale, un cutter di diciotto metri, al tempo la più grande imbarcazione da diporto nel golfo di Trieste.

La fine della Grande Guerra e l'annessione all'Italia portano all'inizio serenità

e ottimismo a Lussino. Marino Piccini continua a costruire scafi in legno con gli stessi metodi empirici che ha imparato e affinato nel tempo, facendo uso di pochi calcoli e disegni. Alla conoscenza degli strumenti di lavoro e dei tipi di legno può aggiungere, come nel caso di ogni buon progettista e maestro d'ascia, una notevole esperienza personale nel regatare (Foglio Lussino n° 40 pagina 32). Dopo tutto il lavoro fatto per costruire una barca, è logico anche esibirla davanti al paese e confrontarla con quelle degli altri cantieri.

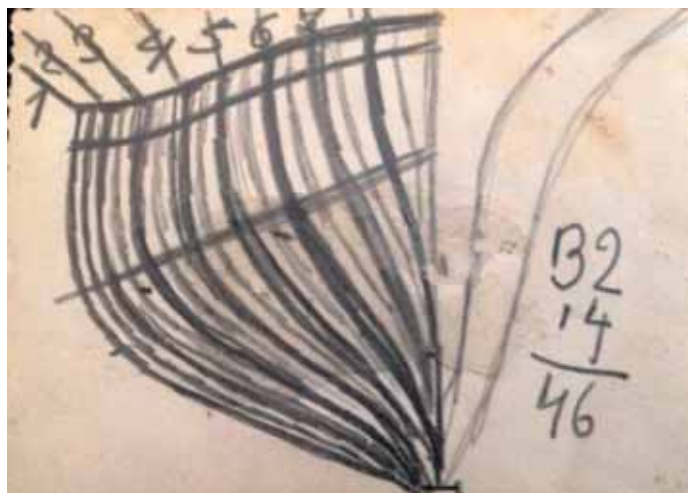
Le sue vittorie nelle regate locali sono fonte di orgoglio e soddisfazione personale, ma

anche ottima pubblicità per il cantiere Piccini. Un professionista in grado di progettare e costruire uno scafo oggi verrebbe definito un "designer", ma ovviamente il termine non era ancora stato coniato e disegnare una barca era un passo naturale del progetto di costruzione. Non che i disegni fossero molto precisi. La parte importante del processo era invece la costruzione della canavetta, un mezzo modello dello scafo senza velatura in piccola scala. Se contento del risultato, Marino portava la canavetta al suo squero per tradurre le linee e proporzioni nelle dimensioni reali

Il metodo della canavetta che oggi sembra arcaico e poco scientifico, non lo è poi così tanto. Nathaniel Herreshoff (1848-1938), forse uno degli architetti e costruttori navali più inno-



Marino Piccini "Jovanizza"



Sezione trasversale del progetto di uno scafo, Marino Piccini



Marino Piccini in cantiere a Trieste

vativi della cultura occidentale, utilizza il mezzo modello per la costruzione di almeno 300 scafi, tra i quali alcuni celebri defenders vincitori della Coppa America (“Vele d’epoca in Adriatico”, P. Tassinari, R. Pergolis e M. Berthier, 2010). Passano gli anni e Marino Piccini costruisce una lunga serie di imbarcazioni, tutte variazioni della tradizionale passera lussignana, talvolta con una grande affinità agli standard britannici e americani del tempo e un occhio particolare alla velocità.

L’esito della seconda guerra mondiale sconvolge i suoi progetti per il futuro. Casa e cantiere sono gradualmente confiscati dal nuovo regime comunista. Nel dopoguerra Marino Piccini si stabilisce prima a Monfalcone e poi a Trieste e continua a costruire scafi con stile inconfondibile, tra cui passere da crociera ma anche Star da regata. Probabilmente ignaro di essere tanto ammirato e di ispirare altri famosi progettisti di Trieste, che oggi non ne fanno un segreto, tenta di ricostruire il mondo che aveva dovuto abbandonare.

Ma Marino Piccini, pur avendo una rara capacità professionale, era un artigiano che lavorava su commissione e ogni sua barca doveva soddisfare le richieste del cliente.

Tutte, tranne una, la *Primavera*.

La *Primavera* è una passera lussignana di sei metri, progettata e creata nel 1966 per piccole crociere di famiglia. Libero da ogni restrizione, Marino imposta la barca che desidera, semplice, senza tuga e con un grande pozzetto. Forse la vuole più grande, ma vista l’età, i figli lo pregano di costruirne una piccola per non affaticarsi. Il nome è quello della prima passera *Primavera* con cui regatava e vinceva negli anni 20-30 nella Valle di Augusto a Lussinpiccolo.

Lo scrittore Piero Tassinari quarant’anni dopo, vede la *Primavera* ormeggiata a Trieste e ne rimane colpito. Al punto tale da chiedere informazioni su questa piccola barca e scrivere un articolo molto lusinghiero e un po’ romanzato sulle vicende che portarono alla costruzione di questo capolavoro fatto a mano. La definisce uno scafo finissimo con prua affilata e poppa a cuore.

Con parole degne di un poeta descrive l’ex piccola “passera da passeggio” della famiglia Piccini come un vero purosangue nella sua razza, inconfondibile in mezzo a una folla di scafi anonimi. La *Primavera* è una barca così nobile da suscitare rispetto.

È il canto del cigno di Marino Piccini che morirà qualche anno dopo averla costruita (P. Tassinari, il Piccolo, 29/07/07).

Che sia la verità o meno, non si può far altro che ringraziare Piero Tassinari per il suo illustre commento e per il suo entusiasmo.

La *Primavera* è diversa dalle altre passere. È più bella.

Mio nonno, Marino Piccini, è considerato da alcuni l’ultimo vero rappresentante di una categoria di artigiani, i maestri d’ascia, le cui abilità e conoscenza riuscivano a produrre un risultato così elegante e funzionale da diventare un’opera d’arte.

La *Primavera* a Lussinpiccolo, ca 1975

La Diga Vecchia del Porto di Trieste e Lussinpiccolo

Il rimorchiatore Pirano, cantiere M. U. Martinolich, 1906

di Licia Giadrossi

La Diga Vecchia di Trieste giace abbandonata da tempo, piena di relitti e immondizie sopra e sotto il mare che la circonda. È stata costruita in 10 anni, tra il 1865 e il 1875, su progetto dell'ing. francese Paulin Talabot (1799-1885) allo scopo di proteggere il Porto Vecchio di Trieste dai venti del II e III quadrante, cioè dai venti del Sud. È lunga 1116 m, larga 20 m, dista 150 m dai moli del Porto Franco Vecchio, le fondamenta sono costituite da grandi massi di flisch che giacciono su un letto di ghiaia. I blocchi provengono da una cava locale.

La diga è stata oggetto di studio da parte del comandante Vladimiro de Noto e da un gruppo di subacquei di varie società tra cui Trieste Sommersa Diving che si sono appassionati a questo bellissimo manufatto storico abbandonato al degrado. La ricerca, riccamente documentata, è stata presentata al Civico Museo del Mare, nello scorso mese di luglio dal comandante Vladimiro de Noto e per le ricerche subacquee da Edoardo Nattelli.

Sopravvento sul lato esposto a bora della Diga giacciono parecchi relitti, i più grandi sono i rimorchiatori *Pola* e *Pirano* e la nave traghetto *Mojolner*.

La storia del Pirano

di Vladimiro de Noto

Nasce come *Rosandra*, piccolo rimorchiatore in legno costruito nel 1906, dal Cantiere Marco Umile Martinolich di Lussinpiccolo.

Il 14 agosto 1906 viene consegnato ai proprietari, l'Impresa Adriatica Lavori Portuali di Trieste, comandante Giuseppe Radoslovich.



DATI E PARTICOLARI	
Specie e tipo <u>piroscafo - rimorchiatore ad un elice.</u>	
Calibro delle catene per ancore mm	
Velocità alle prove V _p =	Velocità normale di navigazione V _n =
Scafo <u>di legno</u> costruito nel <u>1906</u> a <u>Lussinpiccolo</u>	
di <u>MaU. Martinolich</u> ; data del varo <u>1906</u>	
dimensioni di stazza m <u>17,47 x 4,35 x 1,88</u> ; di costruzione m <u>14,62 x 4,23 x 2,28</u>	
poni N° <u>1</u> ; paratie stegno N° <u>1</u> ; cisterna poppiera, capacità mc	
doppio fondo, capacità mc	cisterna prodiere, capacità mc
	deep tank, capacità mc
Sovrastrutture <u>==</u>	
mezzi di salvataggio <u>regolamentari.</u>	
Apparato propulsore: principale <u>a vapore</u> ; ausiliario <u>==</u>	
Motrice <u>una macchina a vapore, tipo composito, con due cilindri del diametro di mm 230 x 460 - corsa mm 200, e della potenza indicata di 120 cavalli - N°1 caldaia a ritorno di fiamma, diametro 2,03, lunghezza 2,48, un forno, superficie riscaldante mq 41,5, tiraggio naturale, pressione max. di regime xxxx 7 kg/cmq., costruito a Newbury nel 1906 dalla ditta Plenty e Son.</u>	
Calderine	
Serbatoi e bombole	
Impianto elettrico	
Alberatura e vele <u>un albero per segnali.</u>	
Scadenza delle prossime visite	
caldaia (annuale)	Marzo 1969
scafo-carina-motrice-asse p.e. (biennali)	Marzo 1970
p.i. tubo vapore (quadriennale)	Marzo 1972
ricottura tubo vapore (ottennale)	Marzo 1972

Il 24 maggio 1915 viene requisito a fini bellici e destinato ai lavori portuali di Pola.

Nel 1917 viene trasferito nel porticciolo di Djenovici in Montenegro.



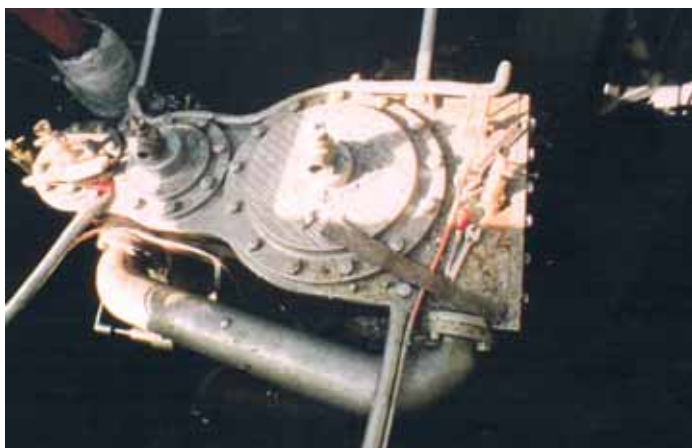
Il 15 maggio 1920 il *Rosandra* viene assegnato al Regio Governo Marittimo di Trieste. Il 6 novembre 1923 passa in forza al Corpo Reale del Genio Civile di Trieste che poi, come Ministero dei Lavori Pubblici-Ufficio Escavazione Porti-Roma, gli cambia il nome in *Pirano*.

Nel corso della II guerra mondiale viene requisito dai tedeschi e successivamente nel 1945 passa al Governo Militare Alleato.

Nel 1954 con il ritorno di Trieste all'Italia viene restituito al Genio Civile Opere Marittime-Trieste sotto il

quale rimane fino agli inizi degli anni '70 quando viene dismesso e alienato a un gruppo di appassionati triestini.

Un primo tentativo di restauro e messa in esercizio non ha successo e il rimorchiatore viene trasferito presso la diga del Porto Franco Vecchio, dove rimane ormeggiato in andana con prua su una boa fino a quando, in una notte di fortunale con bora fortissima, la rottura della catenaria della boa ne causava lo sbattimento contro la banchina e l'affondamento.



Macchina alternativa e caldaia del Pirano

Il Pirano all'ormeggio

Il traghetto "MOJOLNER"

Scheda dati caratteristici Mojolner	
Committente	A/S Sydfenske Dampskibsseelskab - Naksov
Cantiere	Svendborg Skibsv A/S (DK)
Anno di costruzione	1930
ex Nome	Mjølnær
Materiale di costruzione	Acciaio
TSL/TSN	302/121
Lunghezza	43,00 mt.
Larghezza	8,30 mt.
Pescaggio	2,80 mt.

Nave traghetto costruita nel 1930 in Danimarca.

Un ex cuoco di bordo triestino l'aveva acquistata per adibirla a nave-ristorante. Dopo una lunga serie di lavori di trasformazione e cambi d'ormeggio, trovata la sistemazione definitiva al Molo Martello in Sacchetta, poté finalmente dare inizio all'attività di ristorazione. L'iniziativa, nuova per Trieste, ebbe fin dall'inizio un buon successo, vuoi per novità, locazione, specialità di pesce, offerte e prezzi alla portata di tutti (dal classico fritto alla cucina più esigente).

Nel prosieguo della sua attività ristorativa, si susseguirono diversi cambi di ormeggio e passaggi di mano con alternanze più o meno fortunate, che alla fine purtroppo si dimostrarono tutte un insuccesso e la nave fu abbandonata.

Nel maggio del 1971 i Vigili del Fuoco venivano allertati per un incendio a bordo. Intervenuti prontamente con motolancia e autopompe, riuscivano dopo alcune ore ad avere ragione del fuoco e a penetrare al suo interno. Raggiunta la mensa equipaggio, sistemata all'estrema prora, trovavano il corpo senza vita di un uomo riverso su di un tavolino. Di seguito veniva appurato che si trattava di un certo Nikola Arcon, marittimo jugoslavo venuto a Trieste in cerca d'imbarco e, non avendolo trovato, si era sistemato a bordo del traghetto da clandestino. Le cause dell'incendio e della morte del disgraziato non furono mai chiarite.



Mojolner

e rimasero un mistero irrisolto. Dopo un lungo periodo di degrado ed abbandono, l'Autorità ne disponeva il trasferimento in Diga Vecchia.

La notte del 24 settembre 1984, il Golfo di Trieste veniva investito da una violentissima libecciate che provocò ingentissimi danni alla costa ed alle strutture portuali.

Il Mjølner, sbattuto per l'intera notte dalle onde che sorpassavano la diga, dopo una serie di colpi contro la banchina, subiva lo sfondamento di alcuni ampi finestroni laterali e si ingavonava sul fianco verso banchina. Il rimorchiatore "Rigel" della Società Tripovich, intervenuto sul posto, cercava di evitarne il capovolgimento, posizionatosi a spinta. Ogni tentativo fu vano e, dopo un'agonia durata diverse ore, la massa d'acqua penetrata all'interno ne provocava l'affondamento. Rimasero visibili fuori d'acqua solamente una parte di albero e fumaiolo.

La perizia del naufragio è stata stilata dall'ing. Carmelo Lucatelli, commodoro dello Yacht Club Adriaco e marito di Tinza Martinoli, secondogenita dell'ing. Niccolò Martinoli, figlio di Marco Umile Martinolich, proprietario del cantiere omonimo di Lussinpiccolo.

Riguardo il ricordo di Carmelo Lucatelli, posso confermare che è stato un amico con il quale ho intrattenuto per lunghi anni rapporti professionali e personali, vista anche la sua vicinanza con la famiglia e Società Tripovich. Ho supportato con la mia esperienza professionale le sue perizie in tema di rimorchi, salvataggi e recuperi marittimi, che sono stati lo scopo primario della mia vita sul mare e rimasti tuttora mia grande passione.

I relitti

di Edoardo Nattelli, Trieste Sommersa Diving (TSD)

I rimorchiatori Pirano e Pola

Cercare un relitto e trovarne tre, non è cosa da poco. Avendo notizie attendibili sulla posizione dell'affondamento del rimorchiatore *Pirano*, abbiamo concentrato le nostre ricerche in prossimità del "pennello" della diga. Il relitto è stato individuato facilmente, nonostante la scarsa visibilità, durante l'immersione. Nel prendere nota delle condizioni del *Pirano*, ci siamo accorti che parallelamente ad esso, a una distanza di 3-4 metri, giaceva un altro relitto del tutto simile, quello del *Pola*.

I resti sono a una profondità di 7-8 m. Si trovano con la poppa verso la diga e con il lato di sinistra parallelo al "pennello". Leggermente inclinati sul lato di dritta di circa 20°, sembrano ancora in navigazione. Purtroppo in entrambi i casi, tutte le strutture lignee sono state quasi totalmente corrose: fasciame e cabina della timoneria. Le rimanenti parti metalliche sono totalmente ricoperte di organismi vegetali e animali. Sui ponti di coperta sono

ancora visibili varie bitte, perni e argani. Alcune parti di frisata con parabordi, sono sopravvissute al deterioramento e danno una vaga idea di come si presentava il rimorchiatore prima dell'affondamento.

In entrambi i relitti la penetrazione è quasi da escludere, in quanto colmi di depositi fangosi e altri detriti di vario genere come le strutture collassate dovute alla mancanza delle parti lignee.

L'unica grossa differenza tra i due relitti è che il *Pirano*, posizionato più vicino al pennello, non ha più il fumaiolo in sede, che invece si trova adagiato sul fondo tra i due rimorchiatori. In questo spazio, a livello della poppa, giace capovolto un pedalò che, essendo in vetroresina, appare bianco e privo di forme di vita.



La Diga Vecchia, il pennello e, a fianco, il cerchio che segnala i relitti

La nave traghetto Mjølner

Lo scafo si trova adagiato su fondale fangoso in posizione retta con la prua orientata nella direzione dell'uscita nord del Porto Vecchio (verso Barcola). L'asse longitudinale forma un angolo di circa 25° rispetto la banchina e giace inclinata nel senso trasversale di circa 10° verso l'esterno, sbandamento dovuto al declivio del fondale.

Lo scafo è coperto per tutta la superficie esterna da abbondanti concrezioni, estese anche sui finestroni laterali del secondo ponte, rimasti integri, ma irriconoscibili dall'esterno. Il ponte è ricoperto integralmente dagli organismi vegetali ed animali, con chiazze libere che fanno intravedere la pittura originale bianca dello scafo. Sulle parti rugginose la concrezione ha creato un processo di rigenerazione della vita marina, mentre in altre parti è presente solamente un deposito organico che defluisce con la semplice movimentazione dell'acqua. All'interno del relitto si è creato un habitat naturale ideale per la fauna marina con presenza di pesci anche di grosse dimensioni (branzini, orate, cefali, ecc.). Alcune zone del ponte in corrispondenza con il salone presentano cedimenti che lasciano intravedere i locali interni sottostanti.

Sul ponte superiore esterno si trovano ancora fissati gli impianti di ammaino delle lance ed una gruetta (la parte più alta del relitto) con battente d'acqua di circa 2-3 metri dalla superficie.

Giuseppe Martinoli

Una vita dedicata alla botanica

a cura di Adriana Martinoli

Premessa

Questo volume racchiude gli Atti del convegno che si è tenuto alla Biblioteca Casanatense di Roma il 25 novembre 2011 e che è stato organizzato dal Comitato provinciale di Roma dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, che ringrazio di cuore. Il convegno ebbe una vasta eco e un'ottima riuscita in una di quelle gemme culturali di cui la città di Roma è colma. Questi atti, che escono a pochi anni di distanza, oltre a documentare gli autorevoli interventi che si sono succeduti, perpetuano e onorano le memorie di un botanico, Giuseppe Martinoli, mio padre.

Inoltre con un filo sottile ma estremamente tenace, uniscono Roma con un'isola del Quarnero, Lussino, che le vicende della storia hanno voluto avulsa da quel contesto nazionale di cui idealmente e culturalmente ha sempre fatto parte per geografia, storia, cultura e stirpe. Un filo sottile ma continuo, che si dipana anche attraverso città come Cagliari, Pisa e Massa Carrara. Nella nuova Europa di oggi, è atto di *pietas* familiare ricordare anche la terra dei padri, le origini della famiglia, l'isola aspra e dolce e il mare che fu sempre nel cuore di Giuseppe Martinoli e che egli dovette abbandonare.

Questo volume di *Atti* ricorda quindi sia mio padre, come persona attiva e sorridente alla vita, sia il botanico che collaborò allo sviluppo delle scienze botaniche in Italia, sia un'isola tuttora viva nel cuore e nel ricordo dei suoi esuli e dei loro discendenti.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno partecipato al convegno e coloro che mi hanno aiutato nella realizzazione di questo volume, le cui eventuali imprecisioni sono da attribuirsi esclusivamente a me. Esprimo particolare riconoscenza al prof. Fabio Garbari per la preziosa

consulenza scientifica e per gli utili suggerimenti e a mia sorella Livia che si è prodigata con cura alla revisione del testo. Vorrei infine ricordare mia madre Luisella vissuta nel ricordo del marito scomparso precocemente, trasmettendo in noi figli il suo affetto sincero e incoraggiando questo convegno



Collana di letteratura, storia e varia dell'Adriatico. La Musa Talia Editrice 2015



Asteraceae - Pyrethrum cinerariifolium

Archivio Martinoli

Adriana Martinoli è nata a Cagliari nel 1952, figlia di Giuseppe Martinoli e Luisella Budini - una delle due gemelle della numerosa famiglia - vive a Roma dove si è laureata in Lettere all'Università "La Sapienza" e si è specializzata presso la Scuola Vaticana di biblioteconomia. Funzionaria presso il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, ama ritornare a Lussino.

Lussino a Palermo

di Melita Richter Malabotta

All'inizio sono stata un po' perplessa, come dire *no* a un'amica di vecchia data che mi invitava a tenere un'incontro su Lussino - la mia isola del cuore e della vita - a Palermo! L'incontro si sarebbe svolto all'interno dell'attività del **Centro studi culturali Avventure del Mondo** di cui Marcella Croce è anima e mente promotrice del ricco programma che da anni diffonde la conoscenza di terre del mondo intero. Ho tentato di negarmi, ma alla fine mi sono arresa anche perché in seguito ad ascoltarmi per anni parlare delle straordinarie bellezze dei Lussini, Marcella e Giovanni erano giunti a trovarmi e abbiamo passato insieme una, ormai lontana, bellissima estate lussignana.

L'incontro con il titolo *Isole del mondo: Lussino e oltre. Sulla sponda orientale dell'Adriatico con Melita Richter* si è svolto il 18 novembre 2014 nella **Libreria del Mare** situata - oggi si direbbe - sul *waterfront* in Via Cala 50 a Palermo.

La stessa Libreria si presentava come un gioiello di cultura marinara, di storia di naviganti, esploratori e letterati che dal mare hanno attinto la loro vena creativa restituendola trasformata in splendide opere. Tra gli scaffali tanti libri dei vasti settori nautici, uno spazio d'incontri e mostre d'arte contemporanea con lo sfondo del mare, saline, fari e natanti, l'oggettistica a tema e quadri d'epoca tra cui uno che non poteva sfuggire all'occhio attento di mio marito Giovanni Malabotta: un olio del *Rex* su cui negli anni '30 era comandante il suo prozio Roberto Stuparich.

Il titolare e fondatore della Libreria, Maurizio Albanese, uomo di scienze esatte prestato ai libri per passione e per amore, sapendo che avrei parlato di Lussino, non mancò di elogiare uno dei grandi, Tino Straulino. Bastava tanto e il legame fu sigillato subito, tutte le distanze tra Lussino, Trieste e Palermo furono superate in quell'istante del reciproco 'riconoscimento' e rispetto per l'isola, per le isole e i mari del mondo. E il titolo rientrava.

Rimaneva però la mia perplessità come riportare la conoscenza e soprattutto la bellezza dell'arcipelago lussignano in terra siciliana che è un condensato di bellezza magistrale di natura, di arte, di cultura e di convivenza umana intrecciate da secoli, dove la vita marinara è tuttora vitalissima e le cui insenature, baie e monti della riserva naturale Lo Zingaro stavamo esplorando solo poche ore prima... Come mettere a confronto le due isole così distanti geograficamente, diverse in grandezza, popolazioni, formazioni e storia? Ma poi, sono davvero tanto diverse?

Ogni divergenza e misurazione competitiva scompare se ci si addentra nell'essenza della natura della terra, del-

la storia e della vita del Mediterraneo. Ed è ciò che abbiamo fatto in una, ancora tiepida sera novembrina nel cuore di Palermo.

Non è stato difficile esordire su quel qualcosa di specifico, di unico, che caratterizza ogni isola per cui *essere isolano* è di per sé un identikit sufficiente di riconoscimento; in modo semplicistico significa *non essere continentale*, dove di solito sono concentrati poteri e politiche di *governance* del 'progresso' della nazione. L'isola non è mai una nazione. Ma questo identikit isolano non sarebbe potuto essere tale se non si fosse forgiato - *da sempre* - in relazione con gli altri. Con le altre sponde, terre, isole, mari, con il mondo che in epoche diverse veniva stabilito con distanze diverse. Sempre però *in relazione*. Per l'arcipelago di Cherso e Lussino, queste relazioni storiche e culturali stratificate sono leggibili anche oggi nei reperti archeologici, nelle civiltà iscritte nel suolo e negli abitati fortificati con cinta di muri a secco, negli edifici, nei segni e volti di stirpi e genti diverse.

Uno di questi legami è percettibile nella mitologia di un mondo antico che tramanda narrazioni sugli Argonauti e sul Vello d'oro, su Giasone, Medea, i Colchi, su Absirto, sull'origine del nome delle Absirtides...

Un'altra testimonianza, oggi percettibile pure fisicamente, è il bronzo di Apoxyomenos, lo splendido atleta sottratto al mare nei pressi di Oriule, colto in atto di detergersi il corpo da polvere e sudore. Una bellezza unica. Questa opera scultorea greca che si presume databile tra il I e il II secolo a.C, conferma l'importanza delle vie del mare che circondavano l'arcipelago lussignano, dove, oltre il commercio di beni mercantili indispensabili sulla rotta verso le mete del nord Adriatico, viaggiavano opere d'arte, oggetti preziosi, offerte in sacrificio agli dei.

Affrontando l'argomento delle vie del mare, non potevo eludere il tema dei navigatori lussignani. Mi soffermai su uno di loro, Pietro Giacomo Leva, appartenente alla celebre famiglia alla quale fu conferito un titolo nobiliare per aver partecipato alle battaglie dei veneziani contro i Turchi. Tra le generazioni di capitani che si susseguirono nella stirpe dei Leva, Pietro Giacomo è il più ammirato per essere stato il primo capitano dell'Adriatico orientale che nel 1834 circumnavigò Capo Horn. Con i Leva, il discorso virò su Lussingrande ed è qui che il mio legame affettivo con l'isola tocca il nodo più solido. È a Lussingrande che ho passato tutte le estati dalla mia remota infanzia fino ad oggi. E, se vogliamo essere pignoli, sarà Rovenska il mio primo Mediterraneo.

A Rovenska dedicai diverse diapositive durante l'incontro, ma anche la straordinaria storia dello yacht fatto costruire dall'Arciduca d'Austria Carlo Stefano e varato nel 1904 con il nome di questa pittoresca baia di pescatori, per essere comprato nel 1919 da Guglielmo Marconi e trasformato in nave-laboratorio ribattezzato "Elettra", dove il noto scienziato, lontano da 'curiosità e distrazioni di sorta', effettuava le proprie ricerche e sperimentazioni.



Elettra

Ho appena citato le diapositive. In effetti, tutto l'incontro si basava sulla proiezione di numerosissime diapositive dell'isola accompagnate da un mio commento. Ed è doveroso riportare come, nella foga di preparare una miriade di immagini ripescate dal mio archivio fotografico, pensando a un pubblico che non conosco e che probabilmente non conosce 'i Lussini' e il suo arcipelago, non ho preso in considerazione il rischio della saturazione di tanta informazione visiva. Per cui, Marcella, esperta in prestazioni con diapositive, suggeriva perentoria: *taglia, taglia, taglia...* A malincuore ho seguito il suo consiglio e infine

da circa 200 immagini previste giungemmo ad un'ottantina. Fu un consiglio prezioso perché una scelta 'ridotta' ci riservò il tempo sufficiente per il commento e per l'intervento del pubblico.

Se ricordo bene, le immagini hanno seguito una traccia che partiva dalla configurazione delle isole nell'Alto Adriatico, in questa costa stupendamente frastagliata, alle bellezze naturali, le baie, gli istmi, le isole e isolotti, i fari, le spiagge, la flora e la fauna, le case – quelle di pretto stampo urbano tra cui ville e dimore estive, e quelle di forma e carattere rurale di famiglie allargate, le chiese, le cappelle, i porti, la pesca, i natanti di tipo diverso, gli interni delle abitazioni - *konobe* e tinelli, e gli esterni – corti e giardini, e non ultima, la gastronomia tra la quale spuntava qualche piatto di scampi e scarpèna... Ammetto, condensate così, le immagini dell'isola, anche a me hanno suscitato una forte emozione, un mosaico di rara bellezza e di splendore di un mare cristallino, come quello dei nostrani 'Caraibi', ma non solo, che non ha da invidiare a nessun mare del mondo. Forse l'unica ombra alla quale ho accennato è stata quella del turismo e delle nuove costruzioni già realizzate e/o in procinto di esserlo, guidate da un capitale aggressivo per lo più estero che, senza badare alla storia dell'isola, alla sua armonia finora (relativamente) rispettata tra il costruito e l'ambiente naturale, investe non (solo) per sviluppare l'offerta turistica autoproclamata di 'alta qualità', ma soprattutto per drenare e quintuplicare il capitale privato, alieno. Anche qui si è rivelata una sentita sinergia di riflessioni sull'esperienza siciliana di costruzioni abusive, spettrali che deturpano il paesaggio.



Rovenska

Foto Melita Richter Malabotta

Alla ricerca delle origini

di Stefano Cosulich

Quando eravamo a Lussino così spesso i miei nonni cominciavano i racconti a me bambino.

Erano gli anni '70, ed io ero proprio un bambino mentre ascoltavo con piacere quelle storie su luoghi solo da me immaginabili ma che nell'enfasi del racconto mi sembrava di aver conosciuto e frequentato da sempre. Il nonno, essendo nato a Costantinopoli, caricava la mia fantasia con i racconti del paese dei minareti, delle sue piazze, dei ponti e comunque del mare.

In questo contesto familiare di ricordi e storie antiche la mia immaginazione di bambino si è trasformata in curiosità; i nonni purtroppo, come è nella normalità della vita, sono venuti a mancare e, quando sono stato in grado di soddisfare questa curiosità e di dar soluzione alla fame di conoscenza, mancavano le fonti principali. In famiglia mi hanno aiutato rivangando nella memoria e riportando alla "luce" vecchi ricordi che durante la narrazione venivano considerati dagli adulti come una ripetizione quasi ossessiva di cose passate e di poco interesse.

La prima questione da affrontare e che mi attanagliava da sempre è stata: come ci sono finiti dei Lussignani, isolani praticamente da sempre, in un paese così lontano e diverso per cultura? E successivamente come mai sono ritornati a distanza di tre generazioni ancora all'Isola?

Partendo da queste semplici domande dalla difficile risposta è cominciata la mia ricerca.

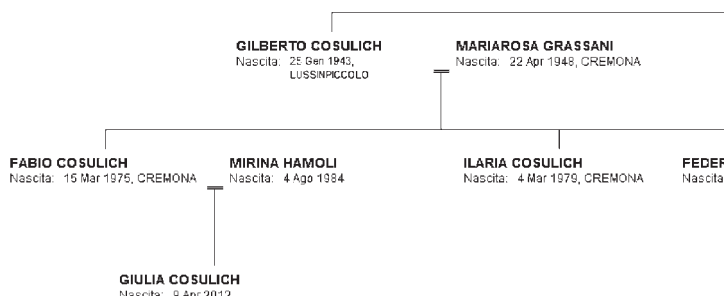
Come la maggior parte dei Lussignani anche i miei avi erano naviganti, vivevano grazie al mare, con lunghi periodi lontano dalle proprie famiglie e spesso in balia delle forze della natura. A metà dell'800 molte famiglie hanno lasciato l'isola e si sono trasferite in centri più grossi, chi a Fiume, chi a Venezia e chi a Costantinopoli.

Probabilmente in quel contesto socio-economico, anche spinto da forti interessi commerciali verso la porta d'oriente e la Crimea in particolare, pure il mio avo Giovanni Cosulich ha deciso di trasferire la famiglia presso Costantinopoli. In quei luoghi ha fatto studiare i figli ovviamente avviando i maschi alla vita marinara e facendo sì che il mio bis bis nonno, il capitano Pietro Angelo, perpetuasse la tradizione di famiglia. Con i figli di Pietro Angelo, almeno con mio bis nonno Giovanni, la tradizione marinara si interrompe: con l'evento della prima guerra mondiale Giovanni viene a mancare prematuramente lasciando tre figli molto piccoli e una giovane moglie che dovrà farsi carico del sostentamento e dell'educazione della prole. Nel 1918 si dissolve l'impero Austro-ungarico, con il 1921 si scioglie l'impero Ottomano trasformandosi nella Turchia

moderna: per dei veneti ormai italiani non era più un posto per vivere in serenità e così nel 1937 dopo tre generazioni sono ritornati a vivere alle antiche origini.

Nonostante le avversità della guerra a Lussino mio nonno Pietro si è sposato con Antonia Vidulich, anch'essa figlia di lussignani di vecchia data, dal cui matrimonio sono nati sempre in Lussino due figli maschi, mio papà Mario e mio zio Gilberto.

Con la fine della guerra e con la cessione dell'Istria e della Dalmazia alla Jugoslavia la mia famiglia, come molte delle famiglie lussignane, lascia l'isola e ne farà purtroppo ritorno solo nei momenti di vacanza per rivedere i vecchi amici.

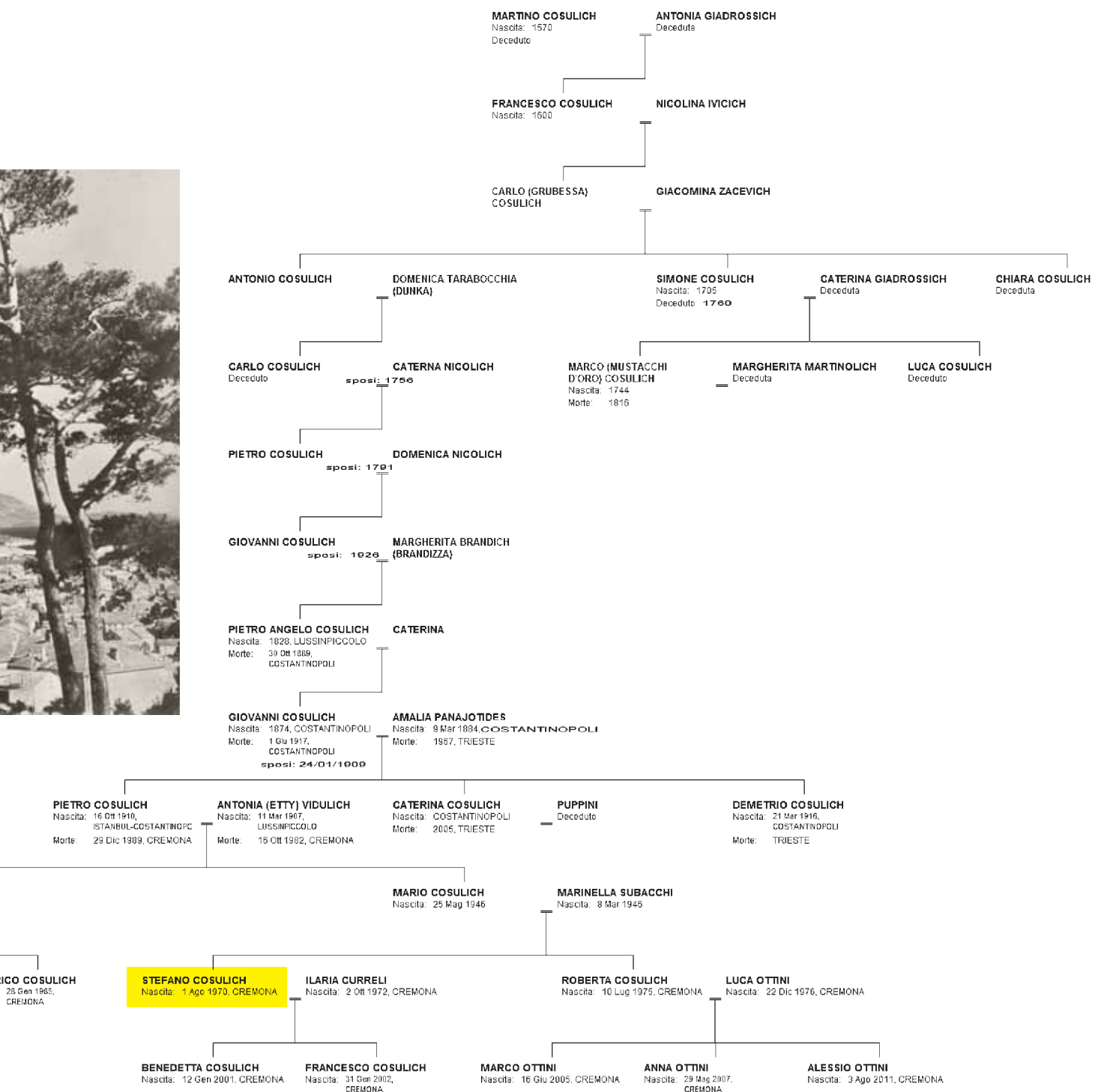


La mia ricerca non è finita e, come spesso capita, si parte e non si sa né quando né dove si arriva.

In questo mio viaggio a ritroso nel tempo mi ha molto aiutato il prof. Grant Karcich, che con la sua passione, competenza e disponibilità ha dato una svolta alle mie ricerche fornendomi preziose informazioni sulle generazioni più vecchie; anche i diversi libri scritti da Alberto Cosulich sulla sua famiglia e sul mare, le cui ricerche appassionate mi hanno aperto finestre sulla mia famiglia e sulla vita marinara del passato, mi hanno fornito spunti preziosi.

La vita di noi giovani generazioni oramai si svolge da altre parti, in Italia o nel mondo, ma il sapere da dove veniamo ci consente di conoscere meglio noi stessi e di aver chiara la meta di dove si vuole arrivare: “Ne avertas oculos a fulgure huius sideris si non vis obrui procellis”, come ci suggerisce l’iscrizione della chiesetta della Madonna dell’Annunziata a Cigale, mantenere vivo una parte importante del nostro passato e dare spazio ad un ancestrale sentimento di appartenenza.

Discendenti di MARTINO COSULICH



Gli anni di guerra... ero piccola nel 1943

di Tatiana Pagan Meriggioli



Da sinistra Anita Gaio, Pina Feluga Gaio, Mary Ferluga Miculicich, Norma Ferluga Pagan mia madre, Odetti Miculicich Bussani; i piccoli Sergio Zugna, la nonna Ferluga che ha in braccio Milvia Pagan, Tatiana Pagan

Foto archivio Fam. Pagan

Non ricordo nulla della guerra, le vicende le ho ricostruite attraverso i libri e la nostra rivista "Lussino" perché mia sorella Milvia ed io non siamo vissute sull'isola, dopo l'8 settembre del '43.

Il dottor Fulvio Cleva mi aveva diagnosticato una forte anemia e aveva prescritto che dovevo trascorrere un periodo in montagna. Mia mamma Norma Ferluga ci portò



Lussino, Studencich

Foto Adriana Martinoli

a Gemona del Friuli dove erano sfollati dei parenti lussignani, il gelataio Schicker e la cugina Anita Gaio. Il nostro trasferimento avvenne nell'agosto del '43 per cui, a seguito degli eventi dell'8 settembre, non potemmo rientrare a Lussino e, quindi, trascorremmo tre anni senza problemi e preoccupazioni di guerra. È stato un periodo sereno e felice, tanto che solo dopo il rientro a Trieste nel '46, ci siamo rese conto del disastro e non abbiamo più potuto rientrare a Lussinpiccolo. Anche mio padre Ermanno, dopo il siluramento della nave su cui era imbarcato davanti a Sebenico, salvatosi a nuoto, riuscì pian piano tra mille difficoltà a risalire la Dalmazia e a raggiungerci a Gemona.

Invece mia cugina Liliana Bussani, figlia di Odetti Miculicich e di Iginio Bussani rimase con la famiglia a Lussinpiccolo, nella casa di Valdarche, e solo nel 1948 lasciò l'isola ed esulò a Genova.

Naturalmente col passare degli anni ciascuna di noi ha intrapreso una professione diversa, abitiamo lontane una dall'altra, io vivo a Trieste, mia sorella Milvia in Sardegna, quando non è in viaggio per mete lontane, Liliana a Genova, ma ci rivediamo ogni estate a Lussino in luglio per ritrovare le radici e per festeggiare ad Artatore, nella casa dei Cosulich-Stuparich, insieme a tanti altri lussignani, esuli e non, il nostro atteso incontro annuale.

Lussino, le radici

di Milvia Pagan

La felicità mia, di mia sorella Tatiana e della cuginetta Liliana era alle stelle, il mare nel nostro DNA è sempre stato un elemento importante nella vita a Lussino e fuori, ed è sempre rimasto assai importante.

Lussino, un'isola felice, bellissima, piena di colori intensi e un mare così trasparente da far invidia alle isole Bahamas, alle Piccole Antille, alla Micronesia, a tutte le isole del Pacifico.

Torno indietro nel tempo, tanto tantissimo tempo, e trovo ricordi di bimba, incancellabili dove il mare predomina negli occhi, nel cuore, e nel sapore salmastro che prende i sensi e nel suo moto continuo, eterno, dove la vita dà il suo ritmo.

Non poteva rimanere così, era troppo bello, d'un tratto tutto si è infranto, veloce, strappati da tutto ciò che la nascita ci aveva concesso per poi dover andare via, lasciare l'isola.

Noi a Trieste e la cugina Liliana a Genova.

Le scelte, in questo caso, obbligate dei nostri genitori, rifanno a noi figli, il viaggio della vita. Sarebbe stato un modo, invece è stato un altro, diverso.

La scuola, lo sport, i viaggi hanno preso la mia attenzione, anche mia sorella Tatiana non era mai ritornata a Lussino, mentre la cugina Liliana, fedelissima, d'estate ritornava sempre.

Ad un certo punto ci andammo anche noi, ma non ebbi brividi di gioia poiché c'era il "sistema" slavo che impoveriva la bella Lussino. Ci sono tornata dopo tantissimo tempo, perché Tatiana che aveva ripreso ad andare regolarmente, mi fece una testa come una "capatosta".

Trovai amiche che si unirono a me e lì Lussino si fece vedere com'era: splendida, generosa con i suoi colori, che nessuno è riuscito a togliere; gli odori della mia infanzia riportarono i ricordi, i pini sul mare, sulle passeggiate, e la trasparenza del mare inalterata, dove la luce del sole ci gioca da sempre, proiettandosi verso il futuro.

È stato un colpo al cuore, quel sentimento improvviso per l'isola dov'ero nata e che avevo dimenticato.



A Lussinpiccolo, Artatore, Tatiana e Milvia Pagan, Liliana Bussani

Nella vita che faccio sono impegnatissima, corro "au bout du souffle" ma mi riprometto di tornare a Lussino perché quel "punto" rimasto nel cuore, sta ancora lì e aspetta di essere soddisfatto, vissuto.

Nel frattempo giro il mondo sempre perché amo il nostro Pianeta, anzi sono appena rientrata dal giro del mondo: prima tappa nel Messico a vedere le balene con i loro cuccioli, poi Los Angeles, la Polinesia Francese con le isole Sottovento, la Nuova Zelanda, l'Australia dove c'è l'Ayers Rock, il fantastico monolite rosso nel deserto rosso, Singapore, Londra e infine il ritorno a casa, in Sardegna, altra splendida isola dove vivo e dove posso vedere il mare sin dal mattino.

Io non potrei vivere senza vedere il mare e vorrei dire che sia la Sardegna sia Lussino, oltre

a essere bellissime, hanno in comune anche quell'atmosfera che è difficile trovare in giro per il mondo.

Una persona s'innamora senza capire, perché è captato da qualcosa di indefinibile che è nell'aria, tanto che ha voglia di tornarci sempre.

Ciao Lussino, amore mio, a presto!



Foto Licia Giadrossi

La festa di Artatore in casa Cosulich

di *Biancamaria Suttora Peinkhofer*

All'approssimarsi della festa di Artatore programmata per il 18 luglio, si temeva di non avere la consueta buona partecipazione e il solito entusiasmo.

In quella data, per motivi familiari, non potevano essere tra noi alcune delle componenti più importanti e significative dell'attuazione della festa: innanzitutto la presidente della nostra Comunità Doretta Martinoli, validissima organizzatrice, assieme alla figlia Meki, Sabrina Cosulich, Giuliana Cosulich moglie di Sergio, impegnata con il suo lavoro in Brasile.

Comunque si prodigarono per organizzare l'avvicendamento delle varie attività e dei giochi Renzo con il fratello Sergio, Giuliana Goidanich Campanacci (Tarabocchia) con la figlia Laura e Benedetta Peinkhofer.

Nonostante le forzate assenze, più di 50 persone tra lussignani e simpatizzanti hanno festosamente animato l'incontro.

Dopo le prime ciacole e convenevoli si inizia con la gara di nuoto, divisa per categorie dai 3 agli 80 anni, e rigorosamente a cagnetto pena la squalifica, poi sulla terrazza la generale "cantata" di inni nostalgici e patriottici che spaziano da "Va pensiero" a "Sempre piena de sol e splendori" e finalmente si va a pranzo.



Renzo e Verò Cosulich, felici in "batela"

Foto Cicci Suttora

Tavolo delle meraviglie: pietanze le più svariate, tutte eccellenti, accompagnate dalle bibite offerte dalla casa.

Bravissime tutte le cuoche!

Dopo i dolci, senza pennichella, il richiamo di Benedetta a iniziare i giochi "sportivi".

Molto partecipati e apprezzati specialmente i giochi del getto delle bombe d'acqua, del ping-pong e in finale la gara delle bocce diretta ed arbitrata dalla grintosa competenza della ormai esausta Giuliana "Tarabocchia".

Per la premiazione delle varie gare molto apprezzati i premi, specialmente quelli provenienti dall'artigianato brasiliano.

Comunque tutti soddisfatti, anche chi non ha vinto niente!





Roberta Cosulich Menez, con il figlio Vittorio



**Arrivederci
al prossimo 2016!**

Foto di Adriana Martinoli, Antonella Piccini, Cicci Suttora e Licia Giadrossi

Eventi Felici

Nicolò Giovannini

dal papà Alberto

Oggi 21 maggio sei nato tu Nicolò!!! Sei l'orgoglio di mamma e papà, e la più grande gioia per il tuo fratellone Daniele!!!

A te figlio, auguro un amico sincero; ti auguro un abbraccio per ogni dispiacere, un sorriso per ogni lacrima e il sollievo alla fine di ogni dolore.

Ti auguro un sogno per ogni delusione; di sapere combattere con dignità e di non arrenderti mai alla prima avversità. Di trovare... nei momenti più bui della vita sempre una luce accesa.



Papà Alberto, mamma Martina, Daniele e Nicolò

Ti auguro di trovare nella disperazione la forza di continuare, stringendo i denti, voltando pagina, il coraggio di volare sopra ad ogni ostacolo che la vita, ogni tanto, ti porrà...

Ti auguro di saper cogliere anche le più piccole cose, di saperle vivere e di farlo intensamente.

Ti auguro di saper ascoltare oltre al "sentire" e di saper guardare oltre al "vedere"...

Nicolò, ti voglio bene, e ricorda che dalla tua parte hai un esercito tra parenti e amici...



Nicolò e Daniele Giovannini

La Comunità di Lussinpiccolo augura ogni bene alla cara Famiglia Giovannini

Cesare Tarabocchia in "Machinista daghe oio" alle Comunità Istriane

Il 24 maggio scorso Cesare Tarabocchia e Marco Cernivani, hanno interpretato con grande verve e ironia i testi in dialetto istriano di Franco Stener, con la consulenza musicale di Andrea Sfetez. Una bella presa in giro all'istriana e alla lussignana, di tutti e di tutto, al ritmo di "Machinista, daghe oio a 'sti stantufi, che...de Trieste semo stufi" o anche "Machinista, daghe oio a 'sti stantufi che...dei russi a Cigale semo stufi"!

Marco
Cernivani
e
Cesare
Tarabocchia



Foto
Licia Giadrossi

**ASSOCIAZIONE DELLE
COMUNITÀ ISTRIANE**
Via Belpoggio 29/1 - TRIESTE

La S.V. è invitata

**DOMENICA 24 MAGGIO 2015
alle ore 16.30**

alla rappresentazione dello spettacolo dialettale di parole e musica

**"Machinista, machinista
daghe oio"**

a cura di
SERENADE ENSEMBLE
COMPAGNIA FOLCLORISTICA MUGGESANA "ONGIA"
ASSOCIAZIONE "FAMEJA MUIESANA"

con la partecipazione del coro folcloristico "AIDA" di Muggia

da un'idea di **ANDREA SFETEZ**
consulente e direttore musicale

CESARE TARABOCCHIA e MARCO CERNIVANI *narratori*

Testi di **FRANCO STENER**




Foto: Bar 1988, Canal Grande Foto: prima del 1980, di Santo San Carlo

Raduno della famiglia Radoslovich

di Riri Gellussich Radoslovich

Il 27 giugno 2015 quattro generazioni della famiglia Radoslovich che abitano negli stati di New York e New Jersey si sono radunati qui a Southold L.I. per un week end.

Mia cognata Anna, 92 anni, era la più vecchia, il più piccolo era il pronipote Maverick di un anno. Il nipote Steven con i suoi tre maschietti era assente e mancavano pure i capifamiglia Andrea e Anton deceduti anni or sono. Ma eravamo in tanti, ventiquattro, felici di incontrarci e Lussino faceva parte dei nostri discorsi. I più giovani volentieri ascoltavano attenti quando raccontavamo della nostra vita a Lussino, della fuga attraverso il mare Adriatico, della permanenza nel Campo Profughi e dei primi difficili anni qui in America.

È stato un fine settimana sereno e in armonia ma il tempo non ci ha assistito, era umido e pioviginoso, ma tra giochi, chiacchiere, battute lussinane, pranzi e merende, eravamo molto soddisfatti di questo nostro incontro.

Ci siamo salutati con l'augurio di ritrovarci ancora negli anni a venire.



Nicky Giuricich cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia

Il 9 giugno 2015 l'Ambasciatore italiano Vincenzo Schioppa ha conferito l'onoreficenza di cavaliere a Nicky Giuricich nel corso della Giornata Nazionale italiana a Pretoria, con la seguente motivazione:

“Il signor **Nicolò Claudio Giuricich**, è membro di una famiglia che conta molto sia nella storia della comunità italiana del Sud Africa, sia nell'economia del Sud Africa in generale. Come Presidente dell'Associazione “Giuliani nel mondo”, ha promosso numerose iniziative culturali per la comunità italiana e per rafforzare l'amicizia con il Sudafrica. In qualità di Vice-Presidente dell'Istituto per gli anziani, egli ha sostenuto iniziative sociali e di beneficenza a favore degli anziani e dei membri più vulnerabili della nostra comunità in questo paese.

Al signor Giuricich è conferito il titolo di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia.”



Nicky,
la moglie Sonia,
i figli Federica
ed Enrico.



Nicky con
il fratello Robert

Eventi Felici

I Dragoni di Saint'Andrew di Johannesburg a Trieste agli inizi di luglio 2015

St Andrews Dragons were invited to participate in a Regional Gala in Trieste. The team was hosted by the swimming club in Gorizia where they used the club premises as a base for training in preparation for the swimming meetings held in Trieste at the Bianchi swimming complex.

The above event came about when Pres Iacop visited South Africa last year to participate in the youth conference of the Giuliani of South Africa and of the regional protagonists of the Regione Friuli Venezia Giulia of which the president of the Giuliani Association in Johannesburg is a member. This initiative came about due to the intervention of Cav Nicolo' Giuricich and hopefully it will become an annual event between the region and South Africa.



La squadra dei Dragoni di Saint Andrew è stata invitata a partecipare al torneo regionale di nuoto a Trieste. La squadra è stata ospite del Swimming Club di Gorizia, e qui ha potuto usare le strutture del club come base per gli allenamenti in vista dell'incontro di nuoto che si è svolto a Trieste nel complesso della piscina Bianchi.

È stato possibile programmare questo evento lo scorso anno quando il presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia Franco Iacop ha visitato il Sud Africa per partecipare alla conferenza dei Giovani Giuliani del Sud Africa, che ha visto tra i protagonisti il presidente di Johannesburg che ne è socio. Questa iniziativa è scaturita dall'intervento del cav Nicolò Giuricich con l'augurio e la speranza che diventi un appuntamento annuale tra la regione FVG e il Sud Africa.

Laura Modenese e Antonio Bradicich, 60 anni insieme



A sessant'anni dal nostro matrimonio, celebrato nel Duomo di Lussingrande dal reverendo don Diodato Cossovich, abbiamo lietamente festeggiato a casa di mio figlio Nevio e di sua moglie

Sydney, luglio 2015

Io seduta con Daniela; da sinistra a destra: Antonio, Carole, Silvio Majorich, Margareth moglie di Calisto Majorich; dietro Toni Iannuzzelli, amico di mio figlio ancora dei tempi dell'Università, napoletano di origine che ormai fa parte della nostra famiglia, Graziella moglie di Gilberto Majorich, Rosetta Lettich e il marito Giorgio; dietro mio figlio Bruno, Bruno Ostroman, Calisto e Gilberto Maiarich.

Gli 89 anni di Maria Haglich Giadrossich (Gloria)

di Licia Giadrossi-Gloria

Il 3 agosto zia Maria Haglich Giadrossich ha compiuto 89 anni, circondata dall'affetto dei suoi cari nella casa di San Giovanni Valdarno, dove la famiglia era andata a vivere dopo l'esodo da Lussinpiccolo. Hanno partecipato alla festa i figli Manlio con Rosalba e Gianni, la nipote Alice con Michele venuti da Certaldo di Firenze, mentre i nipoti Filippo con Luz e i pronipoti Miro e Denì, vivendo per lavoro in Sardegna, hanno partecipato via Skipe.

La nuora Rosalba ha preparato una bella e originale torta alla frutta composta dalle cifre 8 e 9 che Maria ha apprezzato e gustato con gioia, assieme ai presenti.

Zia Maria si lamenta di non essere più efficiente e attiva come una volta, lei che ha sempre lavorato molto sia all'ufficio di stato civile di San Giovanni Valdarno sia per la famiglia, ma gli anni scorrono... per tutti, non solo per lei.



Auguri vivissimi e complimenti dalla Comunità di Lussinpiccolo

Eleonora de Luyk

Eleonora de Luyk, figlia di Arturo e di Matilde Presel è nata a Trieste il 12 agosto 2015. Molto emozionati e felici i genitori, i nonni materni e i nonni paterni Eliana e Sergio de Luyk, vicepresidente della nostra Comunità.



Fitness e Terza Età

Come invecchiare bene e vivere (sani) più a lungo

di Flavio Asta, segretario responsabile della Comunità di Neresine

Care amiche e amici lussignani, questi suggerimenti vi vengono proposti da un insegnante di Educazione Fisica di 69 anni (fortunatamente già in pensione da 4), che ha trascorso la sua vita lavorativa nelle scuole statali e in contemporanea nei campi di Atletica, prima quale atleta di un certo livello, infatti nel lontano 1969 il sottoscritto ha stabilito il primato italiano assoluto nel lancio del peso (con m. 18.99), successivamente da allenatore. Attualmente pratico ancora attività agonistica così detta “master” (qualcuno simpaticamente la chiama anche “vecchiores”) partecipando a competizioni regionali e nazionali.

Da trent'anni tengo in palestra corsi di attività motoria per adulti ed anziani.

Illustrata la fonte dalla quale vi vengono questi suggerimenti, passo ai consigli pratici per chi volesse invecchiare da persona sana ed efficiente, considerando che la “macchina umana” è stata pensata (e creata) dal Padre Eterno per poter funzionare all'incirca 120 anni!

Fondamentale in quest'ottica è mantenere per lungo tempo una buona “elasticità muscolare”, cioè la possibilità che hanno i nostri muscoli di allungarsi ed accorciarsi (più o meno come un comune elastico) per poter svolgere un movimento di qualsiasi genere. Se questa capacità diminuisce o sparisce quasi del tutto, siamo belli “fregati” anzi tempo. Osservate la figura dell'omino qui riprodotta:

ci richiama immediatamente in mente l'immagine di un vecchietto, infatti la **muscolatura anteriore del busto si è accorciata e ha trascinato le spalle in avanti-basso, lo stesso accade per i muscoli posteriori delle cosce**, ma non



essendosi (cosa che non può succedere) accorciate anche le ossa dei femori, che rimangono lunghe come prima, si è costretti per poter stare in piedi e camminare (con il bastone!), a piegare le gambe.

Per sopperire a questo disagio ci viene in aiuto lo “Stretching” (dal verbo inglese *to stretch*, *allungamento*), che è un metodo che induce il muscolo ad allungarsi (e a restringersi), stimolando in più i tendini (delle “cime” molto resistenti che tengono legati i muscoli alle ossa) e le articolazioni (una specie di cerniere che mettono in contatto

le ossa tra di loro) a mantenersi sciolte e mobili. Non è una “scoperta” recente, le antiche civiltà orientali ci erano già arrivate, “inventando” lo Yoga che, se pur infarcito di significati filosofici e religiosi, nell'esecuzione pratica consiste nell'assumere particolari posizioni (dai nomi esotici), che mettono in tensione (in allungamento) la muscolatura interessata. Gli animali poi ci hanno pensato da soli, chi non ha visto il proprio gatto stiracchiarsi prima in avanti e poi indietro (vedi foto) eseguendo inconsapevolmente (forse) un ottimo esercizio di stretching!



Propongo di seguito una decina di posizioni (ce ne sono più di un centinaio) che potremmo definire quelle essenziali per mantenere in efficienza il nostro corpo. La tecnica di esecuzione è questa ed è semplice: assumete la posizione che vedete nel disegno, tenendo presente che il disegno illustra quella “precisa”, che probabilmente (anzi sicuramente) pochi di voi riusciranno ad imitare, ma non preoccupatevi per questo, fate del vostro meglio senza però esagerare nel volerla imitare alla perfezione. Una volta assunta la posizione (quella che voi riuscite ad assumere senza percepire dolori significativi), mettete gradualmente in tensione la muscolatura interessata (quella che sentirete “tirare”) dopo di che dovete mantenerla, senza fare assolutamente alcun movimento aggiuntivo, inizialmente per 30 secondi (poi con il tempo, potrete arrivare anche ad un minuto). Importantissimo è che riusciate durante l'esercizio ad essere molto rilassati. Un metodo è quello di distogliere la mente da quello che si sta facendo indirizzandola verso sensazioni piacevoli e tranquille, così che la stessa “si dimentichi” di segnalare al nostro cervello una situazione che potrebbe essere interpretata come un pre-pericolo, in quanto un allungamento muscolare abbastanza intenso, come nel nostro caso, potrebbe voler significare per

quest'ultimo l'inizio di una potenziale rottura muscolare per cui il cervello manderebbe automaticamente al muscolo un segnale di auto difesa, facendolo contrarre, cioè il contrario di quello che noi vogliamo ottenere. I vantaggi di questa pratica si possono riassumere in movimenti più armoniosi, meno dolori muscolari, parziale attenuazione di quelli artrosici alle articolazioni con in più effetti benefici sul sistema cardio-circolatorio (diminuisce la pressione arteriosa) e quello nervoso (alleviando lo stress).

In definitiva lo stretching ci migliora la vita!

Eseguite, almeno una volta alla settimana (ma per sempre) tutti i dieci esercizi di seguito, con una breve pausa tra l'uno e l'altro (inizialmente, senza contare la pausa, ed eseguendoli ognuno per 30", ci vorranno 5 minuti, quando arriverete ad eseguirli restando in posizione 60" ce ne vorranno 10). Buon lavoro, anzi, buon divertimento!

(eseguire, quando è il caso, sia a sinistra che a destra)



Posizione n°1
Allungamento del polpaccio e del relativo tendine d'Achille



Posizione n°2
Allungamento dei muscoli posteriori della gamba



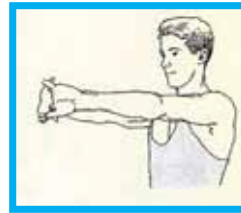
Posizione n°3
Allungamento del muscolo quadricipite



Posizione n°4
Allungamento dei muscoli del petto e delle spalle



Posizione n°5
Torsione del busto.
Allungamento dei muscoli obliqui



Posizione n°6
Allungamento dei muscoli delle braccia ed estensione delle articolazioni del polso e delle dita



Posizione n°7
Flessione dell'anca.
Allungamento dei glutei e parte interessata dei lombari



Posizione n°8
Flessione delle anche e allungamento dei muscoli lombari



Posizione n°9
Allungamento della muscolatura interna delle cosce



Posizione n°10
Allungamento della muscolatura addominale

(Le immagini sono state tratte dal libro:
"Stretching – manuale pratico/agili e in forma
ad ogni età" di Giovanni Cianti.
Disegni dell'autore. Ed. Sanzogno)

La Comunità di Neresine entra nell'Associazione delle Comunità Istriane

di Flavio Asta

Martedì, 20 gennaio 2015, a Trieste, presso la sede dell'Associazione delle Comunità Istriane, è avvenuto il primo incontro fra alcuni rappresentanti del consiglio direttivo di questa e alcuni rappresentanti della Comunità di Neresine che, attraverso ai propri organi statuari, aveva precedentemente deliberato di aderire a codesto



Neresine

Foto Licia Giadrossi

grande sodalizio triestino. Carmen Palazzolo ha presentato i componenti della Comunità di Neresine intervenuti e facenti parte del comitato: Marco Bracco (presidente), Flavio Asta (segretario responsabile), i consiglieri Nadia de Zorzi e Aldo Sigovini (i due restanti componenti: Marina Mauri e Rita Muscardin non erano potuti intervenire per motivi personali e di lavoro). Flavio Asta ha esposto le motivazioni che hanno spinto la Comunità di Neresine a chiedere l'adesione all'Associazione delle Comunità Istriane. Motivazioni, ha spiegato, che esulano dal perseguimento di qualsiasi idea di natura politica, ma sono da individuare nella volontà di perseguire l'unità delle varie anime del mondo dell'esodo e nella constatazione che i legami umani e spirituali, causa il trascorrere inesorabile del tempo, rischiano di affievolirsi, se non a volte a scomparire, se non opportunamente vivificati. Ha illustrato poi l'attività della Comunità di Neresine che, oltre all'immane raduno annuale in occasione della Madonna della Salute, Patrona del paese, pubblica il quadrimestrale "Neresine" e gestisce un sito rintracciabile all'indirizzo internet: www.neresine.it.



Neresine

Foto Licia Giadrossi

Il presidente della Comunità di Neresine, Marco Bracco, ha messo in risalto la vivacità della Comunità che, pur in una flessione di partecipazione fisica ai raduni, esprime un notevole interesse nella discussione degli argomenti che, tramite soprattutto il Foglio della Comunità, vengono portati all'attenzione degli aderenti. Ha inoltre fatto

presente il sentimento di italianità che accomuna tutti i membri della comunità e rilevato il senso di amarezza, del resto comune a tutte le altre comunità di esuli, di essere stati strappati dalle loro terre d'origine.

Aldo Sigovini, direttore del Centro di documentazione storica-etnografica della comunità di Neresine, ha illustrato le iniziative culturali messe ultimamente in atto, come la pubblicazione di un opuscolo speciale con foto e didascalie inerenti l'argenteria sacra presente nelle chiese di Neresine, nonché il prossimo impegno riguardante un'analoga iniziativa rivolta alla descrizione, con foto, dei gioielli tradizionali di casa, che molte famiglie possedevano e che al momento risultano per la massima parte non più presenti in paese, per le note vicende.

Il presidente Braico ha salutato fraternamente gli ospiti neresinotti mettendo anch'egli in risalto la necessità di unire le forze del mondo dell'esodo, che al momento è rappresentato da più associazioni a volte in contrasto tra loro con risultati poco costruttivi, soprattutto quando ci si deve confrontare con le istituzioni. Ha illustrato brevemente le linee guida dell'associazione che presiede, che sono molto democratiche e rispettose dell'unicità di ciascuna componente; un'associazione di esuli che non si ferma ai tempi dei trattati di pace e di Osimo, ma vuole guardare avanti.

Ha messo al corrente gli ospiti delle future attività dell'Associazione, soprattutto riguardo all'opera che si sta intraprendendo nel mondo della scuola per far conoscere le problematiche attinenti il mondo dell'esodo. In conclusione ha espresso l'auspicio che con l'entrata della Comunità di Neresine nella grande famiglia delle associazioni istriane si possa avviare una fattiva collaborazione fra le stesse attraverso un reciproco scambio di idee e di informazioni.



FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI ESULI
ISTRIANI, FIUMANI E DALMATI

Comunicato stampa

In data odierna si è svolto l'incontro già programmato tra il Consigliere Diplomatico del Presidente della Repubblica, Emanuela D'Alessandro, già Ambasciatore a Zagabria, e le rappresentanze dell'Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, nelle persone di:

- Antonio Ballarin, Presidente FederEsuli, nonché formalmente delegato alla rappresentanza dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio,
- Guido Brazzoduro, Presidente Libero Comune di Fiume in Esilio
- Giuseppe de Vergottini, Presidente Coordinamento Adriatico,
- Licia Giadrossi, delegata alla rappresentanza delle Comunità Istriane,
- Massimiliano Lacota, Presidente Unione degli Istriani,
- Davide Rossi, delegato alla rappresentanza dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Durante il cordiale incontro sono stati consegnati al Consigliere due documenti:

- Il testo emerso a seguito dalla prima riunione del Tavolo tecnico di concertazione tra Governo ed Associazioni dell'Esodo, riportante i punti di discussione che ancora oggi mancano di una definizione risolutiva.
- La lettera inviata al Presidente della Repubblica il 2 marzo u.s., predisposta dal dr. Franco Luxardo per conto della FederEsuli, concernente il conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare all'ultimo gonfalone di Zara italiana.

In un'atmosfera di grande comprensione dei problemi che interessano il mondo degli esuli, sono stati menzionati gli argomenti portati all'attenzione del Tavolo tecnico, con l'auspicio che, dopo la prima riunione del 12 febbraio u.s., i lavori possano essere ripresi in tempi brevi.

La conversazione ha permesso di riscontrare, nel Consigliere D'Alessandro, una particolare sensibilità ed attenzione alle tematiche esposte - grazie anche alla sua conoscenza del territorio maturata durante la permanenza a Zagabria -, facendo emergere, nell'ambito delle competenze specifiche del Consigliere, il suo impegno per favorire la soluzione delle problematiche ad oggi ancora aperte.

dr. Antonio Ballarin
Presidente Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati

Roma, 30 luglio 2015

GIORNO DEL RICORDO 2015

È l'undicesimo comandamento: "Non dimenticare!" (cit)

di Federica Haglich, esule da Lussinpiccolo

Siamo andati via senza un grido, senza un lamento, con grande dignità perché non potevamo continuare a vivere in una terra dove i nuovi occupanti non ci volevano, dove non potevamo vivere liberi, dove non potevamo essere italiani... È la storia della mia famiglia che nel 1951, a guerra già finita, affronta l'esodo verso l'Italia perché la nostra terra, l'isola di Lussino, non è più italiana. Assieme a tutta l'Istria e all'intera Dalmazia è stata ceduta dalla sconfitta Italia alla ex Jugoslavia come pagamento dei debiti di guerra. Mio padre, Milan Haglich, dopo aver subito in casa, in piena notte, varie perquisizioni da parte della terribile polizia di Tito, temendo di poter essere prelevato e fatto sparire nel nulla come già era successo a tanti altri, decise che dovevamo partire. Non voleva, inoltre, che le sue figlie vivessero in un Paese dove non si respirava aria di libertà. Con un passaporto di sola andata lasciammo tra le lacrime quella che resterà per sempre dentro di noi la nostra terra. Destinazione prima Trieste e poi il campo profughi di Udine. Eravamo alloggiati in dormitori comuni, i maschi da una parte e le femmine con i bambini dall'altra. Restammo lì per quasi due mesi e poi ci trasferimmo a Fener, un piccolo paesino del bellunese, dove la popolazione locale ci accolse con tanto affetto. Ma non era la nostra terra, non era Lussino, non c'era il nostro splendido mare, e mia madre, che soffriva di nostalgia, guardava ogni giorno le fredde acque del Piave perché le ricordavano l'acqua del suo mare. Molto spesso la vedevo con il volto rigato di lacrime ascoltare alla radio "Vola colomba bianca vola, diglielo

tu che tornerò...." una canzone che le dava la forza di sperare in un ritorno nella sua terra. I miei genitori ritornarono per sempre nella loro terra solo al termine della loro vita, in silenzio come tanti. Raccontare l'ingiustizia subita serve a comporre il mosaico di questa triste pagina di storia per rendere onore a tutte le vittime innocenti di ogni tipo di violenza. I miei genitori, la mia famiglia, io stessa la nostra vita l'abbiamo vissuta e la stiamo vivendo, ma ci sono liste troppo lunghe di nomi senza storia, senza avvenire. Non dimenticheremo mai la storia di Norma, studentessa, violentata e buttata in una foiba ancora viva con i seni pugnalati; la figura di Mafalda che sopravvisse all'esplosione della nave *Campanella* e perse 7 componenti della sua famiglia nelle foibe; di Geppino Micheletti medico, che dopo la strage di Vergarolla dove perse i suoi due figli, continuò ad operare per 24 ore per salvare i sopravvissuti; di Marinella, la bambina di un anno morta di freddo in un campo profughi a Padriciano; di Giovanna, esule di Buie, trovata impiccata ad un ulivo perché le mancava troppo la sua terra; di Gianni scomparso assieme a tre amici nelle acque di Lussino e trovato 40 anni dopo sul fondo del mare con un proiettile nella fronte; di Giuseppe Tromba, strappato all'affetto dei suoi cari e infoibato solo perché "fortemente italiano"; di Gabriele fuggito a 17 anni in barca a remi e che tornerà nella sua terra 10 anni dopo per ritrovare il padre nella tomba; di Anton che attraversò l'Adriatico in barca a vela la notte del 31 dicembre del '56 con 6 bambini piccoli a bordo; di Graziano Udovisi che è uscito

vivo dalla foiba ma una parte di lui continua ancora a sentirsi là sotto; dei deportati dell'inferno di Goli Otok, l'isola Calva, sottoposti a lavori durissimi e ridotti allo stremo delle forze dalla fame, dalla fatica e dai pestaggi massacranti. E come loro tanti altri.... Prendo in prestito le parole di chi l'undicesimo comandamento "Non dimenticare" lo ha creato, Simone Cisticchi, che nel suo spettacolo "Magazzino 18" conclude cantando: "Non è offesa che cede al rancore, non è ferita da rimarginare. È l'undicesimo comandamento: non dimenticare!" e noi non dimenticheremo...

Trieste, Foiba di Basovizza - 10 febbraio 2015



Foto Licia Giadrossi



Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Centro Studi Padre Flaminio Rocchi

Associazione con personalità giuridica, ai sensi del D.P.R. 10 febbraio 2000 n.361, riconosciuta dall'Ufficio Territoriale del Governo di Roma e iscritta al n.165/2002 nel relativo registro

Comitato Provinciale di Ferrara

di Flavio Rabar, Presidente A.N.V.G.D. - Comitato Provinciale di Ferrara

Alla fine del mese di marzo 2015 si sono concluse le diverse iniziative a ricordo dei tragici e dolorosi eventi in Istria, Fiume e Dalmazia, durante e dopo la seconda guerra mondiale.

Il programma è stato messo a punto grazie alla congiunta organizzazione della nostra Associazione con il Comune di Ferrara-Museo del Risorgimento e della Resistenza, l'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara e la Sezione di Ferrara dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani.

Di seguito l'andamento dei singoli punti del programma.

Sabato 7 febbraio – ore 16,00 – il tradizionale concerto pomeridiano del Conservatorio “G. Frescobaldi” di Ferrara, tenuto dall'Ensemble barocco del Conservatorio, presso il prestigioso Palazzo Bonacossi. Esauriti i posti a sedere ed una decina di spettatori in piedi, complessivamente circa 110 persone. Il concerto è iniziato con l'Inno Nazionale e tre canzoni popolari istriane (Inno all'Istria, L'Aquila e Dime Rita), a seguire brani di Arcangelo Corelli, Francesco Geminiani, Antonio Vivaldi e Johann Sebastian Bach. Ottima accoglienza da parte del pubblico, con convinti e prolungati applausi, a riprova della validità degli insegnanti ed allievi del Conservatorio.

Domenica 8 febbraio – ore 10,30 – Al Duomo di Ferrara, Santa Messa celebrata da Sua Eccellenza Mons. Luigi Negri, Arcivescovo della Diocesi di Ferrara/Comacchio. Prima dell'inizio della Santa Messa il Presidente ANVGD di Ferrara Flavio Rabar, ha ricordato le sofferenze delle popolazioni della Venezia Giulia e Dalmazia. Alla fine del Sacro Rito l'Esule fiumano Renzo Ghersina ha letto la “Preghiera per l'Infoibato”. Le presenze un po' incerte, rilevate circa una trentina di persone fra Esuli, parenti e appartenenti ad Associazioni d'Arma, oltre ai fedeli presenti per la S. Messa festiva.

Martedì 10 febbraio – ore 16,00 – Incontro in Prefettura degli Esuli con il Prefetto di Ferrara, Dott. Michele Tortora, le Autorità, le Associazioni d'Arma e la Cittadinanza. Nella sala riunioni il Prefetto ha ricordato gli avvenimenti del confine orientale; alla fine del suo intervento ha consegnato l'onorificenza prevista dalla legge istitutiva del “Giorno del Ricordo” a due giovani pronipoti di Tullio Nicoletti, agente di P.S. a Fiume ove fu fucilato nel maggio 1945. Il corpo non è stato ancora ritrovato. A seguire l'intervento del Sindaco di Ferrara, Avv. Tiziano Tagliani, quindi uno stacco musicale del Gruppo di Ottoni del Conservatorio “G.Frescobaldi”, con brani di Claude Gervaise, Tielman Susato, e Henry Purcell. Conclusioni del Presidente ANVGD di Ferrara e chiusura con l'Inno Nazionale. Presenza complessiva di circa 60 persone.

Martedì 24 febbraio – ore 11,00 – Presso l'istituto Alberghiero “Vergani/Navarra” – che nel periodo dal 1945 al 1949 fu uno dei 109 Centri Raccolta Profughi in Italia per i Giuliano Dalmati – un incontro con allievi dell'Istituto e la cittadinanza, complessivamente circa 120 persone. La Preside dell'Istituto, Dr.ssa Roberta Monti, ha aperto i lavori, Flavio Rabar ha tracciato il quadro storico degli avvenimenti e la Dr.ssa Rosanna Turcinovich, scrittrice e giornalista di

Trieste, ha trattato il tema “Istria, Fiume e Dalmazia – gli italiani che partirono e quelli che restarono”. A seguire un pranzo a base di piatti istriani, preparati e serviti dagli allievi dell'Istituto coordinati dai loro insegnanti, che ad ogni portata venivano illustrati dalla Dr.ssa Rosanna Turcinovich. Alla fine soddisfazione generale e complimenti ad allievi e professori, che si sono presentati tutti assieme alla fine del pranzo, cui hanno preso parte 52 persone. Un grazie particolare alla D.ssa Turcinovich che per il secondo anno consecutivo ha partecipato all'evento presso l'Istituto Alberghiero.

Mercoledì 4 marzo – ore 21,00 – Presso la sede dell'Associazione Culturale di ricerche storiche “Pico Cavalieri” di Ferrara, alla Casa della Patria, incontro con l'Esule da Cherso Antonio Zett, che ha illustrato una pagina particolare e pressoché sconosciuta dell'Istria “Miniere dell'Arzia, tra eventi storici e sociali”. Una serie di immagine ha accompagnato l'approfondita illustrazione, seguita con grande attenzione e gradimento, anche per la novità dell'argomento di cui poco o nulla si conosce ancor oggi. La forte pioggia, che dal pomeriggio si è prolungata sino a sera inoltrata, ha inciso sulla partecipazione, su una cinquantina di posti a sedere erano presenti 28 persone.

Oltre agli avvenimenti sopra riportati ed organizzati insieme al Comune di Ferrara-Museo del Risorgimento e della Resistenza, all'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara ed all'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani-Sezione di Ferrara, la nostra Associazione è stata presente anche in altre occasioni.

Sabato 7 febbraio – ore 9,15 – A Comacchio, presenti Autorità, Associazioni d'Arma ed una rappresentanza di studenti, insieme al Gonfalone del Comune di Comacchio, il labaro dell'ANVGD di Ferrara, la bandiera dell'Associazione Bersaglieri di Comacchio, le bandiere dell'Associazione Marinai di Comacchio e Porto Garibaldi e le bandiere dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Comacchio e Porto Garibaldi, deposizione, da parte del Vice Sindaco di Comacchio, di una corona d'alloro al cippo di Piazzale Martiri delle Foibe, circa 60 le persone presenti, intervento del Vice Sindaco e del Presidente ANVGD di Ferrara. Al termine appuntamento a Palazzo Bellini, alle ore 10,30. Esauriti i posti a sedere, circa 150 persone.

La Prof. Anna Quarzi dell'Istituto di Storia Contemporanea di Ferrara ha tracciato un quadro storico degli avvenimenti; poi sul palco gli studenti della Scuola Media “Gabrio Casati” di Porto Garibaldi per uno spettacolo teatrale, insieme alla Compagnia Dialettale Comacchiese “Al Pasarat” che hanno messo in scena parti della rappresentazione teatrale di Simone Cisticchi “Magazzino 18”. Bravissimi gli alunni ed un plauso agli insegnanti che li hanno preparati e motivati. Felice e ampiamente riuscita l'armonia tra i giovani studenti e gli adulti della Compagnia Dialettale Comacchiese.

Un commento del Presidente Flavio Rabar che rileva la vicinanza e la partecipazione dell'Amministrazione Comunale ed un sincero apprezzamento al Presidente della

Sezione Bersaglieri di Comacchio, Sig. Piero Gelli, che con la sua intraprendenza ed efficienza è stato il motore, per il terzo anno consecutivo, del Giorno del Ricordo a Comacchio.

Martedì 10 febbraio – ore 11,15 – Al Liceo Classico “L. Ariosto” di Ferrara incontro delle classi quinte, circa 90 studenti, con il Dott. Marino Vocci, di Trieste, che ha tracciato un ampio e completo quadro degli avvenimenti in Venezia Giulia e Dalmazia, ivi compreso il periodo fascista e sino ad arrivare alla tragedia delle foibe e dell’esodo. Successivamente intervento di Flavio Rabar dell’ANVGD di Ferrara e del Prof. CIVOLANI, Presidente dell’ANPI di Ferrara.

Mercoledì 11 febbraio – ore 11,15 – Liceo Sociale “G. Carducci”. Incontro delle classi quinte, circa 80 studenti, con Flavio Rabar e Luciana Miani, Esule da Piemonte d’Istria che in apertura ha comunicato i suoi ricordi in Istria ed a Ferrara, a tanti anni di distanza ancora con emozione, tanto da coinvolgere anche alcune studentesse, di seguito la proiezione di un DVD sulle vicende del confine orientale ed a chiusura Rabar ha illustrato, in particolare, la vita nei campi profughi.

Sabato 14 febbraio – ore 8,30 e 10,30 – Alla scuola media di Renazzo di Cento partecipazione delle classi terze, con necessità di dividere in due turni. Complessivamente circa 80 studenti. Flavio Rabar e Luciana Miani hanno riproposto le loro esperienze e testimonianze, il quadro storico dal DVD ha completato l’esposizione degli avvenimenti.

Venerdì 20 febbraio – ore 10,45 – Alla Scuola Media “T. Bonati” gli insegnanti hanno preparato un gruppo di allievi per uno spettacolo teatrale, poesie, canti e riferimenti, con recitazioni e canzoni, a “Magazzino 18” di Simone Cristicchi, ragazze e ragazzi molto presi nei rispettivi ruoli ed una riuscita ottima. Ha concluso Luciana Miani con la toccante testimonianza delle sue esperienze personali, a Piemonte d’Istria ed a Ferrara.

Venerdì 20 febbraio – ore 21,00 – Ad Occhiobello (RO) presso il Centro Sociale Anziani incontro con la cittadinanza, circa 45 presenti. Lo storico Marco Chinaglia ha tracciato un completo quadro storico, Rabar ha parlato, in particolare, dei campi profughi, con ricordi ed esperienze personali mentre Marco Sgarbi ha letto con maestria e partecipazione, alcuni brani riguardanti le terre orientali.

Sabato 21 febbraio – Ore 10,00 – Alla Scuola Media di Casumaro di Cento incontro con i 32 studenti della classe terza, Luciana Miani ha attirato l’interesse e l’attenzione al racconto delle sue esperienze e dei suoi ricordi. Il DVD degli avvenimenti al confine orientale ha dato modo di conoscere i luoghi ed i fatti storici. Flavio Rabar ha ampliato gli argomenti storici ed illustrato le vicende dei campi profughi

Mercoledì 25 febbraio - ore 11,15 – All’Istituto per Geometri “G.B. Aleotti” incontro con le classi quinte, circa 100 studenti. Introduzione della Prof. Adriana Giacci (figlia di un Esule da Fiume), illustrazione storica di Flavio Rabar poi la Dr.ssa Rosanna Turcinovich, accompagnandosi con immagini e filmati, ha fatto conoscere le vicende e diverse esperienze degli italiani.

Venerdì 27 febbraio – ore 18,00 – A Malalbergo (BO), su invito dell’Amministrazione Comunale Luciana Miani e Flavio Rabar, preceduti dalla presentazione della Vice Sindaco, hanno illustrato gli avvenimenti in Istria, Fiume e Dalmazia, con la toccante testimonianza di Luciana e l’approfondimento storico di Flavio, che si è pure soffermato sulla vita ed eventi del campo profughi di Ferrara. Non numerosi i presenti, 18 in

tutto, ma comunque soddisfatti dell’incontro.

Venerdì 6 marzo – ore 20,30 – soci e simpatizzanti ANVGD, in totale 19 persone, si sono ritrovati al Ristorante “L’Officina del Gusto” di Ferrara per una cena con piatti della cucina istriana: sarde in saor, jota, brodeto de pesce con polenta e fritole. Generale gradimento ed una serata trascorsa in serenità ed allegria.

Lunedì 23 e martedì 24 marzo – NOTO (SR) – Su invito dell’Amministrazione Comunale e del Liceo Classico di Noto, il Presidente ANVGD di Ferrara Flavio Rabar e la Signora Luciana Miani, hanno partecipato ad un incontro con gli studenti del locale Liceo Classico ed i loro Professori. Come siamo finiti in quel bell’angolo della Sicilia?

Un ragazzo, figlio di un Maresciallo dell’Aeronautica, in servizio a Ferrara, frequentava la Scuola Media “T. Bonati” ed il padre ebbe l’occasione di assistere nel 2014 al nostro intervento presso la scuola, la consorte insegnò pure lei per un anno a Ferrara e, sentiti i positivi commenti di padre e figlio, interessò per un nostro intervento a Noto le autorità scolastiche e amministrative e ne ottenne il pieno appoggio. Così ci siamo recati in quella bellissima città, nota per lo stile barocco dei suoi edifici. Lunedì 22 alla sera, abbiamo partecipato, come ospiti, presso il Teatro Comunale ad una rappresentazione, degli studenti, imperniata sulle donne: durante la Resistenza, di denuncia dei delitti di mafia – con due episodi – e, infine, nell’incontro di due donne istriane a Pola, una la cui famiglia dovette lasciare la sua città e l’altra che rimase a Pola. Tutti gli episodi erano assai ben recitati e coinvolgenti, bravissime le ragazze coinvolte, così come tutti coloro che hanno partecipato, impegno e motivazione di ragazzi e ragazze ed elevata qualità per il coinvolgimento e la dedizione dei docenti. Attive a Noto ben 10 compagnie teatrali.

Martedì 24 marzo, presso la sala riunioni di un palazzo signorile, nostra attiva partecipazione sul tema del “Giorno del Ricordo”, circa 120 presenti e numerosi insegnanti.

Erano presenti il Sindaco di Noto, il Preside del Liceo e le insegnanti che hanno seguito ragazze e ragazzi sia nello spettacolo teatrale sia nella preparazione del Giorno del Ricordo.

Dopo la nostra presentazione il Preside ha ricordato il perché della giornata, il Sindaco si è soffermato sulle sofferenze inflitte ai giuliano-dalmati, ricordando il sacrificio di Norma Cossetto, un’insegnante di storia ha ben tracciato un completo profilo storico. La signora Luciana Miani ha raccontato la sua toccante testimonianza, emozionandosi ed emozionando, in particolare le studentesse; a seguire un breve DVD sull’attuale condizione del suo paese, Piemonte d’Istria, quindi Flavio Rabar ha ricordato la tragedia di Zara, alcuni episodi delle foibe (sorelle Radeccchi e autonomisti fiumani), le modalità dell’esodo (proiezione di due brevissimi filmati sull’esodo da Pola) e vita nei campi profughi.

Chiusura con la canzone “Magazzino 18” di Simone Cristicchi con contemporanee proiezioni di immagini. Ma tutto non era terminato; è stato riproposto l’incontro delle due donne polesane, esule e rimasta, attenzione generale, da parte nostra qualche momento di emozione ed alla fine tanti applausi e complimenti alle due ragazze. Con questa nostra visita abbiamo constatato di persona che cosa sia la sincera e genuina ospitalità siciliana.

Considerazione generale finale: riscontrata una generale attenzione, silenzio ed interesse in tutte le scuole ove ci siamo recati, così come in tutte le diverse occasioni di incontri.

Ferrara, 26 marzo 2015

Vita della Comunità

Assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo 2015

di Licia Giadrossi-Gloria

Prima dell'assemblea



Foto Flavio Goia

La deposizione della corona d'alloro in onore dei caduti di tutte le Guerre



Foto Manlio Giadrossich (Gloria)

L'assemblea

L'assemblea generale della Comunità di Lussinpiccolo si è svolta regolarmente presso l'Hotel Al Fiore di Peschiera del Garda, il giorno 10 maggio 2015 alle ore 10, in seconda convocazione, alla presidenza Doretta Martinoli.

La prima convocazione era andata deserta.

Dopo il benvenuto di rito e alcuni ricordi che la presidente ha esposto con particolare emozione, il segretario ha proceduto a presentare l'ordine del giorno, alla sessantina di soci presenti.

Tutti i punti erano già stati discussi e approvati in via preliminare dal Consiglio Direttivo a Trieste, durante la seduta del 21 marzo 2015.

1) È stato presentato e approvato dall'assemblea il nuovo statuto già deliberato dal CD convocato in seduta straordinaria il giorno 11 dicembre 2014 e le quote di adesione dei soci per l'anno 2015, quantificate in euro 1 (uno); le elargizioni rimangono libere e volontarie.

2) Il segretario ha poi proceduto a presentare il bilancio e la relazione di bilancio 2014 e quella di previsione del 2015, mettendo in evidenza gli accantonamenti di 7500 euro per il libro di Rita Cramer Giovannini "Il turismo a Lussino

fino alla seconda guerra mondiale" e quello di 1000 euro per la ristrutturazione del monumento a Francesco Vidulich nel cimitero di San Martin a Lussinpiccolo.

I soci hanno approvato all'unanimità.

3) La V Borsa di studio Favriani continua con successo dato l'impegno con cui i dr. Marco Tumia e Matteo Giurco affrontano il loro biennio di specializzazione rispettivamente negli studi attuariali e in quelli storici. La VI Borsa di Studio sarà assegnata nel 2016.

4) Il libro "Il turismo a Lussino fino alla seconda guerra mondiale" di Rita Cramer Giovannini verrà pubblicato nell'anno in corso.

5) Sono necessarie alcune manutenzioni nel cimitero di San Martin a Lussinpiccolo, in particolare quella del monumento al dr. Francesco Vidulich, che richiede interventi di ripristino. È necessario anche il trasporto delle spoglie di Elsa Bragato, morta nel 2004, da Trieste nella tomba del padre Giulio Bragato. Le quote annuali di queste e altre tombe italiane, pur costose sono a carico della nostra Comunità di Lussinpiccolo.

6) Mons. Nevio Martinoli ha compiuto 90 anni il 12 marzo a Genova dove è stato festeggiato e ricordato con grande affetto a Trieste e a Peschiera.

Da Laura Bradicich, Australia ad Adriana Martinoli

Cara Adriana, saluta tutti i lussignani da parte nostra, anche se non ci conoscono, amiamo la stessa piccola, grande isola, chissa se ci sarà Lidia Ragusin in Ciriani, 101 anni compiuti con i nipoti Silvana e Giuseppe, Franco ? cari saluti a tutti

Dopo l'assemblea

Conclusa la parte ufficiale della riunione Mechi Massa, figlia di Doretta Martinoli, ha proiettato il dvd con il discorso di Antonio Ballarin, presidente della FederEsuli e della giornalista Lucia Bellaspiga alla Camera dei Deputati il 10 febbraio 2015, Giorno del Ricordo. Discorsi che hanno fortemente emozionato e rammentato ai presenti le vicissitudini trascorse.

Subito dopo ci siamo tutti recati alla Santa Messa, quest'anno purtroppo non officiata da Mons. Mario Cosulich, assente per motivi di età, ma al Santuario della Madonna del Frassino dove, dato l'affollamento, abbiamo dovuto assistere al rito sul sagrato della chiesa.

Di seguito siamo rientrati all'Hotel Al Fiore dove abbiamo iniziato il pranzo con le acciughe preparate da Enrico Smareglia che come ogni anno ci rallegra con questo suo tradizionale antipasto, sempre molto apprezzato. Non eravamo in molti ma eravamo felici di ritrovarci e



di rivedere tante persone in età avanzata che desiderano e continuano ad essere presenti a queste riunioni: Edda Cherubini Petrani da Ravenna, Nora Cosulich Rossetti da Trieste, Ester Gladulich, Rita Gladulich e Sonia Martinoli da Milano, Gianni Niccoli da Genova, Enrico Smareglia da Grado, Federica Nicolich, Mari Rode e Paola Vidoli Ratti da Venezia.



Carmen Palazzolo Debianchi e Loretta Piccini Mazzaroli

Tempio Antoniano della Pace e dei Caduti in Guerra

di Adriana Martinoli

A Padova, vicino alla stazione ferroviaria, si trova il Tempio della Pace che è anche sede della parrocchia del Santissimo Nome di Gesù. Iniziato alla fine della Prima Guerra Mondiale, nel 1920 su progetto di Antonio Zanivan, per un voto dei cittadini in onore di S. Antonio per aver protetto la città e ultimato nel 1934, contiene le spoglie di 5401 militari caduti in guerra. Gli ossari si trovano intorno al corpo principale del tempio. In una cappella laterale sono anche sepolti 900 civili vittime dei bombardamenti aerei su Padova durante la Seconda Guerra Mondiale. La chiesa, nel dicembre 1943, fu colpita da una bomba che causò gravi danni che furono in seguito riparati.

Rendere omaggio e ricordare anche questo sacrario e luogo di culto di Padova può essere un'occasione per riflettere sulla storia passata e auspicare la Pace tra gli uomini.



Vocabolario Lussignano a Roma

Presentato a Roma il “Piccolo vocabolario imperfetto della parlata dei Lussini”

di Adriana Martinoli

Il 7 marzo scorso presso la biblioteca San Marco del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, è stato presentato il **Piccolo Vocabolario imperfetto della parlata dei Lussini** di Mirella Sartori, edito dalla Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo.

È stata un'occasione per sottolineare l'importanza di tramandare il dialetto e di riscoprire il significato di alcune parole che con il tempo hanno assunto nuovi contenuti linguistici. Anche il dialetto, come espressione locale di una lingua, fonda le sue radici nel contesto geografico e storico delle comunità, pertanto l'intervento del co-fondatore della Mailing List Histria, **Gianclaudio de Angelini**, ha messo in luce gli aspetti linguistici dei dialetti istroveneti e romanzi dell'Adriatico Orientale. De Angelini, nato a Rovigno d'Istria e vice presidente dell'Associazione per la cultura fiumana, è un conosciuto poeta che si esprime sia nell'istrioto di Rovigno sia in italiano.

Eufemia Giuliana Budicin, addetta stampa della Mailing List Histria, ha presentato un *excursus* storico e artistico di Ossero che per molti secoli, fino al tardo medioevo, è stata una florida e importante città in prossimità dell'istmo che riuniva le isole di Cherso e di Lussino. Ella ha evidenziato alcuni punti e argomenti salienti: l'antica denominazione dell'arcipelago chersino-lussignano *Apsyrtides*, la presenza dell'uomo risalente all'epoca preistorica, la conquista da parte dei Romani nel 167 a.C., il passaggio sotto il dominio di Bisanzio, l'incursione dei Saraceni nell'841 e dal 939 circa città latina di Dalmazia. Grazie al vescovo Gaudenzio, venerato come santo e patrono di Ossero, Cherso e Lussino, la città conosce un nuovo splendore che culminerà sotto la Repubblica di Venezia. Vennero eretti: la cattedrale dell'Assunzione

della Vergine, in stile rinascimentale, il campanile cinquecentesco, il Palazzo Episcopale, il Palazzo municipale e la Loggia. In seguito alle incursioni degli Uscocchi e alle fiamme che distrussero nel 1606 i centri abitati dell'isola, il

vescovo fu costretto a trasferirsi a Cherso e così nel 1806 Ossero cessa di essere capoluogo delle isole di Cherso e Lussino. Nel 1823 la diocesi di Ossero venne riunita a quella di Veglia. I 352 abitanti italiani di Ossero, assieme ai 38 croati e serbi, rilevati nel censimento austriaco del 1910 si son ridotti a circa 60 persone, nel censimento croato del 2012.

Eufemia Budicin ha accennato anche al fondamentale testo di Francesco Salata “L'antica diocesi di Ossero” del 1897 che documenta il mantenimento dell'uso del latino a cui si affiancò nel tardo medioevo l'uso sporadico del glagolitico, in seguito all'insediamento di coloni slavi che trovarono scampo a Lussino e per il fatto che il clero slavo non conosceva il latino.

È poi intervenuta **Maria Ballarin**, di famiglia d'origine di Lussingrande, che ha ricordato la storia trimillenaria di Lussino, le espressioni artistiche ancora riconoscibili e ricche delle chiese e delle case che testimoniano l'alto livello culturale e sociale dell'isola.

L'autrice del volume **Mirella Sartori**, dopo aver reso partecipe il folto pubblico delle motivazioni, delle tradizioni e degli spunti ricevuti dalla madre di Lussino, che la hanno portata a realizzare il vocabolario, che nella sua veste editoriale contiene anche parti in croato, ha offerto ai partecipanti l'assaggio di pinze tradizionali, coronato da un brindisi con Sangue Morlacco e Malvasia istriana e dalla visione di immagini dell'isola accompagnate dal Coro della Comunità di Lussinpiccolo.

Ass. per la Cultura
Fiumana, Istriana e
Dalmata nel Lazio,
Mailing List Histria,
Comunità degli
Italiani di
Lussinpiccolo





Presentazione del

PICCOLO VOCABOLARIO
imperfetto
della parlata dei Lussini

di **Mirella Sartori**




**Roma, 7 marzo 2015, ore 17.00, presso
Biblioteca San Marco, Via F.lli Reiss Romoli, 27**

Presentano:

**Eufemia Giuliana Budicin
Gianclaudio de Angelini**
Sarà presente l'autrice

Seguirà un brindisi con Malvasia istriana

A Pola per commemorare la strage di Vergarolla

di Carmen Palazzolo Debianchi

Martedì, 18 agosto 2015, a Pola, si è svolta l'annuale celebrazione delle vittime della strage avvenuta il 18 agosto 1946 sulla spiaggia di Vergarolla (o Vergarola) di Pola.

Era una domenica afosa e una moltitudine di persone, costituita prevalentemente da donne e bambini, si era riversata sulla suddetta spiaggia per la balneazione e per assistere alle gare natatorie per la Coppa Scaroni, organizzate dalla Società Nautica "Pietas Julia", che dopo l'esodo trasferì la sua sede a Trieste, dove tuttora opera.

Alle 14.15 uno scoppio d'inaudita violenza scosse la spiaggia e la città. Era esploso il materiale bellico ricavato dalla bonifica del porto di Pola, che era stato lì depositato e reso innocuo privandolo dei detonatori. I tecnici assicurano che non poteva assolutamente esplodere senza un intervento esterno. Le vittime accertate furono 69 ma è certo che furono più numerose, intorno al centinaio. L'incertezza sul numero è dovuta alla difficoltà di identificazione delle salme perché molti corpi furono smembrati, altri quasi polverizzati.

Per 50 anni a Pola non si poté parlare dell'eccidio, ma gli esuli polesi non lo dimenticarono anche perché molti



Il Cippo che ricorda la strage

Foto Paolo Radivo

di essi avevano perso nella strage qualche congiunto e, appena l'atmosfera in Croazia lo consentì, si attivarono per apporre un cippo a fianco del Duomo della città a perenne memoria dell'infausto evento. Dopo alcune trattative sul testo, nel settembre del 1997 questo, consistente in un semplice blocco di pietra d'Istria, venne finalmente inaugurato. A fianco di questo è stata apposta una modesta lapide con la fotografia di Geppino Micheletti, il medico che continuò ad operare e curare i feriti del-

la strage anche dopo l'annuncio che i due suoi teneri figli vi erano stati coinvolti. Da quell'anno, per iniziativa del Circolo di Cultura Istro-Veneta Histria, del Libero Comune di Pola in Esilio e della Comunità degli Italiani di Pola, cui ultimamente si è unito anche il Comune metropolitano di Pola, si ricorda l'evento con una Santa Messa in lingua italiana, sempre celebrata da Mons. Desiderio Staver, nel Duomo a lato di cui è stato il parroco, e la deposizione di corone e mazzi di fiori al cippo e poi nel cimitero di Monte Ghiro, dove sono state tumulate 26 vittime, e in quello della Marina.

Ma la catena dell'odio non sembra ancora finita perché pochi giorni prima della celebrazione di quest'anno, e per l'ennesima volta, ignoti vandali hanno brutalmente danneggiato la foto del dottor Geppino Micheletti, apposta sulla sinistra della targa a lui dedicata, situata a destra del cippo nel 2007. La targa è stata prontamente restaurata in modo da presentarsi intatta il giorno della celebrazione. Questa è stata gestita da Tullio Canevari, sindaco del Libero Comune di Pola in Esilio, che per deporre la corona d'alloro al cippo ha voluto al suo fianco Livio Dorigo, presidente del Circolo Istria e copromotore della memoria di questa strage.

Prima di recarsi ai cimiteri il pubblico presente è stato invitato a recarsi nella sede della Comunità degli Italiani di Pola per porgere il saluto e consegnare una targa-ricordo all'ambasciatore d'Italia a Fiume, Renato Cianfarani, che dopo quattro anni e mezzo lascia l'incarico di Fiume per



Foto Paolo Radivo

Monaco di Baviera “... ma – afferma Furio Radin, presidente dell’Unione Italiana, rimarrà comunque fra noi come amico anche perché a Fiume ha conosciuto la compagna della sua vita... un diplomatico – continua Radin - con il quale abbiamo parlato in assoluta amicizia, perché in primo luogo è stato un amico. Ha fatto parte di una diplomazia scelta in un momento felice, con l’ambasciatrice Emanuela D’Alessandro e Luca Laudiero all’Ambasciata di Zagabria, con i quali abbiamo pure lavorato e collaborato all’insegna dell’amicizia, dell’affetto e della fiducia”.

E Maurizio Tremul, presidente della Giunta Esecutiva dell’Unione Italiana, aggiunge “...ho apprezzato la sua capacità di ascoltare, documentarsi, discutere in maniera molto franca... Cianfarani ha capito la realtà, il suo ruolo e ha messo la nazione italiana al servizio della nostra presenza sul territorio”.



Foto Paolo Radivo

Da sinistra: Lino Vivoda, che nella strage ha perso un fratello di 8 anni, Tullio Canevari, Livio Dorigo, Renato Cianfarani, Manuele Braico, Fabrizio Somma

È seguita la deposizione dei fiori al cimitero di Monte Ghiro e a quello della Marina, cui ha partecipato solo una delegazione del Libero Comune di Pola in Esilio con a capo il Sindaco, Tullio Canevari, e la partecipazione del direttore del suo periodico, L’Arena di Pola, Paolo Radivo, alcuni consiglieri amici e simpatizzanti polesi e di Carmen Palazzolo, consigliere delle Comunità di Cherso, Lussinpiccolo e Neresine e socia del Circolo Istria.



Pola, Cimitero di Monte Ghiro, la tomba delle Famiglia Saccon con parte dei deceduti il 18 agosto 1946 a Vergarolla

A proposito del Nautico di Lussinpiccolo

di Italo Cunei



Lussinpiccolo, R. Istituto Nautico "Nazario Sauro"

Come ultima ruota del carro della mia famiglia, il sottoscritto, classe '33, frequentò la prima nautica a Lussinpiccolo nell'anno scolastico 1947/48, che fu anche l'ultimo (almeno così mi risulta) anno di vita di quel glorioso Istituto che tanti capitani famosi diede alla nostra isola nei tempi andati e specialmente nel periodo della navigazione a vela.

Mi definisco ultima ruota perché, prima di me, li studiarono mio padre Antonio, che si diplomò capitano di lungo corso nella sessione "autunnale" dell'anno 1925, come ancora si ostina a precisare il suo diploma originale con tanto di bollo e stemma sabauda, ora incorniciato ed appeso al posto d'onore nel salone da pranzo del nostro appartamento di Salzano, ad una decina di chilometri da Mestre.

Come fu ben noto a tutti i lussigrandesesi dell'epoca, mio padre, in compagnia dell'avvocato Voltolina, nel maggio 1945 fu prelevato da casa dai titini, indirizzati allo scopo da alcune degne persone del luogo – due, particolarmente – i cui nomi mia madre, con insistenza, me li ricordò fintanto che visse. Fu quindi barbaramente fatto sparire in chissà quale inghiottitoio carsico dell'Istria dopo un sommario processo fasullo che si svolse in Albona quasi

subito, a pochi giorni dal suo arresto. Condizionando così, e anche pesantemente, tutta la nostra esistenza.

Poi, dopo di lui, quell'Istituto ospitò fra le sue mura mio fratello Mario, che li agevolmente superò le prime quattro classi del Nautico (la maestra Frida Leva gli fece saltare la 5° elementare), per poi scappare a Venezia nell'estate del 1947 onde evitare guai con i titini, raggiungendo quindi Brindisi dove si diplomò macchinista navale nel 1948. Ora, purtroppo, anche lui da qualche tempo non c'è più e, di conseguenza, il sottoscritto è diventato la ruota, questa volta principale, della nostra famiglia, nel frattempo allargatasi fino ai pronipoti di mio padre ma da parte delle due sorelle, Antonietta e Luisa, l'ultima, costei, della covata.

E ricordo come oggi quegli anni, a Lussinpiccolo, dove ci eravamo trasferiti durante la guerra e con l'occupazione tedesca e poi titina!

Al termine della guerra rimase lì bloccata una ex-ballerina russa che fu incaricata di insegnarci in prima nautica la sua lingua, il russo, allora e in quei luoghi, - prima che Tito venisse scomunicato da Stalin - quasi sacra agli jugoslavi come lo fu per noi il latino alle Medie. E ciò, in sostituzione della capitalistica e depravata lingua francese che nel frattempo si studiava a Trieste, come del resto in tutta Italia.

Con l'ingegno dei dilettanti, quella poverina sbrigativamente ci chiedeva: "Sta eto?" mostrandoci fra le dita una matita; e noi, opportunamente ammaestrati, rispondevamo in coro: "Eto karandash". Poi indicandoci il soffitto dell'aula, la ballerina ripeteva quel verso. E noi: "Eto pataloc". E così via. Ricordo, avevamo in dotazione anche una grammatica russa con tutti quegli strani segni ai quali io mi avvicinai sempre con molta cautela. Fatto sta che in quelle due battute mi è rimasto tutto il russo che studiai a scuola in prima nautica. Anche queste, molto probabilmente, mi si ficcarono solidamente in testa perché l'ex-ballerina, sbalestrata come si trovava in quell'isola sperduta nel mare turbolento sollevato dalla recente guerra ed ulteriormente complicato dalla "Cortina di Ferro", mi riusciva pure simpatica. E forse, quasi presagendo le mie imminenti e notevoli traversie di profugo, io allora provai per quella sfortunata una specie di solidarietà che sicuramente derivava dalla sua alquanto stramba situazione logistica.

Nel corso della mia vita ebbi poi rarissime occasioni di far tesoro della fatica che quella ballerina, diligentemente, fece per inzucarmi la sua lingua: e ciò quasi esclusivamente frequentando una signora russa autentica che ogni

anno poi ritrovo in provincia di Belluno, dove d'estate trascorriamo le vacanze. Ella, ora, è sposata a un bellunese che per molti anni lavorò in Russia con la sua ditta italiana, ed oramai lei parla molto bene la lingua di Dante; nonostante ciò, quando noi c'incontriamo per la strada, il nostro saluto si riassume in quelle due battute in russo: botta e risposta! E così, ne sono certo e mi è anche evidente, le addolcisco un po' la nostalgia per la sua patria, Santa Madre Russia, assai lontana.

A scuola me la cavavo abbastanza bene (ma ciò fu anche più tardi, a Brindisi): praticamente non avevo insufficienze ed in qualche materia che mi garbava mi davano dei voti un po' più alti della media. In lingua serbo-croata, tuttavia, non salivo oltre l'1 come votazione (allora, mi sembra ricordare, il massimo era 5 e il 2 significava la sufficienza appena). Ma alla fine, misteri della vita(!), mi promossero egualmente nonostante quel sacrilego ed addirittura criminale handicap che si riferiva proprio alla madrelingua(!) serbo-croata. Di certo, poi, profugo ad ottobre 1948 a Trieste, dopo aver sostato qualche giorno al "Silos" e parcheggiato una ventina di giorni in un convento di frati nell'area di San Giusto, fui ammesso in seconda nautica ma solo dopo aver sostenuto un simbolico esame integrativo, comprendente anche il famigerato francese. Avrei dovuto presentarmi dinnanzi ad una intera commissione scolastica ed invece, alla fine, mi ritrovai di fronte un solitario ed assai affabile prof. Pogliacco, allora vice-preside del Nautico di Trieste, il quale fece l'impossibile ed addirittura di più per agevolarmi. Ma forse in questo, fui anche, per così dire, indirettamente aiutato da mio padre la cui uccisione, nel 1945, sollevò fra i lussignani della diaspora presenti a Trieste una generale costernazione per cui, quando la mia famiglia giunse in quella città tre anni dopo, molta gente del luogo fece di tutto per aiutarci.

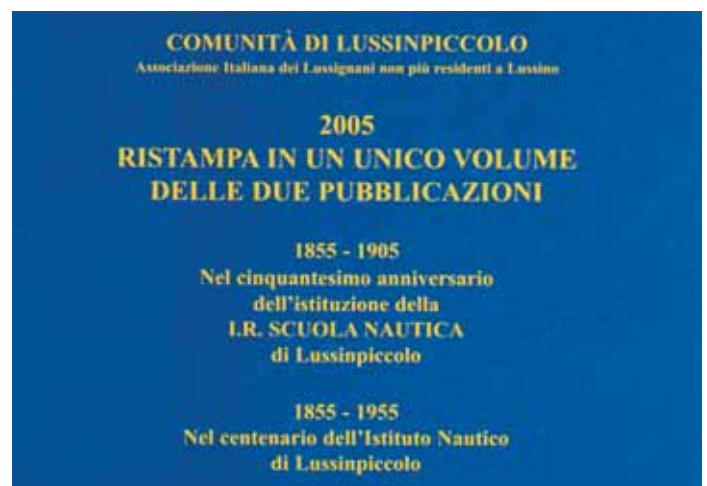
E qui mi è anche assai gradito e doveroso ricordare il maestro Giovanni Sambo, primo cugino di mia madre Maria Sambo, morto da non molto a Trieste quasi centenario, che mi ospitò nella sua stanzetta ammobiliata in via Cadorna 25 fino a giugno '49, per farmi frequentare la scuola di piazzale Hortis. Dormendo, fra parentesi, per tutto quel periodo invernale a terra su un assai scarno materasso. E mangiando alla Gambini assieme a Uccio Varagnolo. Ma allora avevo soltanto 15 anni ed ancora non mi trovavo punzecchiato da problemi d'insonnia e di sovrappeso! E grazie ancora, e con particolare commozione, a quell'illustre professore Pogliacco che, tra l'altro, personalmente insegnò a nostro padre al Nautico di Lussino nel 1925 e fu negli anni Trenta podestà di Lussingrande.

E ciò anche dimostra, snobbando il serbo-croato al Nautico di Lussinpiccolo, ch'io già allora a metà degli anni Quaranta, portavo una assai scarsa simpatia per quegli

slavi che nel maggio 1945 fecero sparire colui che venne definito un "nemico del popolo", rendendoci orfani, ed in quattro in un colpo solo, e li nomino tutti: mio fratello Mario (allora 15 anni), Antonietta (6), Luisa (2) ed io di 12 ma con una gamba ingessata (come Bonaldo recentemente me lo ricordava). E ne avevo perciò allora e ne avrò finché vivo, ben di sacrosanti motivi per questa mia avversione. Tali che addirittura il Pascoli, nella sua pur bella e assai delicata poesia "Cavallina storna", male reggerebbe al nostro confronto quando ricorda gli assassini del padre suo! Per farla breve: praticamente non sono più ritornato a Lussingrande, anzi a Veli Losinj (dove si trova, in Siberia?), da quando lasciai l'isola nel 1948.

Ritornando al Nautico, nella primavera 1948 inoltrata, gli slavi ci inviarono, cinque o sei di noi di quella scuola di Lussinpiccolo ed evidentemente in rappresentanza della Scuola medesima, al festival internazionale della Gioventù comunista(!) a Zagabria. Ricordo benissimo, che all'andata, trascorremmo la prima notte presso il Nautico di Fiume sdraiati su alcuni tabelloni da ping-pong, a suo tempo italiani, e su alcuni fogli di giornale opportunamente spiegati sul pavimento di un'aula. E vi assicuro che, stanco come mi trovavo dopo una lunga giornata di navigazione in "Vesa", mai gustai così volentieri quei deprecabili fogli propagandistici scritti in croato ed anche qualcuno in italiano, particolarmente la "La Voce del Popolo". A Zagabria, la parte più importante della manifestazione si svolse nello stadio cittadino con un discorso di Tito, ma alcuni di noi, io compreso, preferimmo disertare quell'incontro per visitare la cattedrale che ci era stata descritta assai bella e ricca di storia. Alla fine, ricordo, rientrammo nell'isola neri come spazzacamini per il denso fumo delle vaporiere dei treni.

Un bagno purificatore nelle cristalline acque del Quarnerolo riuscì a pulirmi da ogni incrostazione materiale e sicuramente anche da eventuali contaminazioni politiche, caso mai me ne fosse rimasta appiccicata qualcuna in quello che fu sicuramente un inopportuno intermezzo zagabrese.



La Cucugnazza

di Italo Cunei

D'estate, a Salzano, dove abito, la vegetazione del parco pubblico è rigogliosissima e vi regna un'ombrosa frescura. Fra le fronde degli alberi si fa sentire spesso, anche di giorno, il verso della civetta, cioè *cucugnazza*, come noi la chiamavamo a Lussingrande. Ma forse, il rapace si rende evidente con più frequenza nel periodo del tardo ottobre, con le prime nebbioline d'autunno che ammorbidiscono il paesaggio. Allora il suo caratteristico verso risuona chiaro, immerso nell'ancora fitto fogliame degli alti alberi, che già assume quel particolare colore biondo dell'autunno inoltrato preannunciante la caduta delle foglie.

A Lussingrande, le nostre nonne e le nostre anziane zie di secondo grado, in particolare zia Sunta (Assunta), stavano assai attente a questi segni di una natura assolutamente intatta di quel Lussino di allora che, se me lo permettete, per la sua purezza naturale azzarderei accostare al paradiso terrestre. Solo col Mandracio c'era da stare un po' prudenti, ma fino ad un certo punto perché, ricordo, noi ragazzacci ci sguazzavamo tranquillamente d'estate fino a tardissima serata come se i bagni diurni sotto il sole estivo non ci bastassero; e poi nonno Eugenio (Mujela) vi ci pescava anche i bisati con la tognà.

Il canto del gallo di notte, quello delle galline che cantano da gallo, e lo stridulo verso della cucugnazza venivano ritenuti segni di malaugurio da parte di queste nostre ingenuità e superstiziose ave, sempre vestite di nero e prive di qualsiasi senso della malizia. Nonna Eleonora, zia Sunta, zia Anna si ritrovarono in 22 o 23 fra fratelli e sorelle, tutti, poi, rimasti rigorosamente analfabeti nonostante le Popolari austriache del tempo, a fine Ottocento.

Pertanto, da tempi biblici associo i canti di galli nottambuli forse ubriachi e di galline sicuramente in vena di rivalse femministe che cantino da gallo, ai versi della cucugnazza e ad un triste evento che avvenne a Lussingrande quand'ero ancora assai bambino; e mi riferisco al suicidio di un nostro lontano parente, Antonio Naccari, detto *Passarin*.

Con la famiglia egli, oramai anziano, abitava a Lussingrande in contrada San Piero, dirimpetto alla chiesetta dedicata al Santo ed a fianco della casa di Giorgio American figlio di Narcisa. Si trattava di un cugino di mia nonna Eleonora (bel nome femminile che riecheggia Verdi), di zia Anna, mamma di Italia e Farilde e anche di zia Sunta, la sempre presente ed amorosa balia asciutta della nostra infanzia che, da bambina, cadde sulle bronze del fogoler e ne restò zoppicante e tristemente segnata in volto per tutta la sua vita.

Non ricordo quali fossero esattamente i motivi che portarono quel mio lontano parente all'estremo gesto. Neppure, se egli si fosse annegato fuori del porto di Rovensca legato ad un'ancora oppure appeso al ramo di un pino sulla strada che costeggia l'Ospizio Marino sopra Rovensca. Sono cose tristissime e contro natura, queste, che ti fanno sentire a disagio anche a moltissimi anni di distanza. Ora, tutti gli attori di quella tragedia sono scomparsi e, speriamo, godano la meritata pace. Ricordo però, dopo la disgrazia, gli accorati lamenti della moglie Maghi, che ripeteva disperata di aver insistentemente udito il verso della *cucugnazza* sul tetto di casa della sua famiglia, fin da molte notti prima del luttuoso evento, e di averne tratto un triste presagio, puntualmente poi verificatosi.

Mi è piaciuto fissare questa storia mentre recentemente ripassavo le fotografie della nostra infanzia lasciateci da mia madre. Nell'occasione mi è capitata fra le mani la foto di questo mio lontano parente, in un gruppo che riprende l'equipaggio del motopeschereccio *Oriule* allora di proprietà, assieme all'*Oruda*, di mio padre.



Siamo negli anni 1936/37): mio padre Tonzi (Antonio) col berretto bianco da marinaio, mio nonno Eugenio Sambo con la pipa, Arturo in primissimo piano con la sigaretta fra le labbra; Benito, il mozzo, con le due maniche strappate della camicia; Antonio *Passarin*, ancora sorridente, che probabilmente sta facendo il gesto delle corna con la mano. Pur restandomi assai familiari le fisionomie degli altri due marinai, assolutamente non riesco a ricordare i loro nomi.



**ASSOCIAZIONE
DELLE COMUNITA'
ISTRIANE**



VIAGGIO A FIUME CHERSO LUSSINO DA VENERDI' 2 A MARTEDI' 6 OTTOBRE 2015

offerto gratuitamente a 30 giovani di 18 / 30 anni, discendenti di esuli e non,
purché interessati alla conoscenza e divulgazione della storia dell'Istria

grazie alla Legge 16 marzo 2001 n.72 : Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, prorogata dalla legge 28 luglio 2004 n.193 e dalla legge 27 dicembre 2006 n. 296 art. 1 comma 1322 – anni 2010-2011-2012.

Progetto e suo coordinamento a cura di Carmen Palazzolo Debianchi

PROGRAMMA

Venerdì, 2 ottobre

Ore 07.45: ritrovo dei partecipanti alla Stazione Centrale delle FF SS di Trieste e sistemazione in pullman

Ore 08.00: partenza per Fiume

Ore 09.30 visita alla Comunità degli Italiani di Fiume/Rijeka

A seguire visita guidata della città con breve sosta per pranzo dal sacco portato da casa

Ore 18.00 (circa): partenza col traghetto da Bersezio/Brestova per Faresina/Porozina sull'isola di Cherso/Cres

Ore 20.00 (circa) arrivo all'Hotel Kimen di Cherso – sistemazione e cena in Hotel

Sabato, 3 ottobre

Ore 09.00 partenza per visita guidata del paese di Cherso/Cres

Domenica, 4 ottobre

Ore 09.00: partenza per visita guidata di Caisole/Beli, Lubenizze/Lubenice, Aquilonia/Orlec

Pomeriggio: visita guidata di Ossero

Lunedì, 5 ottobre

Ore 09.00: partenza per visita guidata di Lussinpiccolo/Mali Lošinj e Lussingrande/Veli Lošinj

Martedì, 6 ottobre

Ore 09.00: partenza per Smergo/Merag per prendere il traghetto per l'isola di Veglia/Krk.

A seguire prosecuzione del viaggio per Fiume, visita del Santuario di Tersatto/Trsat e ritorno a Trieste alla Stazione Centrale delle FF SS

Al viaggio possono partecipare anche gli over 30 contro pagamento di €360,00 / 320,00, a seconda del numero di partecipanti, in stanza a due letti (supplemento per stanza singola €93,00 / 75,00).

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a:

Carmen Palazzolo Debianchi Tel.:040 44896 – cell.: 334 2042678 – e-mail: carmen.palazzolo@gmail.com

I Fetter e i loro discendenti

di Licia Giadrossi-Gloria

Queste notizie provengono dalle ricerche di Lucio Ferretti-Fetter, professore di storia e filosofia al liceo Guglielmo Oberdan di Trieste, che ha scritto il volume attualmente inedito "Il bark lussignano Giovanni S. tra cronaca e storia", un migliaio di pagine inedite con la descrizione di tutti i viaggi effettuati dal veliero (ex *Rebus*), costruito a Cigale nel cantiere di Marc'Antonio Starcich nel 1878.

Lucio ha raccolto numerose notizie sulla famiglia Vetter originaria dal Canton Grigioni.

Il primo a venire a Lussinpiccolo in cerca di fortuna fu Giuseppe Vetter nato nel 1817 a Bravuogn- Bergiun che dopo Lubiana e Trieste, approdò nel 1839 sull'isola dove trovò lavoro nella bottega da caffè, gestita prima dai fratelli svizzeri Maiser e poi da Pietro Mercadant.

A Lussinpiccolo, complice un colpo di fulmine ricambiato, sposò il 12 agosto 1842 Rosalia Peranovich, nata l'1 settembre 1821 da Simone Peranich o Peranovich, nauta, e da Elena Nicolich, sorella del dr. Matteo Nicolich, autore della "Storia documentata dei Lussini".

Dal matrimonio tra Rosalia e Giuseppe divenuto Fetter, di fede evangelica, poi gestore del caffè Unione, sposatisi il 25 agosto 1842, nacquero tre figli:

Giacomo Fetter (1841-1910) che sposò Amalia Ivancich ed ebbe la figlia Rosina.

Guglielmo Edoardo Fetter (1845-1906), capitano che sposò Angelica Cosulich, (questi sono i miei bisnonni) che ebbero 7 figli: Eliseo, Eroè (detto Ruover), Ercole (detto Pinguino), Mariano (detto Angonia) papà di Lucio, Giovanni (detto Rapa), Giuseppe (detto Sansigoto), Caterina (detta Pindolona), mia nonna.

Giuseppe Fetter (1849-1899) che sposò Marianna Cosulich, sorella di Angelica, ebbe due figli Neone (detto Nerone) e Giacomo (detto Uork). Questi ultimi vennero allevati da Guglielmo perché la mamma morì giovane e il padre Giuseppe junior andò in California senza più dare notizie di sé, salvo per tornare a morire a Lussino.

Così scrive Lucio Ferretti:

"**Giacomo Fetter** trova imbarco nel 1859 sul brigantino *Nemesi* (cap. Vidulich). Giunto a Nuova York, nel 1861 diserta (o sbarca, secondo le versioni) assieme al marinaio Budinich e, a bordo di una nave inglese, raggiunge San Francisco, ove, acquistati cavallo e sella, raggiunge Calusa e Stony Creek e si fa cercatore d'oro

Perduto il marito il 7 agosto 1861, Rosalia l'anno successivo raggiunge Londra e contrae il 28 luglio 1862 un nuovo vincolo matrimoniale nella pro-cattedrale cattolica di S. Mary Moorfield con il "grosso armatore" Giovanni Scopinich detto Setteculi, vedovo di Domenica Nicolich.

Il 13 giugno 1870 muore di ictus Giovanni Scopinich, e Rosalia ne eredita i beni. Per mezzo del figlio Giacomo, rientrato senza fortuna dalla California; acquista all'asta del 28 ottobre 1886 a Liverpool il bark *Rebus*, già del capitano Nicolò Suttora e lo ribattezza col nome del secondo marito *Giovanni S.*

I 24 carati del bark vengono suddivisi tra i figli Giacomo, Guglielmo e Giuseppe. Gli ultimi due cedono le loro quote al capitano Liubimiro Siercovich, comandante del *Giovanni S.* e marito di Rosina Fetter, figlia di Giacomo."



Giovanni Scopinich e Rosalia Peranovich Fetter nell'atelier di Trieste Benque-Sebastianutti



Lussinpiccolo 1869, da sinistra, seduti Giacomo Fetter, Rosalia Peranovich, Fetter Scopinich, Guglielmo Edoardo Fetter; in piedi, Giuseppe Fetter e Giovanni Scopinich "Setteculi"

Da due lettere reperite da Lucio Ferretti emergono i dettagli dei viaggi della coppia sul *Giovanni S.*, gli svaghi della sosta a Montevideo, le piacevoli relazioni con i colleghi e le loro famiglie, come pure le preoccupazioni del comandante per i futuri noli, non senza l'accento a qualche piccolo lavoro di raddobbo del veliero che, nel 1899, vide nascere a bordo nella baia di Cuxhaven, presso Amburgo, Giovanni Cuxhaven Hamburg, figlio di Rosina e di Liubo.

Cigale nel 1878 e il varo del Rebus poi Giovanni S.

dal volume inedito "Il Bark lussignano *Giovanni S.* tra cronaca e storia"

di Lucio Ferretti (già Fetter)

Cigale, ultimi mesi dell'anno 1878. Insenatura dell'isola di Lussino, ora riservata a piacevoli ozi, mostrava, allora, tutta l'ossatura delle "masiere", i muri a secco che delimitavano la proprietà o eretti per spietrare i campi, qua e là nascosti da ciuffi di macchie, da alberi radi. Sulla riva del mare, scabre rocce battute dalle onde. All'imboccatura, sul tratto di costa meridionale, l'Annunziata, piccola chiesa, facciata ornata da lesene, timpano triangolare, le pareti interne via via ricoperte da ex voto, velieri dalle grandi ali

stracciate, ondate paurose. La bella pala dell'altare, dono dell'ammiraglio Giovanni Scopinich di Kustenhort, cavaliere dell'Ordine della Corona di ferro di terza classe - lauro strappato catturando parte degli insorti garibaldini nel 1849 "al comando del brigantino Oreste" e delle navi della Austro-Veneta Marina "schierate alla foce del Po" - esaltava in delicatezze di colore la soave remissività della Vergine all'annuncio dell'Angelo. A fondo valle, su pendio in lieve discesa, lo squero "Moderno", ed uno dei due superstiti dei precedenti cantieri dell'isola, del capitano Marc'Antonio Starcich, uomo d'ingegno come lo definisce il Gerolami, che contribuì degnamente a potenziare la flotta lussignana (), dal cui scalo stava per essere "varata all'acqua" una delle 437 navi costruite a Lussino dal 1823 al 1919 ed uno tra i 28 velieri più grandi di 845 tonnellate di stazza e 1270 di portata, fitto in ferro galvanizzato, foderato in metallo giallo, lunghezza metri 48,40, larghezza metri 9,66, altezza metri 6,14 (), il Bark "Rebus" del capitano Nicolò Suttora. Sulle travature della invasatura lucide di sevo sino all'acqua, lo scafo; le maestranze ritmicamente assestando formidabili colpi ai puntelli: "ancora un colpo, bum, e zo che el vada, bum", e via le trinche, legature di cavi, mentre le balestre facevano da leva per imprimere il moto discendente al bastimento, impavesato e ornato in poppa da "zoie", ghirlande festose di ovatta e carta colorata. Posti sotto l'albero di maestra, fiorini d'oro per propiziare la futura attivi-

tà commerciale del bastimento, ed infine, tra cigolii e fumi di attrito, in mare, trattenuto a stento dai canapi di ritegno. Dopo ogni varo, seguiva sempre il tradizionale licof: proto, maestranze, familiari, invitati, curiosi, bicchieri colmi di vino delle isole, "mularia", ragazzaglia chiassosa, tuffi dal bastimento nella buona stagione.

Festeggiamenti a parte, non possiamo affermare che il veliero, brigantino a palo o bark, (trinchetto e maestro a vele quadre, mezzana a vele auriche, bompresso) fosse sceso in mare sotto il raggiare di costellazioni favorevoli. Come è noto, il taglio dell'Istmo di Suez (1869) e la macchina a vapore a triplice espansione, in grado di sfruttare in modo più adeguato la forza motrice e perciò di ridurre lo spazio riservato ai depositi di combustibile e la sua quantità e di abbassare in tal modo i noli, intorno agli anni Ottanta, stavano inferendo un colpo mortale alla navigazione velica. Le rotte dall'Europa, Estremo Oriente ed Australia, accorciate per i vapori, non lo erano per i velieri, causa i balzelli insostenibili per il transito del Canale, le spese per i rimorchiatori e le insidie dell'angusto Mar Rosso, mentre il vapore diventava vettore economico di merci e manufatti, contro le previsioni degli ostinati sostenitori della vela, numerosissimi nell'isola, che gli attribuivano solamente possibilità di trasporto di passeggeri e di posta.

Così, i porti, a Lussino come a Costantinopoli, a Marsiglia come a Genova, si riempirono di velieri e di marinai in vana attesa di noli e di ingaggio. Tuttavia, non bisogna credere che gli armatori lussignani decampassero dai loro

propositi di puntare averi e speranze sugli alati corsieri spinti dal vento, propellente gratuito; anzi, negli anni 1878-1881 vennero varati e impostati nei cantieri dell'isola 18 scune (o schooner) e brigantini-goletta (o brig-schooner) e una goletta a palo (lugger), tutti inferiori alle 400 t di portata,

15 dei quali di proprietà lussignana. Ancora, la costruzione di velieri di portata inferiore alle 1000 tonnellate sarebbe continuata fino al 1904, venendo a cessare del tutto dopo il varo del brigantino-goletta SUTRIO di G. Nicolich, L. Straulino e altri.

Coloro, al contrario, che si credevano più avveduti, già da tempo avevano deciso di armare velieri più grandi, nella speranza di battere la concorrenza delle vaporiere. Nello stesso periodo, 1878-1881, scesero in mare 13 velieri superiori alle 1000 t di portata; tuttavia questa tendenza si era annunciata già nel 1868 con il bark MARGARITA di 1020 t di portata, per toccare i suoi apici nel 1875 con 5 navi, di cui una, l'IMPERATRICE ELISABETTA di 2500 t di portata dell'armatore G. A. Tarabochia, come pure, nel 1878, con 4, e nel 1879 con 5 bastimenti varati, i più grandi dei quali furono, rispettivamente, la nave AURORA di 1580 t di portata di Gaspare Felice Ivancich, e il bark HIPERION di 1440 t di portata. Negli anni successivi, constatata la vita grama, stentata, di pura sopravvivenza, condotta a caccia di noli di "merci povere", oltre i Capi, sugli oceani, dei grandi velieri, l'impegno di costruzione venne meno e cessò del tutto dopo il 1885 con il bark GANGE di 1680 t. di p. di M. Tarabochia, I. Ivancich e A. Hreglich, mentre nello stesso anno scendeva in mare il primo piroscifo di 100 t. di p., il FLINK, dal nome del cane dell'armatore Carlo Martinolich, cui sarebbe seguita, a partire dal 1890, la sempre più frequente costruzione di piccoli piroscafi, per committenti generalmente forestieri, di maone, di motovelieri ed infine, nel 1910 e nel 1913, di piccole motonavi, ben inferiori alle 100 t. di p.

Inusitati nomi, quelli di REBUS, allusivo ad enigma e mistero, o di FLINK, dovuto certamente all'estro stravagante del committente, ma non certo unici, dell'Adriatico

o del Tirreno, o anche di mari più lontani a portare nomi per i quali si era sbizzarrita la fantasia dei proprietari, come, ad esempio, per i bastimenti italiani PENSA AL DOMANI, SERIUCIO, SOFFRITEMI, INVIDIA, SI DICE, CALUNNIA, INVINCIBILE CARRUBAIO e gli austro-ungarici PRAVO, VA', FOLLIA, SUPPLICE, gli inglesi ENIGMA, I.B.S., per culminare, tuttavia, con un altro italiano, il SARO' CAINO,

nome evidentemente programmatico e rivolto dal capitano Bartolomeo Olivari ai suoi fratelli, verso i quali "nutriva un disprezzo feroce".

Significativi poi, per la marineria velica lussignana, come pure per l'austro-ungarica e l'italiana in generale, i



"Ernani". Brigantino austriaco di 312 tonnellate, costruito a Lussino nel 1852. Comproprietari Antonio Enrico Tarabochia e Giuseppe Sisto Cattarinich di Giuseppe, dal 1857 proprietario unico. Naufragò presso Almeria nell'anno 1861, Cap. Sisto Venanzio Cattarinich
Quadro firmato Ivancovich da "I Velieri di Lussino" - di Alberto Cosulich

nomi “ di parentela”, attribuiti alle navi, quasi a sottolineare la caratteristica dell’armamento a base familiare che viveva nelle isole e fuori, quali, ad esempio, i lussignani FRATELLI B., GENITORE, GENITORE TARABOCHIA, NIPOTE ARTISTA, TRE CUGINE, TRE CUGINI e ZIA MARIA; i montenegrini DUE FRATELLI, TRE FRATELLI e gli italiani QUATTRO FRATELLI, DUE SORELLE, TRE COGNATI, LAVARELLO SUOCERO, NOSTRA ZIA e, per finire, l’austro-ungarico UNITA PARENTÀ che, in qualche modo, ne sintetizzava intenti e caratteristiche, in quanto spesso i 24 carati in cui era diviso il veliero erano di proprietà dei parenti dell’armatore o caratista che li rappresentava presso le autorità portuali e l’I. R. Governo Marittimo di Trieste.

Al cantiere di Cigale, come negli altri dell’isola, una “baracca allungata e bassa, provvista di un gran portone”, con banchi, tavolati e attrezzi da carpentiere: accette, squadre, calcastoppe, scalpelli, compassi, sgorbie, succhielli, mazze, raschiapece, saracchi e modelli di navi, o canavette, da cui l’empirico proto, con l’aiuto di mistri, alberanti, fabbri, velai, bozzellanti, intagliatori, tornitori, segantini, calafati e maestri d’ascia e squadratori, traeva il veliero in grado di mandare a riva il segnale di partenza per mari e terre lontane. Mentre, dunque, tra fumigare di pece e odore di sevo, le maestranze impostavano, nel microcosmo dello squero, chiglia e coste, paramazzali e madieri, fasciame di fondo e d’impavesata, braccioli e bagli del REBUS, nel macrocosmo europeo il gioco d’azzardo delle grandi potenze per poco non aveva fatto saltare il banco della pace mondiale.

Il conflitto russo-turco (aprile 1877), preceduto dagli “orrori bulgari” e dalla ribellione dell’Erzegovina del luglio 1875, che aveva provocato l’insurrezione di paesi vicini, vassalli del Sultano e terminato con la resa per fame di Osman Pascià, assediato a Plewna, e la sconfitta di Suleiman Pascià a Filippopoli (dicembre 1877 e 14-17 gennaio 1878) si era concluso con il trattato di Santo Stefano del 3 marzo 1878, ove il granduca Nicola, comandante delle forze russe operanti in Balcania, aveva posto il suo quartier generale...

Consuete e doverose furono le pratiche burocratiche per il REBUS. Il 3 gennaio 1879, l’armatore chiese “all’Eccelso I.R. Governo Marittimo di Trieste”, mediante “l’Inclito I.R. Capitanato di porto e Sanità marittima di Lussinpiccolo”, i “Sovrani Recapiti” di navigazione e cioè la “Sovrana Patente” e lo “Scontrino” del Ministero del Commercio, come pure il segnale distintivo del Codice internazionale per il bastimento che sarebbe stato composto dalle lettere H.Q.M.N.. Dichiarò inoltre che il comando del veliero - 15 uomini d’equipaggio, due cannoni - sarebbe stato affidato al “capitano mercantile Gasparo G. Ivancich di Lussinpiccolo”, già sperimentato comandante del brik a.u. SOLLIEVO R. e del bark a.u. NINA.

Unì poi alla domanda “fiorini 78,80 v.a. (valuta austriaca) per sopperire alle spese necessarie per conseguimento degli implorati documenti e per tassa di patentazione”. Con telegramma dal modulo bilingue, italiano e tedesco, del 4 gennaio, aveva pregato il Governo Marittimo di autorizzare il Capitano del porto di Lussinpiccolo



Bark GIOVANNI S. (ex REBUS di Suttora Niccolò fu Giovanni). Segnale H.Q.M.N., tonn. 845. Cannoni n° 2, n° equipaggio 12. Costruito a Lussinpiccolo nel 1878. Proprietari: Peranovich Rosalia ved. Fetter, ved. Scopinich, car. 24, Lussinpiccolo, ava paterna del poeta; Fetter Giacomo Giovanni fu Giuseppe, Lussinpiccolo, car. 8; Siercovich Liubimiro, Orahovaz, car. 16, acquistati dai fratelli Guglielmo, nonno del poeta, e Giuseppe Fetter fu Giuseppe. Capitani: Ivancich Gaspare G. fu Leopoldo, Lussinpiccolo; Martinolich Giovanni fu Matteo, Lussinpiccolo; Mareglia Marco di Marc’Antonio, Lussinpiccolo; Martinolich Giovanni fu Matteo, Lussinpiccolo; Siercovich Liubimiro fu Trifone, Orahovaz. Abbandonato il 9 novembre 1902 nel Golfo di Biscaglia.

di rilasciargli un “passavanti per il bark, “pronto partenza per Trapani”, in attesa dei “Sovrani Recapiti”, con risposta pagata, allegando a questo scopo ad una lettera del 17 c.m. alla medesima “Eccelsa Autorità”, “un bollo di soldi 50 per corrispondere alle vigenti prescrizioni Finanziarie”.

Il passavanti, permesso provvisorio concesso agli armatori, valido 6 mesi, era rilasciato al bastimento benché non fosse “peranco provveduto con regolari Sovrani Recapiti di navigazione” e con l’obbligo “di non deviare, salvo imperiosa necessità, dal viaggio” per Trapani, ove avrebbe ricevuto i mancanti documenti definitivi.

Ancora, con la stessa si invitava “le Autorità civili e militari delle Potenze amiche, come pure tutte le Autorità civili e militari della Monarchia a. u. ed i comandanti degli ii.rr. legni da guerra di lasciar liberamente passare il bastimento sunnominato col suo equipaggio... e carico, di non cagionargli ritardi ed impedimenti, né di tollerare che altri gliene cagionino ed anzi di prestargli, in caso di bisogno, ogni assistenza e protezione possibile”.



Carta geografica antica

Archivio del prof. Lucio Ferretti

15 gennaio 1879: partenza per Trapani.

Il 15 gennaio 1879, dalla baia di Cigale, o da Lussinpiccolo, dalla valle di Augusto, come da notizia dell’Osservatore Triestino, approfittando del vento favorevole, il REBUS, spiegate le vele, uscito da Bocca Vera, doppiata la Punta della Annunziata, si trovava tuttavia presso la chiesetta della Madonna, ove congiunti ed amici erano in attesa di tributare, come di consueto, l’ultimo saluto ai partenti. Naturalmente, quando il tempo lo consentiva, dal veliero, immobile “al traverso della Punta”, come racconta il Gerolami (), si staccava una scialuppa e buona parte dell’equi-

paggio, unito ai parenti varcava la soglia della chiesetta per elevare preghiere ed inni alla Vergine, dispensatrice di grazie, tra ceri accesi e acuto aroma di bruciati incensi, le scansioni del S. Rosario, i quadri votivi. In assenza del padre, lontano sui mari, la madre (così usualmente chiamata dai figli quando non si indirizzavano direttamente a lei), segnava benedicendo con la croce i giovani figli che per la prima volta si distaccavano dalle “grotte” dell’isola. Reimbarcatisi i marinai, il bastimento alla vela per Trapani, la gente, a poco a poco, si avviava verso casa.

Due settimane dopo, e precisamente il 3 febbraio, Nicolò Suttora prestava il prescritto giuramento nelle mani dell’i.r. giudice distrettuale di Lussinpiccolo, Maffei, promettendo, tra l’altro, di costituirsi “mallevadore e corresponsabile per la persona del capitano”, di non innalzare altra bandiera che quella austriaca e di non impiegare il naviglio al servizio del nemico di Sua Maestà, di non sostituire il capitano senza l’assenso dell’I.R. Governo o dell’I.R. Console, di riconsegnare i Recapiti di navigazione in caso

di disarmo, cessione, ecc. del veliero e di equipaggiarlo con due terzi di marinai austriaci, di “implorare la rinnovazione dei Sovrani Recapiti”, scaduti i sei anni e di non acconsentire che “veruno faccia uso del nome né dei suoi Recapiti, ovvero che in qualunque modo si commetta alcun abuso... sotto pena di 1000 zecchini e della confisca del naviglio”.

Prima della firma dell’armatore, in calce agli “articoli statigli chiaramente preletti e da esso perfettamente intesi...: Così Iddio mi aiuti” ad osservarli “senza dolo e frode e senza riserva mentale intor-

no al senso delle parole”. Analogo giuramento, sottoscritto dal capitano del bark, ribadiva “la dovuta ubbidienza agli II.RR. Consoli e prometteva di corrispondere” ad essi i prescritti diritti, sotto pena del doppio pagamento dei “sottratti, ovvero ruscanti”, di presentare “loro i documenti di bordo”, di fare “un genuino rapporto “ del viaggio e del carico e di rimettere “ alla loro decisione le vertenze concernenti il naviglio e l’equipaggio”.

Non è dato sapere se il REBUS fosse partito da Lussino in zavorra o con carico per Trapani, certo è che dopo una navigazione di poco più di venti giorni, doppiate Favi-

gnana e Levanzo, toccava il porto di Trapani, ben protetto tra la cittadina, arieggiante le consorelle mediterranee della costa africana, bianchi edifici, bassi tetti a terrazza, e le saline estendentisi a Sud e ad Est fino a Marsala, cumuli bianchi di sale greggio tra i cavedini, mulini a vento, ampie le pale. Fondata su di un basso promontorio che si diparte dalle falde del Monte S. Giuliano, su cui l'antica Erice con il santuario della Venere Ericina, sacro agli antichi naviganti, ora sostituito da quello dedicato alla Vergine Assunta, era ed è il porto del sale, del vino Marsala e della pesca del tonno e luogo ove generazioni e generazioni di artigiani dal Sec. XV lavorano il corallo e dei maestri presepiali.

I velieri, scaricata la zavorra in mezzo al mare o in porto, con l'ausilio di grossi natanti iniziavano quindi la lenta caricazione del sale marino. Era portato con barconi a vela presso le navi ormeggiate alla banchina in botti che, sollevate da paranchi o dai picchi delle rande dei bastimenti, venivano scaricate nella stiva, pulita e preparata per accogliere il bianco carico, merce povera, ma da trattarsi con riguardo, e spianata infine dalle pale di operai trapanesi. Si acquistavano pure in Sicilia botti di vino Marsala, color giallo ambrato, aromatico e di elevata gradazione alcolica, a 35 cent. di L. il litro, per rivenderlo in America a 50 cent. di dollaro: "affari d'oro", come commenta Roberto Stuparich, I o II ufficiale del bark a. u. FRANCESCO GIUSEPPE I, cap. Ezio Soppa, lussignano, che aveva praticato tale lucroso commercio.

Il 7 febbraio, l'I.R. Vice Console a.u. in Trapani, "signor cav. Giuseppe d'Alì" (di nota famiglia armatoriale sicula) informava l'"Onorevole Sign. Presidente dell'I.R. Governo Marittimo (di) Trieste", dando riscontro alla "Sua onorevole del 10 gennaio N°188 pervenuta solamente ieri", di aver consegnato al capitano Gaspare Ivancich che ne rilasciava ricevuta, "i Sovrani Recapiti, pregiandosi di soccartar(la) assieme al Passavanti ormai scaduto per la consegna dei nuovi documenti ed annullato dall'Ufficio di Registro, a Trieste, il 13 febbraio 1879. Che la consegna fosse solenne lo dimostra il testo della Sovrana Patente: Nos Franciscus Josephus primus... ad umillimas eius (dell'armatore) preces litteris Nostris muniendam (la nave) censuimus; ita notum testatumque facimus, Nos proenominato subdito Nostro (Nicoletto Suttora) pro sex annorum cursu facultatem concessisse...". Seguiva la data e qualche riga in tedesco sulla tassa di patentazione di 79 fiorini e 80 centesimi (kreuzer). Più umilmente, lo Scontrino Ministeriale, in volgare italiano, lingua ufficiale del I.R. Governo Marittimo di Trieste ed ancora per poco lingua franca del Mediterraneo dai tempi delle cinque Repubbliche marinare, inclusa Ragusa di Dalmazia, permetteva al bastimento, "nominato REBUS", di passare "col suo equipaggio, merci, passeggeri e carico senza qualunque

ostacolo, impedimento, flaggina o molestia; detto bark constando a Noi da valida testimonianza, appartenere alli sudditi di Sua Maestà Imperiale e Reale e non a forestieri. Dato sotto sigillo di S.M. Imperiale e Reale e nostra firma a Vienna.

Partenza da Trapani per Boston nell'ultima settimana del mese di febbraio 1879.

Caricato, come probabile, il sale, operazione effettuata per i mezzi impiegati in una decina di giorni, ottenuta la patente di sanità, il manifesto doganale e le spedizioni, il pilota a bordo, "chiusi i boccaporti, presi i pescaggi a prora ed a poppa, sondate le sentine e i doppi fondi" (), salpate le ancore e bordate le vele, il brigantino a palo, "filando sugli ormeggi di poppa, () lasciò il porto di Trapani per Boston, nell'ultima settimana del mese di febbraio. Il tempo non era favorevole alla navigazione: spirava un vento di Nord Ovest che andava rinfrescando, mentre il barometro si abbassava sensibilmente. Il gatto (o i gatti) di bordo, svago, nei rari momenti di ozio, dell'equipaggio, "arruolati" con i marinai per cacciare topi e ratti e generalmente non depernati dai ruolini della nave, come la bassa forza, per motivi di economia toccato il porto di destino, davano segni di inquietudine, scorrazzando per il ponte, arrampicandosi sul bompresso, quasi per cercar scampo dalla tempesta sentita imminente. Sibilare del vento che rinforzava tra manovre dormienti, stragli, sartie, paterazzi; difficoltà crescente di manovra di pennoni e vele per mezzo di bracci, drizze, scotte, imbrogli; nubi minacciose, mare grosso, scricchiolii di fasciame. Il barometro toccava valori molto bassi quando le furie del mare e del cielo si scatenarono contro il REBUS che ebbe il suo "battesimo della tempesta".

Il capitano, in simili frangenti, ordinava di chiudere i boccaporti e assicurarli con teloni legati alle mastre ed inchiodati alla coperta per difendere alloggi e stive dalle ondate, di rinforzare i legami delle scialuppe, dei tronchi d'albero e pennoni di riserva e il carico sopra il ponte con altre rizze, mentre le ondate che si riversavano furiosamente in coperta, non riuscivano a scaricarsi facilmente dagli ombrinali ingorgati. La guardia franca, chiamata in coperta, con gli altri marinai, per terzaruolare o serrare le vele, per ridurre la superficie esposta alle violente raffiche. Talvolta, imbrogliare o chiudere una vela durante la tempesta, gli uomini sui marciapiedi, in pericolo, sferzati dal vento, era manovra di grande difficoltà che poteva richiedere, in casi estremi, alcune ore di spossanti sforzi, pesando straordinariamente i grossi ferzi di tela impregnati d'acqua salsa di mare, mista a quella di pioggia. Evidentemente, in queste o simili circostanze il capitano Gasparo Ivancich non aveva fatto in tempo ad ordinare di serrare le vele per mantenere alla trinca e cioè quasi fermo il bastimento, bordate solo

alcune vele, quali la trinchettina (il primo dei fiocchi), il basso parrocchetto, la bassa gabbia e la randa di fortuna (). Furiosi colpi di vento avevano lacerato alcune vele del REBUS, strappandone i pennoni dalle trozze di ferro e dagli amantigli che li collegavano agli alberi, e facendoli precipitare in mare, trattenuti tuttavia da drizze, bracci e scotte che i marinai, con coltelli di cui ognuno era armato, od accette, dovevano recidere, evitando il pericolo che i pennoni facessero da arieti contro le fiancate della nave.

Il timoniere, aiutato da altre braccia che saldamente afferravano le caviglie della ruota, si sforzava di mantenere la prua del veliero contro le ondate furibonde, per non pigliarne al traverso, tenere testa alle terribili raffiche di vento ed impedire al bastimento di ingavonarsi. I marinai intanto, spariti gli altri esseri viventi dalla coperta, i gatti ed il cane di bordo, reggendosi ai cavi di sicurezza tesi tra gli alberi ed il capodibanda, sostegno agli uomini, minacciando i cavalloni di spazzarli dal ponte, correvano alle manovre o al riparo dietro la "casetta di poppa". Malgrado gli sforzi, il bark non poté, evidentemente con fortissimo scarroccio, a lungo reggere all'orza, navigando con la prua al vento, tanto che il capitano dovette rassegnarsi a dare ordine affinché il veliero, che aveva acqua da correre nel bel mezzo del Mediterraneo, fuggisse la tempesta in poppa. Infatti, profittando di brevi attimi di tregua, ordinò, con un'abbattuta, (giro su se stessa) di virare di bordo in poppa. Toccava ora ai timonieri, compiuta la manovra, evitare i marosi irrompenti in coperta con furiose impop-pate.

Dettata da forza maggiore, la nuova rotta costava al veliero perdita di cammino, non auspicata certo dall'armatore che ci scapitava e dall'equipaggio che vedeva il viaggio prolungarsi, con la prospettiva finale di razioni ridotte od avariate, data la parsimonia nell'approvvigionamento delle "panatiche", la mancanza di viveri freschi, tirato il collo all'ultima gallina rimasta nella stiva di bordo e la impossibilità di conservare a lungo le gallette che ammuffivano, piene di vermi (bicci), patate che marcivano e la stessa acqua potabile, conservata in grandi recipienti di ferro, spesso inquinata alla fine di lunghe traversate. Per cui, mugugni e bestemmie che cessavano però di botto al primo manifestarsi della tempesta, lasciando il posto talvolta a disperate invocazioni a Dio ed alla Madonna e a ... promesse da marinaio.

Arrivo a Malta, porto di rifugio, il primo marzo 1879.

Comunque sia, il REBUS, correndo con vento a fil di ruota, con le basse gabbie, il trinchetto terzaruolato e un solo fiocco, rifece all'indietro parte del cammino già

percorso, mentre a poco a poco le raffiche, più rade, diminuivano d'intensità, finché si calmarono del tutto e così i marosi, permettendo al bark di poggiare il primo marzo a Malta...

Matrimonio a Lussinpiccolo, tra Liubimiro Siercovich e Rosina Fetter, 6 settembre 1897

Il capitano era partito per Lussinpiccolo, per raggiungere la promessa sposa. Evidentemente, dopo l'incontro nella casa di Vressicovi, prima che il capitano assumesse il comando del veliero, e cioè dal 1894 al 1897, in questi anni di lontananza, lettere scambievoli dei due giovani, del capitano Liubimiro Siercovich e di Rosina Fetter, figlia di Giacomo, caratista e rappresentante del veliero, sempre più fitte ed affettuose, ci si immagina, in quanto le vicende del tempo hanno cancellato ogni traccia di questa assai probabile perdita corrispondenza. Unica testimonianza, la lettera indirizzata dalla madre dello sposo, Anna Siercovich, a Giacomo Fetter, datata Orahovaz, Bocche di Cattaro, 5 maggio 1896, alla quale erano allegati i documenti per il matrimonio "dei nostri figli" e nella quale annunciava anche l'invio di due prosciutti al futuro consuocero.



S.S. "Flink" (1886 - 1897) Il primo piroscalo costruito a Lussinpiccolo fu il "Flink" di 100 t nel 1886, nel cantiere di Nicolò Martinolich che ne era pure il proprietario. Comandato dal cap. Carlo Martinolich, faceva la linea Lussino - Trieste - Lussino. Dopo circa un anno di navigazione il "Flink" fu acquistato dallo stesso Carlo Martinolich, poi soprannominato Carlo Flink, iniziando così quella che divenne una importante società di navigazione con sede a Trieste, la "CARLO MARTINOLICH e FIGLIO".

Così, il capitano si era imbarcato a Trieste, con ogni probabilità sul FLINK, un piccolo piroscalo di 100 tonnellate, il primo costruito a Lussinpiccolo, nel cantiere di Nicolò Martinolich, comandato da Carlo Martinolich che lo aveva acquistato, adibendolo alla spola Trieste-Lussinpiccolo. () Gran da fare in quei giorni, nella casa

Fetter di Vressicovi, per ultimare quanto la sposa avrebbe recato con sé nel viaggio di nozze, che si annunciava ben lungo e non privo di emozioni, per allestire quanto necessario per il semplice rinfresco, offerto dalla famiglia della sposa per un numero abbastanza ristretto di parenti e di amici. Via vai di donne nei corridoi e nelle ampie stanze per pulire, riassetare, lucidare i pavimenti terrazzati alla veneziana. Poi le sequenze: gli sposi dal parroco per le pratiche necessarie e per gli ultimi accordi; gli inviti a pranzo od a cena allo sposo che alloggiava in altra contrada della cittadina; i colloqui del cap. Liubimiro con il prossimo futuro suocero e non solo sugli interessi materiali della conduzione del GIOVANNI S.; infine, il batticuore dell'ultimo giorno. Il 6 settembre, di buon mattino, tutti in piedi. I matrimoni venivano celebrati normalmente nel duomo di Santa Maria, nelle prime ore della mattina, onde consentire agli sposi di partire con il piroscifo, in questo caso il FLINK, nella mattinata stessa, alla volta di Trieste, per poi magari raggiungere più lontane mete. Breve il corteo della sposa, tutta vestita di bianco, seminascosta dal velo, l'ampio strascico sorretto da fanciulle e trattenuto al capo da una coroncina di fiori d'arancio, mazzetti di fiori d'arancio in mano e sul petto. I signori, Giovanni Giacomo, il cognato Daniele Morin, capitano del Porto, qualche altro invitato, rigorosamente in abito da cerimonia, solino duro e cravatta bianca a farfalla, lobbia in testa; le signore, Amalia, la sorella Elisabetta, e qualche altra invitata, elegantissime negli abiti lunghi, vezzosi cappellini piumati.

Non risulta che fossero presenti i familiari dei fratelli di Giacomo, Guglielmo Edoardo e Giuseppe, allora in California: i dissapori per interesse, si sa, sono duraturi e la storia del gruzzolo d'oro ritrovato aveva, come è noto, fatto il giro di Lussino ... Il piccolo corteo, disceso in piazza, aveva raggiunto, seguito da un codazzo di "mularia" (ragazzini), Bardina e su per le scale interrotte da brevi salite, dove, elegante nella sua redingote, attendeva l'alta ed asciutta figura dello sposo, le guance leggermente incavate, i baffi a punta, sparato bianco, guanti calzati, assieme ai testimoni. Cerimonia ridotta all'essenziale, il sì degli sposi, benedizione degli anelli, congratulazioni, abbracci e poi alla casa di Vressicovi, dove, nella sala grande, era preparato il rinfresco. Passi dei convitati sullo stemma degli Scopinich primi proprietari della casa, verso il tavolo centrale su cui torreggiava, è proprio il caso di usare questa espressione, la torta nuziale, un'incredibile torre a più piani di tenero croccante, ad anse e ripiani sottolineati e punteggiati da zuccheri canditi, sormontato da un mazzetto di dolci fiori d'arancio. Bella impresa per gli sposi, tagliare una simile torta e distribuirne i gustosi ripiani! Galani (chiacchiere delle monache, "crostoli") e frittelle alla lussignana (senza lievito) potevano anche essere serviti, assieme a vini adatti

e rosoli ed all'immane coppa di spumante. Il tutto con una certa premura. Bisognava cambiarsi d'abito e raggiungere il FLINK, i bagagli già a bordo, al più presto. Abbracci, parole e gesti di commiato, saluti, qualche lacrima e via, mollate le cime, verso Trieste, verso un viaggio di nozze, abbastanza frequente per le mogli dei capitani lussignani, che erano anche caratisti od armatori, come avverte il Gerolami, anche se, non amando "la vita randagia", le donne, dopo qualche anno, "ritornavano volentieri alle loro casette piantate sulla roccia". Non si deve ritenere tuttavia che, a quel tempo, il viaggio di nozze nel Mediterraneo, a bordo di un veliero, comportasse solamente gli svaghi di una traversata di piacere, poteva accadere anche di incontrare i pirati

Prof. Giovanni Siercovich



Nato a bordo della nave di famiglia il bark "Giovanni S." da Rosina Fetter e da Liubimiro Siercovich nel porto di Cuxhaven, Amburgo, il giorno 16 luglio 1899, frequentò le scuole a Lussinpiccolo. Superato l'esame finale nel gennaio 1920, conseguì la laurea in scienze economiche e commerciali a Trieste nel 1930.

Insegnò italiano, latino, storia e geografia negli anni dal 1931 al 1942 all'Istituto Tecnico Nautico Inferiore di Lussinpiccolo. Fu professore di diritto ed economia nel corso superiore della Nautica dal 1939 al 1943. Dal '42 tenne la direzione della scuola d'avviamento "Carlo Stuparich" e continuò a tenerla anche dopo l'occupazione jugoslava, fino al suo secondo arresto da parte delle autorità occupanti nel dicembre 1945. Venne riassunto in servizio, dopo la scarcerazione, non più come professore della Nautica, ma del Ginnasio italiano.

Venne arrestato dai titini nel dicembre 1945. Prima di subire il processo, conobbe le carceri di Fiume, Volosca e Abbazia; nel marzo 1946, condannato a tre anni di lavori forzati, andò nel penitenziario di Maribor. In seguito a ricorso passò alle carceri di Albona nel giugno dello stesso anno e, dopo altri due processi d'appello, venne riconosciuta l'infondatezza delle accuse e fu rimesso in libertà il 6 novembre 1946.

Optò per la cittadinanza italiana nell'aprile del 1948, l'ottenne nel novembre dello stesso anno e gli fu permesso di partire nel mese di gennaio. Si trasferì a Roma e poi a Tivoli.

Morì il 10 febbraio 1954. Era afflitto da una penosa malattia al fegato, troppo tardi rivelatasi per un tumore inesorabile; la sopportò strenuamente, continuando a insegnare fino a otto giorni prima della morte.

Il prof. Giovanni Siercovich riposa adesso nel cimitero di Tivoli

Fonte

“Nel centenario dell’Istituto Nautico di Lussinpiccolo, 1855-1955”, Presidi e Professori deceduti, pag.72 libro reperibile nella “Ristampa in unico volume delle due pubblicazioni sulla Nautica di Lussino”, edizioni Comunità di Lussinpiccolo 2005

Cesira Fetter

di Bruno Stupari

La foto del pellegrinaggio dei Lussignani a Roma nel 1933 apparsa nell’ultimo numero del ns. Foglio, mi spinge a scrivere queste righe.

So per certo che tre persone a me carissime parteciparono all’evento: mia madre, Maria Nives Suttora, una sua zia Giulia Moricich e un’amica, Cesira Bucaran Fetter.

Ho cercato d’individuare nella fotografia e penso anche di esserci riuscito ma non ne sono proprio sicuro anche perché gli aiuti avuti sia da mia sorella Maria Novella che dalla mia cugina Luciana Prossen Citterich (entrambe poco più anziane di me) non me ne danno la certezza. È proprio dell’ultima delle tre “pellegrine” che vengo a narrare.

La signora Cesira nacque a Lussinpiccolo credo verso la fine degli anni ‘70, dell’800 ovviamente.

Proveniva da una famiglia piuttosto benestante ridotta in miseria causa naufragi di bastimenti di cui il marito Neone Fetter era caratista.

Italianissima, amante della nostra letteratura, adorava i nostri poeti e scrittori riservando particolare riguardo ai veneti “moderni” quali il Fogazzaro e il Fusinato.

Religiosissima, terziaria di non so quale ordine ne indossava sempre lo scapolare, devotissima al Sacro Cuore di Gesù ne frequentava quotidianamente la chiesetta tuttora visitabile a Lussinpiccolo recitando assieme all’amica Giulia le pie pratiche della Via Crucis nonché del Rosario - completo di tutte e tre le parti ovviamente in latino.

La Cesira aveva inoltre un particolare “savoir faire” per cui si attirava la simpatia dei bambini che la ricambiavano affettuosamente.

Mia madre la definiva una vera cristiana, asseriva che mai ebbe a sentire da parte sua alcuna lagnanza, pettegolezzo o maldicenza a carico di chicchessia; aborrriva la “mormorazione”. La Cesira abitava a Prico, in una casetta più che modesta in quella che all’epoca si chiamava calle Venezia, a due passi dalla chiesetta del Sacro Cuore, già cappella dell’ospedale, e a un tiro di schioppo da casa mia.

Cominciò a frequentare la nostra famiglia alla fine della Prima Guerra. Veniva a visitare un cuginetto di mia madre, gravemente infermo, Stefano Bradicich, figlio di Amelia, sorella della summenzionata Giulia e che sarebbe venuto a mancare in giovanissima età nel 1921 a soli 9 anni! All’epoca non esistevano televisione, telefonini, videogiochi ecc. e il piccolo Stefano - Steno in famiglia - attendeva con impazienza l’arrivo della Cesira che lo distraeva raccontandogli tante fiabe e storie giungendo a declamargli perfino Dante e Carducci non trascurando le opere degli scrittori già detti. Dopo la seconda guerra anche la Cesira prese la via dell’esodo stabilendosi a seguito della figlia prima ad Asti quindi a Oneglia.

Nel 1956, improvvisamente, mancò il mio nonno materno e i miei - seguendo forse un uso del tempo - elargirono alla Cesira una certa somma di danaro affinché pregasse per l’anima del defunto.

Con quei soldi la Cesira decise di rivedere Lussino e vi tornò. Mi venne riferito che all’arrivo nell’isola esclamò: “Cari luoghi io vi trovai ma quei di non trovo più” (dalla Sonnambula di Bellini). Usava anche canticchiare una canzoncina da lei composta le cui prime parole erano: “la dolce speranza che abbiamo nel core che ancora l’Italia tornerà col tricolore”.

La parola tricolore la pronunciava come se si scrivesse con tre c....!

Quelli erano anni molto duri per Lussino che proprio allora cominciava tiepidamente a sentire i primi benefici influssi del riavvicinamento della Jugoslavia all’America.

Al ritorno da Lussino mi portò in regalo un piccolo, rotondo, bellissimo sassolino dell’isola eppoi me ne riportò un secondo giacché pochi anni addietro tornò per l’ultima volta a Lussino. Ambedue li conservo religiosamente.

Ho diversi ricordi di lei in tempo di guerra quando nottetempo veniva a casa nostra munita del “feralich” - piccola lucerna portatile, che penso contenesse una candela per far luce in istrada o quando assieme alla zia Giulia - ambedue estremamente sorde - scambiavano durante i bombardamenti il fragore delle bombe con ipotetici colpi alla porta di casa come se ci fosse qualcuno che volesse entrare arrivando a chiedere ripetutamente “chi xe, chi xe”? suscitando ilarità nonostante la trepidazione del momento...

Si spense a Oneglia il 12 luglio 1969.

Il ricordo che serbo di lei si accomuna a quello che ho dell’isola natia, del tempo che fu, della Lussino semplice e modesta ma anche operosa, schietta e laboriosa.

Ndr

Cesira Bucaran era moglie di Neone Fetter, figlio di Giuseppe Junior. Era la mamma del Tonci, unico Fetter rimasto a Lussinpiccolo, dopo la II guerra mondiale.

Lettere

Bruno Stupari, Genova, aprile 2015

Come sempre interessante il Foglio, bello quanto riportato dalla figlia di Umberto Nordio.

Benché non ne faccia cenno, il padre, prima di diventare presidente dell'Alitalia, fu per qualche anno (seconda metà anni '60) Direttore Generale e/o Amministratore delegato della "Italia" Società di Navigazione, azienda di cui per tanti anni son stato dipendente.

È durante quegli anni che ho avuto il piacere di conoscerlo.

Rosanna e Ezio Stefani – Setauket- maggio 2015

Non mi stanco di leggere l'ultimo numero del Foglio "Lussino" specialmente dove parla delle funzioni religiose dei tempi passati durante la Settimana Santa a Lussingrande... Quanti e quanti ricordi mi vengono in mente della mia cara terra!!! Prima della processione del Venerdì Santo, il parroco Don Andrea D'Antoni chiedeva a mio padre (Giovanni Stefani) il suo parere sulle condizioni del tempo etc. e ascoltava i suoi consigli!!! Il diacono era Don Diodato Cossovich e il suddiacono Don Guido Budinich! C'era anche mio cugino Don Giovanni (quattro Budinich!) Don Emerico Ceci, poi, era il mio insegnante di religione quando frequentavo la scuola media a Lussinpiccolo.

Qui la vita come al solito, più passano gli anni e più forte è il ricordo della mia cara Lussingrande.

Sabino Buccaran – maggio 2015

Carissimi, noi emigranti, che da giovani abbiamo vissuto nelle nostre care isole, abbiamo riservato parte del nostro cervello alla custodia dei ricordi di quei bei tempi. Nella vita quotidiana quella parte del cervello spesso si addormenta, ma il vostro giornale la risveglia! Grazie.

Benito Bracco, NSW, Sydney

Ho ricevuto il Foglio 47 e, dalla foto di copertina, vedo che a Lucizza hanno costruito nuove case; ricordo che, quando navigavo con mio papà Valentino, ogni tanto portavamo a Lucizza una donna lussignana che sbarcava su quel piccolo molo, poi noi proseguivamo verso casa cioè Neresine. A proposito di Neresine, la poesia di Rita Muscardin che ha vinto il premio per la miglior poesia del Ricordo 2015, dedicata al mio paese di origine, mi ha veramente incantato, tanto che l'ho letta più di dieci volte.

Riguardo all'uselandà, rammento che conoscevo due ragazzi lussignani che la praticavano. Un giorno mi invitarono e ci siamo recati a Prico e poi sul Monte Baston dove c'erano già l'alberetto e gli uccellini in gabbia. Abbiamo catturato un dozzina di uccellini, a me hanno dato due perussole (cinciallegre), maschio e femmina che a casa entravano e uscivano dalla gabbia sempre aperta, finché il gatto della Maddalena non si gettò su di loro e li fece fuori.

Venti anni dopo, d'inverno in Sydney Harbour, in mezzo al mare, con burrasca di maestrale, rientrando dal cantiere, ho visto svolazzare qualcosa di giallo e ho raccol-

to un uccellino che nuotava. L'ho portato a casa, si è ripreso e poi è volato via. Adesso ho pesci rossi e do da mangiare a uccelli di tutte le qualità, sono selvatici, ogni mattina riempio di mangime una terrina e loro mi aspettano, anche se qualche volta faccio tardi.

Vito Maurovich – luglio 2015 Quebec Canada

Voglio ancora ringraziare voi tutti e il vostro sodalizio per l'eccellente lavoro che state svolgendo, per il vostro impegno e il contributo che date in particolare a noi vecchi isolani per mantenere in noi vivi i ricordi di tutto ciò che abbiamo lasciato molti anni or sono, perché siano sempre più forti e vivi in noi. Un cordiale e affettuoso saluto dal lontano Canada dagli osserini Vito Maurovich e Dolores Polonio.

Sergio Gobbo, Cittanova, 18 agosto 2015

Sono proprietario del museo - mostra sulla marina Austroungarica Gallerion (Cittanova - Istria), mesi fa ho tenuto una conferenza a Trieste sulle attività del Gallerion (organizzata da Marino Vocci), in quella occasione ebbi il piacere d'incontrare alcuni vostri soci, che mi hanno regalato la vostra rivista Lussino (quadrimestre 44 - Aprile 2014). Una volta letta, ho trovato informazioni molto interessanti che potrebbero arricchire la nostra presentazione al pubblico della ricchissima e, purtroppo, poco conosciuta storia marittima delle nostre genti. Nella rivista che mi avete regalato, ho trovato un articolo molto interessante, "Memorie di Guido Tedaldi" nella K.u.K Marine per l'Italia, (parte prima), che racconta la storia di un ufficiale di marina di Lussinpiccolo in servizio nella Marina Austroungarica, che però fece il possibile per aiutare la Regia Marina Italiana.

La storia del signor Tebaldi fa capire il forte sentimento patriottico che lo ha portato a rischiare la vita per i suoi ideali. Vi sarei molto grato se mi potreste aiutare ad avere il racconto intero e foto-ritratto e altro del nostro signor Tedaldi per poter presentare persone e fatti su pannelli (m x m) ed eventualmente includere un breve racconto da pubblicare in un futuro catalogo con un centinaio di storie personali raccolte da noi.

Vi pregherei inoltre di visitare il mio sito Internet: <http://www.kuk-marine-museum.net/> per avere più informazioni sul nostro lavoro.

Propongo una collaborazione anche per altre storie riguardanti il mare dai tempi della Serenissima ad oggi, vi auguro molta fortuna per il vostro lavoro e vi invito a visitare il mio museo.

Attendo risposte e cordiali saluti,

Gentile signor Gobbo ho inoltrato la sua mail al figlio di Guido Tedaldi; le invierò il Foglio Lussino N° 45 con il seguito del diario e ci auguriamo di poter esaudire i suoi desideri e realizzare una collaborazione. Licia Giadrossi-Gloria



Estate a Lussino

Foto Melita Richter Malabotta

Sommario

Cigale, un mare di cemento	1	Gli anni di guerra... ero piccola nel 1943	28
Preg'hiera alla Vergine sulla facciata dell'Annunziata . . .	3	Lussino, le radici	29
Processione alla Madonna Annunziata	5	La festa di Artatore in casa Cosulich.	30
Lo scempio di Cigale.	6	Eventi felici	32
La "mia" Cigale.	7	Fitness e Terza Età	36
I nostri prossimi incontri	8	La Comunità di Neresine nelle Comunità Istriane.	38
Ci hanno lasciato	9	Incontro a Roma.	39
Commemorazioni	9	Giorno del ricordo 2015	40
Il turismo a Lussino fino alla Grande Guerra	14	Vita della Comunità.	43
Elsa Bragato torna nella sua amata Lussino.	15	Vocabolario Lussignano a Roma	45
Elsa Bragato: una vita tra ricordi e realtà.	16	A Pola per commemorare la strage di Vergarolla.	46
La Primavera di Marino Piccini, rivincita della bellezza . .	18	A proposito del Nautico di Lussinpiccolo.	48
La Diga Vecchia del Porto di Trieste e Lussinpiccolo. . .	20	La Cucugnazza	50
Giuseppe Martinoli, una vita dedicata alla botanica . . .	23	Viaggio a Fiume, Cherso e Lussino	51
Lussino a Palermo	24	I Fetter e i loro discendenti	52
Alla ricerca delle origini.	26	Lettere.	61
		Elargizioni	62

LUSSINO - FOGGIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RENATA FANIN FAVRINI

DORA MARTINOLI MASSA - ADRIANA MARTINOLI - LIVIA MARTINOLI - CARMEN PALAZZOLO

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365 - E-MAIL: licia.giadrossi@alice.it; r.favrini@alice.it; r.cramer@virgilio.it - www.lussinpiccolo-italia.net

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA - ANTONVENETA - IBAN: IT45P0103002230000003586982

STAMPA: ARTGROUP GRAPHICS S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999